



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 25 luglio 2011

Rassegna Stampa del 25-07-2011

PRIME PAGINE

25/07/2011	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	1
25/07/2011	Stampa	Prima pagina	...	2
25/07/2011	Corriere della Sera	Prima pagina	...	3
25/07/2011	Messaggero	Prima pagina	...	4
25/07/2011	Repubblica	Prima pagina	...	5
25/07/2011	Financial Times	Prima pagina	...	6
25/07/2011	Monde	Prima pagina	...	7
25/07/2011	Pais	Prima pagina	...	8

POLITICA E ISTITUZIONI

24/07/2011	Repubblica	Intervista a Gianfranco Fini - Fini: "Sì a un governo Maroni anche il Pd lo sosterebbe" - "Un nuovo governo anche con il Pd pronto ad accettare un leghista premier"	Tito Claudio	9
25/07/2011	Repubblica	"No a Maroni premier" il Pd boccia l'idea di Fini - Maroni: lavoro per arrivare al 2013 Pdl e Lega bocciano la proposta di Fini	u.r.	11
25/07/2011	Messaggero	"Sì a un governo Maroni" ma il ministro boccia Fini	Rizzi Fabrizio	13
23/07/2011	Messaggero	Giustizia, avviso del Colle - Napolitano difende le toghe: attacchi inammissibili	Cacace Paolo	14
25/07/2011	Mattino	Intervista a Michele Vietti - Vietti: mai più con la toga chi fa politica - Vietti: "Mai più con la toga il magistrato che fa politica"	Milanesio Maria_Paola	16
23/07/2011	Messaggero	Perché il Paese non può aspettare	Capotosti Piero_Alberto	18
25/07/2011	Stampa	Intervista a Roberto Calderoli - "Il nuovo Guardasigilli? Uno che non parli con i legali del premier?"	Magri Ugo	19
23/07/2011	Corriere della Sera	La riforma Calderoli. Più poteri al premier e meno parlamentari	Salvia Lorenzo	21
23/07/2011	Repubblica	Giallo sulla riforma Calderoli "Approvata". "No, a settembre"	Lopapa Carmelo	22
25/07/2011	Mattino	Ricucito lo strappo, ora il Cavaliere non teme imboscate sulle missioni	Conti Marco	23
25/07/2011	Corriere della Sera	Berlusconi frena le tensioni: uffici al Nord, no a polemiche	Fuccaro Lorenzo	24
25/07/2011	Corriere della Sera	L'inquietudine dei cattolici - L'inquietudine del mondo cattolico	Galli Della Loggia Ernesto	26

CORTE DEI CONTI

25/07/2011	Sole 24 ore - le Guide	Responsabilità da aumento	Boianco Arturo	28
25/07/2011	Sole 24 ore - le Guide	Il condono tributario "esteso" condanna i consiglieri comunali	Ar.Bi.	30
25/07/2011	Piccolo	"La Corte dei conti non indagherà sulla spa"	...	31
25/07/2011	Repubblica Milano	I dubbi della corte dei Conti "Expo, vantaggi alla Fiera" - Expo, i dubbi della corte dei Conti: troppi privilegi concessi alla Fiera	Gallione Alessia	33
25/07/2011	Corriere della Sera Milano	"Expo e Fiera, quali rapporti?" - "Expo, rivedere i rapporti con la Fiera"	E.So.	35
23/07/2011	Messaggero Veneto	Ballaman condannato - Auto blu, Ballaman pagherà 10 mila euro	...	36
23/07/2011	Piccolo	Auto blu, Ballaman condannato - Ballaman condannato per l'auto blu	Ernè Claudio	38
23/07/2011	Messaggero	Auto blu per viaggi privati condannato Ballaman (ex Lega)	...	40
23/07/2011	Corriere della Sera	Dalla Corte dei Conti. Condannato Ballaman per le auto blu	...	41
25/07/2011	Giornale	Giustizia indebitata per le intercettazioni	De Francesco Gian_Maria	42
23/07/2011	Centro	Nuovo procuratore della Corte dei Conti	...	43
24/07/2011	Giornale	Un deficit superiore al miliardo E 200 milioni di danni erariali	...	44
23/07/2011	Italia Oggi	Inpgi, i conti non tornano. Ma con la riforma miglioreranno	...	45

GOVERNO E P.A.

25/07/2011	Sole 24 Ore	Rischio super-tagli per 1.400 Comuni - Rischio-Patto epr 1.400 Comuni	Trovati Gianni	46
25/07/2011	Sole 24 Ore	Il film già visto dei rimedi tardivi sui criteri di calcolo	Pozzoli Stefano	49
24/07/2011	Sole 24 Ore	Enti locali, il nodo dei fondi per riavviare gli investimenti	Trovati Gianni	50
24/07/2011	Sole 24 Ore	Gli economisti: ora programmazione di lungo periodo	R.Tu.	51
25/07/2011	Italia Oggi Sette	Casse in libertà vigilata	Longoni Marino	52
24/07/2011	Sole 24 Ore	Sanità, in 10 anni 38 miliardi di deficit	Turno Roberto	53
23/07/2011	Sole 24 Ore	Violazione dei costi standard, arriva la sfiducia per i ministri	Turno Roberto	56
25/07/2011	Messaggero	Palazzo Chigi frena sui ministri	Pezzini Renato	57
25/07/2011	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Società, il sindaco vigila sul rispetto della privacy	Acierno Rosanna	58
23/07/2011	Stampa	Pochi soldi, le Province uniscono i servizi	Mathis Massimo	60
25/07/2011	Italia Oggi Sette	Ferie, malattia a effetto sospensivo	Cirioli Daniele	61

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

25/07/2011	Repubblica	Casa, stangata da due miliardi cedolare al 25% - Casa, stangata fiscale da 2 miliardi la cedolare sugli affitti salirà al 25%	Serrano Rosa	63
24/07/2011	Sole 24 Ore	La cura-pensioni richiede tempo Nei vitalizi gli spazi per ridurre gli sprechi - La cura pensioni chiede tempo	Galimberti Fabrizio	65

25/07/2011	Sole 24 Ore	Beni "intangibili", mali d'Italia	Jona Lasinio Cecilia - Manzocchi Stefano	66
24/07/2011	Stampa	L'allarme debito. Che cosa accadrebbe se l'America fallisse? - Debito americano solo un giorno per trovare l'intesa	Mastrolilli Paolo	68
25/07/2011	Stampa	La corsa per gas e petrolio. Il Far West è negli abissi	Molinari Maurizio	70
UNIONE EUROPEA				
25/07/2011	Corriere della Sera	Dobbiamo gratitudine all'Europa assai meno ai singoli governi europei	Purini Puri Antonio	72
25/07/2011	Repubblica Affari&Finanza	Usa e Ue due giganti in decadenza - La profezia di Montesquieu e le difficoltà di creare una "grande costruzione"	Garton Ash Thimoty	74
25/07/2011	Repubblica Affari&Finanza	Il braccio armato di Eurolandia - Eurolandia affila le sue nuove armi. Battaglia finale contro la speculazione	Panara Marco	76
GIUSTIZIA				
25/07/2011	Corriere della Sera	Giustizia, si riparte dal "processo lungo"	D.Mart.	79
25/07/2011	Italia Oggi Sette	Più estesa la ragnatela della 231	Ciccio Antonio	80
25/07/2011	Sole 24 Ore	Processo fiscale verso la paralisi - I tribunali del fisco si svuotano	Parente Giovanni - Riselli Serena	82
25/07/2011	Sole 24 Ore	Una cura peggiore della malattia	De_Mita Enrico	84

Il Sole 24 ORE

www.ilssole24ore.com

Lunedì 25 Luglio 2011 €1,50* in edicola

* Con "English 24" € 5,90 in più con "I Viaggi del Sole" € 6,90 in più con "L'Impresa" € 5,90 in più con "I Maestri del Design" € 5,90 in più con "I Miti del Jazz" € 9,90 in più con "I Capolavori Premio Strega" € 9,90 in più con "Guida al 72° anno" € 3,50 in più con "Sottile e sottile" € 3,00 in più.

10° MASTER GESTIONE, STRATEGIA E INNOVAZIONE D'IMPRESA

20° MASTER FULL TIME: LA CHIAVE DI INGRESSO NEL MONDO DEL LAVORO.



DEL LUNEDÌ

LE GUIDE DEL SOLE

OGGI IN REGALO Così i bonus alle imprese per investimenti e lavoro

ONLINE Calcola il tuo credito d'imposta



DOMANI IL 2° VOLUME METTI IN GIOCO IL TUO SAPERE: LE SFIDE LOGICHE

SPECIALE MANOVRA La stretta sulle incompatibilità e le nuove regole minacciano l'attività delle commissioni tributarie

Processo fiscale verso la paralisi

Tremila giudici professionisti in uscita - Tempi lunghi per il concorso

RIFORME DIMEZZATE Una cura peggiore della malattia

Il processo tributario rischia la paralisi. La stretta sulle incompatibilità dei giudici iscritti ad albi professionali svuoterà le Commissioni di primo e secondo grado.

La forbice: i giudici a rischio incompatibilità. Table with 2 columns: Nord, Centro, Sud, Isole, Italia. Rows: Minimo, Massimo.

È proprio tour de force per contribuenti e difensori al ritorno dalle vacanze, dopo che manovra e conversione del decreto Sviluppo hanno riscritto il calendario del contenzioso.

PATTO DI STABILITÀ A EFFETTO IMMEDIATO

Rischio super-tagli per 1.400 Comuni

di Gianni Trovati

La manovra è quasi tutta decisa al futuro, ma sugli enti locali gli effetti si faranno sentire già dal 2012. Per molti, il passaggio d'anno segnerà un cambio di regole drastico, con un forte innalzamento degli obblighi di bilancio da raggiungere per rispettare il Patto di stabilità.

di Enrico De Mita

CAPIRE LA MANOVRA

ACCERTAMENTO Linea dura degli uffici in caso di errori sugli studi di settore

REDDITO D'IMPRESA Gli ammortamenti provano il restyling: dal 2013 solo 4 classi

DEPOSITI IVA Aumentano i vincoli in dogana per gli operatori

Il parametro 14% L'obiettivo è la percentuale da applicare alla spesa corrente per individuare le richieste del Patto

L'Osservatorio Cerved sui bilanci del 2010

Nei conti delle Pmi cresce il capitale e si riduce il debito

Il patrimonio delle piccole imprese aumenta, seppur al rallentato. Lo dimostrano i dati dell'Osservatorio Cerved Group sui rendiconti 2010, secondo i quali una parte del miglioramento sarebbe dovuto alla rivalutazione degli immobili iscritti ai bilanci.

Il Giappone e la ricostruzione



Tokyo sogna il federalismo. La volontà del Sol Levante di risalire la china si può leggere nella grande festa che ha coinvolto tutto il Nord del Paese.

LE STIME DELLA RAGIONERIA

Lavorare più a lungo fa bene alla pensione

Più anni al lavoro per assegni più pesanti. Per la prima volta, il tasso di sostituzione della previdenza - vale a dire il rapporto fra la prima rata di pensione e l'ultima retribuzione o reddito percepiti - aumenta rispetto alle precedenti proiezioni.

L'Impresa IL MENSILE DI MANAGEMENT DEL SOLE 24 ORE

ECONOMIA & IMPRESE OCCASIONI PER LE AZIENDE Boom edilizio nelle città africane

FINANZA & MERCATI INCERTEZZA IN BORSA I gestori consigliano di restare liquidi

AFFARI PRIVATI ESODO ESTIVO Meno partenze da «bollino nero»

NORME & TRIBUTI DICHIARAZIONI Compensi dedotti per cassa in Unico

Rapporto sulla Gda in Italia e confronti internazionali

Prezzi di vendita all'ingrosso: Albania C2, Austria C2, Belgio C2, Danimarca N2, Francia C2, Germania C2, Grecia C2, Irlanda C2, Lussemburgo C2, Marocco P, C2, Norvegia N1, Olanda C2, Polonia P1-9, Portogallo C2, Repubblica Ceca C2, Slovenia C2, Spagna C2, Svizzera SF 3-20, Turchia TD 4-25, Ungheria HU 5-10, Usa S3.

Oggi in edicola con La Stampa



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

LUNEDÌ 25 LUGLIO 2011 • ANNO 145 N. 203 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

Convogli cancellati, ritardi di ore e disagi a Nord e a Sud

Rogo nella stazione di Roma Tiburtina

Italia dei treni in tilt

“Cortocircuito”, però non si esclude il dolo



Le fiamme hanno devastato la stazione Tiburtina Masci e Paci ALLE PAG. 6 E 7

INTERVISTA

«Per i pendolari ora ci saranno problemi per mesi»

L'ex ministro Bianchi: «Come ostruire un'arteria nel corpo umano. Nuovi ritardi per l'Alta Velocità e più traffico sulle strade»

A PAGINA 7

Il rischio default

L'AMERICA NON E' LA GRECIA

ALBERTO BISEN

Il presidente Obama sta negoziando coi repubblicani al Congresso un accordo su spesa e debito pubblico. Le negoziazioni procedono febbrilmente perché, in mancanza di un accordo in tempi brevissimi, il governo federale potrebbe non essere in grado di pagare i dipendenti pubblici, i creditori, e gli interessi sul proprio debito in esistenza. In questo caso, da un punto di vista letterale, gli Stati Uniti non farebbero fronte ai propri debiti e sarebbero quindi «in default». Come la Grecia.

Per quanto noi europei troviamo rassicurante immaginare gli Stati Uniti mentre nuotano in acque turbolente quanto le nostre, la situazione reale è ben diversa. Il default degli Stati Uniti, qualora avvenisse, sarebbe dovuto all'impossibilità di sorpassare un tetto legale all'indebitamento che il Congresso ha posto e che il Congresso può alzare con un voto e un tratto di penna: sarebbe quindi una questione legale, puramente contabile e avrebbe un significato soprattutto simbolico. I mercati non si sognano nemmeno di limitare il credito agli Stati Uniti, né di richiedere tassi elevati o crescenti per sottoscriverlo. Infatti i tassi sui titoli del Tesoro Usa sono stabili da tempo a livelli storicamente bassi; i tassi sui titoli a 6 mesi e oltre sono addirittura scesi nell'ultimo mese.

CONTINUA A PAGINA 33

Il premier norvegese: non cambieremo la nostra democrazia. Ma c'è chi invoca la pena di morte

La strage annunciata sul Web

“Meglio ammazzarne tanti”

Il killer rischia al massimo 21 anni. Polemiche sulla polizia

DOCUMENTO CHOC

Dal Papa a Putin i deliri di Breivik

In 1500 pagine parla di crociate e Aldo Moro

Giordano Stabile
A PAGINA 3

LE VITTIME

Una Spoon River di vite spezzate

I volti e le speranze dei ragazzi uccisi

Francesco Saverio Alonzo
A PAGINA 4

*** L'inchiesta.** Ci sono ancora dubbi sugli eventuali complici del killer anche se l'avvocato garantisce: «Ha agito da solo».

*** La famiglia.** Il padre di Anders Behring Breivik non vede il figlio dal '95 e lo lasciò quando aveva solo un anno, la madre invece ha vissuto con lui fino a poco tempo fa, è sotto choc e dalla notizia della strage è sparita.

Baudino, Malaguti, Semprini
DA PAG. 2 A PAG. 4

Israele-palestinesi

Una proposta per far ripartire il negoziato

ABRAHAM B. YEORSHUA

Alla ripresa dei negoziati tra Israele e i palestinesi si oppongono diversi ostacoli che non sono che una premessa di quelli che si riveleranno durante le trattative. Uno di questi è la richiesta che i palestinesi riconoscano Israele come Stato «ebraico», e che loro si rifiutano di soddisfare.

Diamo un'occhiata a cosa si nasconde dietro tale richiesta, avanzata, credo, già all'epoca del governo Olmert.

Se dietro a essa si nasconde il rifiuto di Israele di accogliere entro i propri confini i profughi palestinesi della guerra del '48, perché girare intorno alla questione e non dirlo apertamente?

CONTINUA A PAGINA 33

SI PREPARA AL RITMO DI LADY GAGA E FESTEGGIA L'ORO DEI 400 CON LINGUA FUORI ALLA DEL PIERO

Federica Pellegrini torna e si riprende il mondo



Con l'oro nei 400 stile libero la Pellegrini è stata la prima atleta nella storia del nuoto italiano a bismare un titolo mondiale Zonca ALLE PAG. 42 E 43

DOSSIER

Imprese-politica L'ora del divorzio

Le aziende italiane dinamiche ma frenate dal sistema Paese

Daniele Marini
A PAGINA 15

CALDEROLI

«Scegliamo così il Guardasigilli»

«Il nuovo ministro? Uno che non parli con i legali di Silvio»

L'INTERVISTA DI Ugo Magri
A PAGINA 11

COSTA AZZURRA NOVITA'
GREEN PALM
ROQUEBRUNE CAP MARTIN

Lussuosi appartamenti. Vista mare. Piscina. Da € 265.000 IN ANTEPRIMA ESCLUSIVA

ITALGEST
TEL. +39 0184 44 90 72
www.italgestgroup.com

Parla per la prima volta la cameriera che accusa l'ex direttore dell'Fmi: lo voglio in carcere

“Ecco come Strauss-Kahn mi ha aggredito”

NOZZE GAY

I primi 800 sì di New York

Lunghe code, telecamere e contestatori all'esordio delle unioni omosessuali

Paolo Mastrolilli
A PAGINA 19

Nafissatou Diallo esce allo scoperto

TRUE COLOR
Il lato italiano del lusso

brosway
WATCHES

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 Tel. 02 6339 Servizio Clienti Tel. 02 63797510

Del lunedì www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 Tel. 06 688281

Vodafone Passport



Stati Uniti, corsa contro il tempo Il debito alla prova mercati Obama e l'accordo con i repubblicani di Joe Conason e Massimo Gaggi a pagina 17



Mondiali di nuoto A Shanghai oro Pellegrini Show nei 400 stile libero di Roberto Perrone alle pagine 34 e 35

Internet come piace a te anche all'estero

UNA DIFFICILE RAPPRESENTANZA POLITICA

L'INQUIETUDINE DEI CATTOLICI

di ERNESTO GALLI DELLA LOGGIA

Nel disfacimento politico in atto era inevitabile che acquistasse spazio l'ipotesi della sostituzione di un polo politico cattolico grande abbastanza (e quindi tendenzialmente unitario?) da svolgere un ruolo di rilievo. Inevitabile perché la storia non è acqua, e se i cattolici — e la Chiesa — non furono certo tra i soci fondatori del Regno d'Italia, invece lo sono stati senz'altro della Repubblica italiana. Insieme ai comunisti, con il noto, con la diffidenza però che la scomparsa dalla scena degli uni e degli altri non ha avuto certo il medesimo senso e la medesima portata. Mentre i comunisti, infatti, sono stati travolti da una smentita storica che li ha privati della legittimità della loro stessa nascita, gli altri hanno semplicemente visto il proprio partito, la Democrazia cristiana, messo in crisi da un logoramento complessivo, da fenomeni di malgoverno, da una serie di disavventure giudiziarie: tutte cose gravi, che però assai più che specificamente della Dc, erano comuni ad un intero sistema e ad un'intera cultura (o incultura) civica (tanto è vero che sono tuttora vitalissime).

In prospettiva, di contro, appaiono sempre più chiari a tutti i meriti storici del cattolicesimo politico italiano: la sua forte capacità inclusiva (sociale e ideologica), la conoscenza e comprensione del Paese, la sua costante volontà d'interlocuzione e di dialogo, la moderazione del gestito e delle parole unite però a un fondo di valori forti. Non avrebbe forse di tutto ciò l'Italia un gran bisogno ancora oggi? Sicuramente sì. Ma l'ipotesi di ricostituzione di un grande polo politico cattolico implica, mi pare, che si chiariscano preliminarmente almeno due problemi decisivi. Il primo è un problema per così dire postizionale, che sottintende però formidabili questioni di sostanza. Così come dopo il 1989 al Partito comunista non riuscì di diventare un partito socialdemocratico (cioè la sola cosa che poteva diventare), egualmente alla Dc non riuscì dopo il 1992 ad abbandonare la sua collocazione centrista e di occupare il solo posto libero nello schieramento politico italiano: quello di destra. Il problema si pone ancora oggi nei medesimi termini, come mostra il fatto che non esiste sistema politico al mondo che veda la presenza di un partito di sinistra democratica (come accade finalmente anche nell'Italia attuale) e in cui il partito cattolico (o cristiano che sia) non abbia la funzione di contrapporsi al suddetto partito: cioè stia a destra. In realtà la collocazione centrista della Dc dipese interamente dalla particolare situazione del dopoguerra italiano, quando il solo termine destra faceva subito pensare al fascismo, e del resto esisteva un partito neofascista che si diceva per l'appunto di destra. Ma in un sistema a suffragio universale contrapporsi alla sinistra — in questo senso stare a «destra» — non implica affatto sostenere politiche antipopolari, reazionarie o classiste. Sostiene forse politiche di tal genere la cancelliera Merkel?

Memoriale di 1.500 pagine annunciava la strage. Per la legge norvegese rischia solo 21 anni

La confessione del killer

Aveva pensato di colpire anche il Papa e l'Italia

Quella mitraglietta

LE ARMI CHE AIUTANO LA FOLLIA

di BEPPE SEVERGNINI

Domanda: perché un uomo che invocava «l'uso del terrorismo come mezzo per risvegliare le masse» teneva in casa, legalmente, una mitraglietta Ruger Mini 14 semi-automatica?

CONTINUA A PAGINA 9

di M. SERENA NATALE e LUIGI OFFEDDU

Aveva pensato di colpire anche il Papa e l'Italia Anders Behring Breivik, l'uomo che in un'ora e mezzo di carneficina a Oslo e nell'isola di Utøya, in Norvegia, venerdì ha ucciso a sangue freddo quasi 100 persone. Il killer spiega la strage in un manifesto-testamento di 1.500 pagine diffuso su Internet due ore prima della tragedia. Tra l'altro, Breivik elenca 16 raffinerie di petrolio e sostiene che, in Italia, ci sono «60.000 patrioti pronti alla battaglia». Per la legge norvegese rischia solo 21 anni di carcere.

DA PAGINA 2 A PAGINA 9 Frattini, Muglia, Olimpio, Torno



«Resteremo liberi e aperti, non ingenui»

di PAOLO VALENTINO

CONTINUA A PAGINA 8

Alle radici dell'orrore

L'INFINITA IDIOZIA DEL MALE

di CLAUDIO MAGRIS

Finché non emergeranno inoppugnabili — per ora altamente improbabili — prove di una cospirazione terroristica, l'inadito massacro norvegese va considerato un fatto di cronaca nera, ancorché di immani proporzioni. Esistono certo nel mondo tante e antitetiche associazioni terroristiche capaci di qualsiasi efferatezza, ma esiste anche il crimine — ancor più misterioso e più inquietante proprio perché spesso apparentemente immotivato — che nasce, si organizza e si consuma nella mente di un solo individuo, all'infuori di ogni pur delirante progetto politico.

CONTINUA A PAGINA 9

Danni gravissimi. Ritardi e cancellazioni da Nord a Sud. Previsti disagi per un mese

Rogo a Roma, treni nel caos



Le fiamme alla «Centrale apparati» della nuova stazione Tiburtina a Roma

Spento dopo 15 ore l'incendio divampato alle 4 di ieri che ha distrutto la «Centrale apparati» della nuova stazione Tiburtina a Roma, sala operativa dei treni ad alta velocità. Nessun ferito, ma danni ingenti, polemiche sulla sicurezza e notevoli problemi nella circolazione dei treni in tutta Italia, con ritardi fino a cinque ore e cancellazioni. Il rogo sarebbe stato causato da un guasto elettrico e non da un atto doloso, collegato alle proteste No Tav. Previsti disagi per un mese per i treni a lunga percorrenza come Frecciarossa, Eurostar e Intercity.

ALLE PAGINE 10 E 11 Frattini, Furloni, Imarisio, Menicucci

Giannelli



San Raffaele

Quei rapporti d'affari con Lugano

GEREVINI e RAVIZZA A PAGINA 21

Caso Penati

Di Pietro: vidi le carte, erano da denuncia

BIAGIO MARSIGLIA A PAGINA 15

Pubblico Privato

di Francesco Alberoni

Libri, cinema e televisione C'è troppa paura del nuovo



Ma il pubblico è molto più aperto di quanto si pensi

Se ci fosse stato un ufficio di marketing che decideva i libri da pubblicare, forse non sarebbero mai usciti Madame Bovary di Flaubert, L'amante di Lady Chatterley e i viaggi di Gulliver di Jonathan Swift. Non perché fossero immorali, ma perché completamente nuovi e l'uomo di marketing non aveva precedenti per prevederne il successo.

Per non correre rischi, egli va su ciò che è già stato collaudato. Il primo libro della Rowling su Harry Potter era un capolavoro, ma le case editrici glielo hanno rifiutato. Poi, quando si è affermato, tutti si sono precipitati a comperare i libri successivi che sono solo le variazioni del primo. Di solito l'opera nuova e originale la sceglie

un editore di genio, ma si tratta ormai di casi rari. Il marketing è prudente, pensa al pubblico più pigro e, in televisione, alla audience di massa per avere la pubblicità. Nel cinema spesso sceglie qualcosa che è per metà vecchio e metà nuovo, come Avatar, un film nuovo per gli effetti speciali, ma con una storia tradizionale. Anche ad un autore di successo chiede di continuare a fare quello che faceva nel passato e, se crea un capolavoro nuovo e rivoluzionario, glielo rifiuta, come è successo a Nabokov quando ha scritto Lolita.

A difesa degli uomini di marketing bisogna dire che anche il pubblico è conservatore, infatti continua a guardare la decimillesima puntata di Beautiful o del Tenente Colombo e ingurgita

milioni di telefilm gialli e polizieschi più o meno tutti uguali. Continuando sul conservatorismo del pubblico, i programmatori delle reti generaliste mettono in prima serata i film più facili, meno costosi e i programmi di successo che si ripetono fino alla nausea. Chi vuol trovare qualcosa di originale e di valore deve aspettare la notte o cercarlo sui canali del digitale terrestre o su Sky.

In sostanza si è creato un circolo vizioso nefasto. Il pubblico è conservatore, la gente del marketing che ha paura del nuovo gli fornisce perciò solo roba mediocre e in tal modo contribuisce, anno dopo anno, a livellare il suo gusto verso il basso. Peccato perché il pubblico è molto più duttile ed intelligente di quel che pensano costoro infatti, quando gli dai degli spettacoli nuovi e stimolanti, reagisce benissimo. Ma perché svegliarlo ed educarlo, quando, lasciandolo così, spendi poco, hai la pubblicità e non rischi nulla?

www.corriere.it/alberoni

Rettore blocca concorso per ricercatore vinto da maturo candidato

Largo ai giovani (56enni)

di GIAN ANTONIO STELLA

La «nonna volante» Lucia Servadio si buttò tempo fa col parapendio, a 105 anni, perché voleva «vedere il Cervino dall'alto». E il leggendario attore George Burns sosteneva che «andare in pensione a 65 anni è ridicolo: a 65 anni avevo ancora i brufoli». Un «giovane ricercatore» che va per la sessantina non capisce dunque perché l'Università di Urbino abbia delle perplessità sulla sua assunzione. E minacciando sfracelli ha fatto ricorso al Tar.



dal 2 Agosto IL GIRO DEL MONDO IN 80 GIORNI a soli €1,80 con CORRIERE DELLA SERA

CONTINUA A PAGINA 23

ottica
optariston
optariston.com

Tutto il giorno tutti i giorni **IL MESSAGGERO.IT**
Il Messaggero

ottica
optariston
optariston.com

INTERNET: www.ilmessaggero.it

ANNO 133 - N° 200 € 1,00 Italia IL MERIDIANO LUNEDÌ 25 LUGLIO 2011 - S. GIACOMO APOSTOLO



Incendio alla stazione Tiburtina: treni nel caos

Roma, rogo nella notte la causa forse un furto di rame Alemanno: disagi per un mese

di MAURO EVANGELISTI

DISTRUTTA dal fuoco una palazzina della stazione Tiburtina, a Roma, uno degli snodi più importanti d'Italia. Danni per decine di milioni di euro. E un dubbio, innescato da una prima ispezione dei tecnici di Rfi (Ferrovie): quel rogo durato 15 ore potrebbe essere stato causato dalla manomissione o dall'asportazione di «cavi o collegamenti in rame o alluminio che provocano anomali funzionamenti degli impianti, anche in tempi differiti rispetto al momento del danneggiamento». In sintesi: un banale furto di rame, uno dei tanti che ogni giorno prendono di mira la rete ferroviaria, potrebbe avere messo in ginocchio una delle più grandi stazioni del Paese e mandato in tilt i collegamenti fra Nord e Sud. Il caos sui binari ha infatti colpito i treni delle vacanze, con ritardi di cinque ore a Milano, quattro a Firenze, quattro a Bologna.

Continua a pag. 2



MARINCOLA, PANARELLA E PASQUARETTA ALLE PAG. 2, 3 E IN CRONACA

La rabbia dei passeggeri «Un inferno»

di FRANCESCO PERSILI

«S

È la domanda più ricorrente che i viaggiatori e i turisti rivolgono a chiunque incontrino all'interno della zona transennata che delimita l'area interessata dall'incendio della stazione Tiburtina. Una torre di fumo grigio e nero irrompe nel cielo, le strade intorno alla struttura colpita dal rogo sono chiuse al traffico, la metro non funziona. La linea B è stata interrotta fra Castro Pretorio e Monti Tiburtini, c'è un servizio sostitutivo di bus-navetta che si fermano nel piazzale in mezzo ai pullman in partenza per le città italiane ed europee.

Continua a pag. 4

Cerimonia per le vittime. Breivik confessa: ho agito da solo, io il mostro più grande

La strage annunciata sul web

Norvegia, trovato il memoriale del killer: minacce all'Italia e al Papa

I CATTIVI MAESTRI DELL'ODIO

di FRANCESCO PAOLO CASAVOLA

LA TRAGEDIA di Oslo sta sollecitando analisi e commenti su piani diversi. Il primo tocca il giovane autore dei due gesti, l'attentato eclatante e distruttivo nel centro della capitale, e poco dopo la strage mirata individualmente a colpi d'arma da fuoco sui giovani laburisti convenuti nell'isola di Utøya. Salvo perplessità sul se il dinamitardo e assassino abbia avuto dei complici, ogni motivazione sembra doversi ricavarla dalla sua personalità, dalle sue idee di cristiano fondamentalista, anti-islamico, ostile alla società aperta e multiculturale, sollecitato dagli strumenti di comunicazione elettronica a presentarsi al pubblico anonimo all'insegna di una frase di John Stuart Mill, «chi ha una fede è più forte di centomila che hanno solo un interesse», sintomo di una volontà di potenza che attende solo di manifestarsi in tutta la sua forza distruttiva, come poi è accaduto.

Se si resta a questo ritratto, ebbene non se ne concluda altro che lo sterminatore di circa un centinaio di giovani vite è un pazzo. Ma se si sale su un piano ulteriore, quello nel cui contesto il giovane norvegese ha vissuto, ha studiato, ha formato le sue convinzioni, è inevitabile che ci si ponga altre domande. Questa volta sulla società, che è stata colta di sorpresa da un tanto devastante evento.

CONTINUA A PAG. 12

OSLO - «Ho agito da solo». Anders Behring Breivik, il massacratore di Oslo e Utøya, ha detto di non avere complici anche se la polizia non ne è convinta. Ieri nella cattedrale di Oslo straziante cerimonia in memoria delle vittime. Il primo ministro Jens Stoltenberg, rivolgendosi alla nazione, ha fatto appello all'orgoglio: «Siamo un piccolo Paese ma un grande popolo. Non rinunceremo mai ai nostri valori e risponderemo agli atti di violenza con più democrazia, più libertà e più umanità». Intanto dal delirante memoriale di Breivik emerge tutta la sua follia. «Sono il più grande mostro della seconda guerra mondiale» ha scritto. Nelle sue pagine anche una serie di obiettivi da colpire in Italia.

DE PALO, DI BRANCO, PIERANTOZZI E TIOZZO ALLE PAG. 6 E 7



I MONDIALI

SANTI NELLO SPORT

Federica, oro e dedica con il cuore

di PIERO MEI

IL MARE della tranquillità, per lei, è una piscina da 50 metri: è lì la sua luna, e lì sale di nuovo Federica Pellegrini tenendo a distanza i rivali appunto le belle ragazze che le fanno la concorrenza (ma dove?) lungo i 400 metri. Federica è di nuovo campione del mondo. E a sorpresa disegna, alla fine, un cuore con la dita. Proprio come un calciatore dopo un gol.

Continua a pag. 12

Il Messaggero

Scarica i video dal tuo quotidiano preferito.

Su tutti i PC e tablet. Per info o costi vai sul sito www.ilmessaggero.it

Si cerca l'accordo Usa, corsa contro il tempo sul debito

NEW YORK - Inizia la settimana sui mercati finanziari senza che gli Stati Uniti siano riusciti ad annunciare un accordo sul tetto al debito pubblico, in mancanza del quale dal 2 agosto sono teoricamente bloccati i pagamenti pubblici. Le trattative sono proseguite, serrate, nella giornata di ieri, ma repubblicani e democratici hanno difeso le rispettive posizioni, mentre il presidente Obama si è detto pronto a usare i suoi poteri di veto nel caso sia adottata una soluzione di cortese respiro. Un'intesa potrebbe arrivare anche in extremis nelle prossime ore, ma c'è il rischio concreto che le agenzie di rating declassino i titoli del debito pubblico americano.

LAMA E POMPETTI A PAG. 10

La Winehouse uccisa da un mix di cocaina, eroina e ecstasy

L'ultima notte folle di Amy

LONDRA - Una pastiglia di ecstasy «guasta», mischiata ad altre droghe e all'alcol, potrebbe essere stata la causa della morte di Amy Winehouse. Sembra che Amy avesse reagito malissimo alla rottura con il suo fidanzato. Mentre la madre Janis, a caldo, ha ammesso: «Era soltanto una questione di tempo». Le certezze sulle cause della morte, comunque, arriveranno soltanto con l'autopsia, che è attesa per oggi. Resta inoltre ancora da chiarire se la cantante fosse in compagnia o da sola nelle sue ultime ore.

Molendini e Stupino a pag. 11

CONTOSUIBL

IL CONTO DEPOSITO CHE RENDE DAVVERO A ZERO SPESE

4,04%

rendimento lordo sulle somme vincolate per 24 mesi

contosuibl.it

IBL Banca GRUPPO BANCAIO

Message pubblicitario con finalità promozionale. Per tutte le condizioni economiche e contrattuali si rinvia ai fogli informativi disponibili solo in filiale IBL Banca o sul sito contosuibl.it. Per tutta la durata del vincolo il cliente non potrà disporre della somma depositata. Offerta valida solo in caso di attivazione del deposito vincolato entro il 31/07/2011.

Il giorno di Branko

Evento magico per i Gemelli

BUONGIORNO, Gemelli! Registriamo per primo il passaggio di Mercurio in Vergine, giovedì, perché vi sappiamo sensibili a ogni cambio del vostro pianeta alato. Ma se vi sarà impedito di navigare (mare e posti di mare contrastati da Nettuno), oppure sfrecciate per le strade della California - terra promessa dei Gemelli - potrete sempre volare. Dove e da chi? Verso l'amore, matrimonio, conquiste passionali. Soldi - la vostra passione - arrivano anche il 30, ma saranno spesi in agosto. Per un evento che aspettate con tanto di gioia. Auguri!

L'oroscopo a pag. 14

È LUNEDÌ, CORAGGIO

Se Superman diventa sottosegretario e l'Uomo Ragno un evasore fiscale

di ANTONELLO DOSE e MARCO PRESTA

ANCHI è arrivato il momento di una crisi della Dc, quella americana però è solo una casa editrice di fumetti, la famosa Dc Comics (qui da noi, contestualmente, sono molto più comici quelli di oggi, rispetto ai vecchi Dc). I giornaletti del più popolare supereroe di questa scuderia hanno registrato un forte calo nelle vendite: la prima soluzione proposta dagli esperti editori d'oltreoceano, sulla base dell'antica amicizia tra Italia e States, è stata quella di parcheggiare Superman nel gruppo parlamentare dei Responsabili.

Continua a pag. 12

Hai scritto un libro?

INVIACILO ENTRO IL 05/08/2011

Inviaci i tuoi testi inediti di poesia, narrativa e saggistica e i tuoi dati all'indirizzo: Gruppo Editrice Savaria Postale 40 911 - 07100 Viterbo oppure tramite e-mail all'indirizzo: inedit@gruppoeditors.it

Per maggiori informazioni visita il sito www.gruppoeditors.it oppure chiama il numero verde 800.445.525

Gli autori delle opere ritenute idonee per la pubblicazione riceveranno una proposta editoriale.

I partecipanti accettano il trattamento dei propri dati personali ai sensi del D.Lgs. 196/2003 e l'autorizzazione non essere retribuiti.

MICHELE BILANCIA

L'ULTIMO VANGELLO

IL MISTERO DI TUN-AGGEL

Il thriller apocalittico dell'anno. La straordinaria scoperta di un Vangelo sconosciuto.

In libreria



Il caso
Kitty e Cheryle
le prime spose gay
di New York
ANGELO
AQUARO



La storia
"Non siete argentini?"
Allora niente
campionati di tango
OMERO
CIAI



L'intervista
Steiner: l'immagine
ha distrutto
la cultura occidentale
LEONETTA
BENTIVOGLIO

Vodafone
Passport

il lunedì de la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

Internet come
piace a te
anche all'estero

lun 25 luglio 2011

1 2 www.repubblica.it

Anno 18 - Numero 28 € 1,00 in Italia

lunedì 25 luglio 2011

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90 - TEL. 06/4981. FAX 06/498123 SPED. ABBI. POST. ART. 1. LEGGE 6524 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVA, 21 - TEL. 02/572941. PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDE, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00; CANADA \$1; CROAZIA KM 15; EGITTO EGP 16,00; FINLANDIA LST 1,80; REPUBBLICA Ceca CZK 61; SLOVACCHIA SKK 824 2,66; SVEZIA SFR 3,00; ISLANDIA ISK 3,30; TURCHIA YTL 4; LUSSEMBURGO PT 400; U.S.A. \$ 1,50

Borse col fiato sospeso per il default Usa
Casa, stangata da due miliardi cedolare al 25%

Un "manifesto" di 1.500 pagine, con deliri anti-immigrati e riferimenti ai crociati. Oggi sarà in tribunale, rischia solo 21 anni
"Io, il mostro più grande"
Oslo, l'assassino ha messo in rete il suo piano prima della strage



ALTAN

TRAGEDIA A OSLO.
FARSA A MONZA.

SERVIZIO A PAGINA 13

Allarme viaggi nei prossimi giorni
Roma, Stazione Tiburtina in fiamme
treni paralizzati, caos trasporti in Italia



L'incendio alla stazione Tiburtina di Roma

ROMA — Una domenica di caos per i treni italiani con il traffico in tilt sulla principale direttrice nord-sud del Paese. È la conseguenza del maxi-incendio che ieri si è sviluppato nella stazione Tiburtina. Le fiamme hanno attaccato il cantiere della nuova struttura, destinata a diventare lo snodo dell'alta velocità per la capitale. Sulle cause aperte tutte le ipotesi mentre infuriano le polemiche sulle misure di sicurezza, inclusa la difficoltà a rifornirsi d'acqua per i vigili del fuoco.
SERVIZI ALLE PAGINE 6, 7 E 9

OSLO — Anders Behring Breivik oggi sarà in tribunale davanti ai giudici norvegesi. Sosterrà di aver agito da solo per la sua rivoluzione anti-immigrati e anti-Islam. Il suo delirio, costato la vita a 95 persone, era su Internet. Breivik aveva messo online prima della strage un memoriale di 1500 pagine. Su Youtube aveva messo anche un video in cui il piano terroristico, in preparazione dal 2009, era spiegato nei dettagli, incluso il travestimento da agente di polizia.
SERVIZI ALLE PAGINE 2, 3 E 4

NELLA TESTA DEL CARNEFICE

ADRIANO SOFRI

LA VERITÀ di Anders Behring Breivik non sta nelle 1500 pagine della sua "Dichiarazione d'Indipendenza europea - 2083", che si è premurata di rimettere online al momento della sua azione. Non solo perché è un calco del memoriale di Unabomber.
SEGUE A PAGINA 24

IL CUORE NERO DELL'EUROPA

BERNARDO VALLI

VENERDI' pomeriggio, la notizia dell'esplosione nel centro di Oslo ha provocato in molti un immediato riflesso condizionato. Si trattava con tutta probabilità di un'autobomba e quindi di terrorismo di origine islamica. Niente di più classico. Esasperante, tragica routine.
SEGUE A PAGINA 24

L'analisi
I giochi pericolosi della destra americana
dal nostro corrispondente
FEDERICO RAMPINI

NEW YORK
«È IMPENSABILE che l'America cessi di onorare i suoi obblighi». Questo grave avvertimento è stato lanciato ieri dalla Casa Bianca in una giornata al cardiopalmo: in pieno braccio di ferro tra Barack Obama e la destra repubblicana sul debito pubblico, poche ore prima che riaprissero i mercati, il "default" degli Stati Uniti restava sospeso come una minaccia inaudita.
SEGUE A PAGINA 11
SERVIZI ALLE PAGINE 10 E 11

Il ministro dell'Interno: lavoriamo per far arrivare il governo al 2013
"No a Maroni premier"
il Pd boccia l'idea di Fini

ROMA — L'intervista di Gianfranco Fini a Repubblica ("Governo Maroni, anche con il sostegno del Pd"), smuove lo stagno domenicale della politica italiana ma riscuote principalmente reazioni negative. Il Pd torna a chiedere elezioni mentre il ministro Maroni assicura: questo governo completerà la legislatura.
SERVIZI ALLE PAGINE 14 E 15

Le nuove rivelazioni di Di Caterina
L'accusatore di Penati
"Ogni mese pagavo 20-30 milioni di lire"
ALLE PAGINE 18 E 19

R2
Amy, il lungo addio della rockstar maledetta

NATALIA ASPESI
SI PUÒ obbligare a vivere una persona che non sa che farsene della sua vita, anche se è una vita speciale, di quelle che milioni di ragazzi sognano e non avranno mai, si può impedire a una ragazza di ritenere superflui, addirittura nemici, la sua giovinezza, la sua voce meravigliosa, il suo superlativo talento, la sua celebrità mondiale?
SEGUE A PAGINA 27
VIDETTI E BADUEL
ALLE PAGINE 25, 26 E 27

R2
Federica nuota nell'oro è la regina dei 400 sl

dal nostro inviato
EMANUELA AUDISIO
SHANGHAI
NON c'è niente da fare, è di un altro mondo. Federica sente tutto, ma non risente di niente. Può cambiare vita, allenatore, chissà forse anche amore. Ma la sua presa non molla. Quello che non cambia è che lei non si schioda da lassù, dal primo posto.
SEGUE NELLO SPORT

REPUBBLICA
La Grande guida
Università 2011-2012
È in edicola a richiesta con Repubblica la Grande guida Università 2011-2012

QUATTORRUOTE
MANOMETRO E SPESSIMETRO DIGITALE PER PNEUMATICI
Due utili strumenti in un solo oggetto, per ridurre i consumi e avere maggiore sicurezza alla guida. In edicola con QUATTORRUOTE di Agosto.
a solo €4,90
Editoriale Domus

FINANCIAL TIMES

EUROPE Monday July 25 2011



Rating the agencies

Who watches the watchers? Analysis, Page 7

The MIT Media Lab: playing to succeed Business Life, Page 12



News Briefing

US lawmakers in fresh clash amid debt talks

The White House clashed again with Republicans over a plan to raise the federal debt ceiling, even as both sides conceded that failure to agree could rock global markets this week. Page 5; Clive Crook, Page 9; Bond traders' uncertain week, Page 10; www.ft.com/usbudget

Banks slow to sign up

Several European banks with large exposures to Greece had yet to sign up to a plan for private sector bondholders to contribute €27bn (\$35bn) to a second Greek rescue package. Page 3; Arbiters under fire, Page 7; Wolfgang Munchau, Page 9; Lee, Page 14; www.ft.com/greece

Airbnb gets \$1.3bn tag

Airbnb, a three-year-old start-up that lets travellers rent rooms in private homes around the world, has secured a \$1.3bn valuation after raising \$111m in new funding. Page 15

Deep cuts by EU banks

European investment banks are expected to reveal deep cost cuts amid declining trading revenues and concerns over their exposure to the region's debt-laden economies. Page 15

Kazakh leader appears

After a mysterious absence, Kazakhstan's ageing leader was shown on television chairing a security council meeting, suggesting that he was firmly in control of the oil-rich central Asian country he has ruled for two decades. Page 4

Egypt tensions mount

Tensions between the ruling military council and pro-democracy groups in Egypt have risen after violence in which the council's supporters set upon thousands of activists determined to march on the defence ministry. Page 4

CICC in trust move

China International Capital Corp will become the country's first investment bank to manage a trust company, with a new venture likely to launch later this week. Page 15

Fifa accused

Mohammed bin Hammam, the Qatari ex-head of football in Asia, accused Fifa of "revenge" after it imposed a life ban on the former challenger to Sepp Blatter's presidency. Page 4

Malawi leader firm

Malawi's president struck a belligerent tone as funerals were held for some of the 18 Malawians killed last week in anti-government action. Page 4

Juniper consolidates

Since joining Juniper Networks in 2008 as chief, Kevin Johnson has helped consolidate the group's reputation as a world leader in high-performance networking equipment. Page 14; www.ft.com/FTI

Disclosure on bankers

Banks in Europe will be required to disclose more information about the number of their employees earning more than €1m (\$1.4m) under proposals put forward by Brussels. www.ft.com/banks

Separate section

FTM Fund management update

Subscribe now

In print and online Tel: +44 20 7775 6000 Fax: +44 20 7873 3428 email: ft.subscriptions@ft.com

© THE FINANCIAL TIMES LIMITED 2011 No. 37,678

Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt, Brussels, Stockholm, Milan, Madrid, New York, Chicago, Los Angeles, San Francisco, Dallas, Atlanta, Orlando, Washington DC, Johannesburg, Taipei, Hong Kong, Singapore, Seoul, Abu Dhabi, Sydney

0 770747 736111

China eyes barter to avoid Iran sanctions

Beijing in talks to 'offset' debt of \$20bn

US rules bar cash payments to Tehran

By Najmah Bozorgmehr in Tehran, Anna Fifield in Washington and Leslie Hook in Beijing

Tehran and Beijing are in talks about using a barter system to exchange Iranian oil for Chinese goods and services, as US financial sanctions have blocked China from paying at least \$20bn for oil imports. The US sanctions against Iran, which make it extremely difficult to conduct dollar-denominated business, mean that China might owe the oil-rich nation as much as \$20bn, according to people familiar with the problem. They said the unpaid oil bills had built up over the past two years and the governments, which are in early-stage talks, were looking at how to "offset" the debt.

Some Iranian officials are growing increasingly angry about the inability of the country's largest customers to pay cash, a problem that has contributed to a shortage of hard currency and has hindered the central bank from defending the Iranian rial, which has been sharply devalued over the past month.

China and India together buy about one-third of Iran's oil, the country's economic lifeline. China's oil imports from Iran have risen 40 per cent this year, according to Reuters.

Iran last week threatened to cut off oil exports to India, which owes \$20bn for oil but has

not been able to move the money out of an escrow account. Unlike India, which exports almost nothing to Iran, China is dominant in Iranian business and could use a barter system to balance trade between the two countries. Beijing is involved in everything from building tunnels to exporting toys and has been expanding into Iran's oil sector, where European companies such as Shell and Total have been deterred by the difficulties of operating without contravening sanctions.

China and Iran's bilateral trade totalled \$29.3bn last year, up almost 40 per cent from 2009. The two countries this month signed several infrastructure and trade collaboration agreements that would see Chinese companies invest in big infrastructure projects in Iran, while Iran would export large quantities of chrome ore to China, according to local reports.

"Both China and India are happy to keep Iran's money in their banks and try to get Iran involved in barter deals to sell their junk, or give yuan and rupees instead of hard currencies," said one Iranian former official, on condition of anonymity. Iran had not yet accepted the alternatives, he said.

Repeated sets of US financial sanctions, imposed in response to Iran's continued defiance over its nuclear programme, have had a crippling effect on the country's banking sector. Another former official said that Iran was holding up adequately, thanks in no small part to high oil prices.

www.ft.com/iran



Jens Stoltenberg, Norwegian prime minister, attends a memorial service in Oslo yesterday

Europe on alert after Norway attacks

By Andrew Ward and Robin Wigglesworth in Oslo and Quentin Peel in Berlin

Police around Europe are on increased alert against far-right extremism as the man accused of killing 69 people in Norway's bomb and shooting attack prepares to face charges today.

Anders Behring Breivik, a 30-year-old Norwegian, has admitted bombing government buildings in central Oslo on Friday before shooting dead scores of young people at a Labour party summer camp on an island outside the capital. Under Norwegian law, he faces a maximum of 21 years in prison if found guilty of what Jens Stoltenberg, prime minister, called Norway's "national tragedy".

His lawyer said Mr Breivik had told him the attacks were "atrocious, but necessary" as a 1,500-page online manifesto emerged in which the alleged killer detailed his preparations and anti-Islamic motivations for the attacks.

Police said Mr Breivik told them he had planned and carried out the attacks alone but investigators continued scrambling for any evidence that he might be part of a broader network. Several people were detained after armed raids in properties in Oslo on Sunday but all were later released.

"He might be involved with like-minded people, but it seems like he was operating completely alone," said Tore Bjørnsko, a professor and far-right extremism expert at the Norwegian Police University College.

Across Europe, police authorities increased scrutiny of potential far-right threats while Muslim groups in the UK raised security levels amid fear of anti-Islamic activity. Europe, the European police agency based in The Hague, said it was setting up a task force to help investigate non-Islamist threats in Scandinavian countries.

Norway attacks, Page 2 Editorial Comment, Page 8 Martin Sandhu, Page 9 www.ft.com/europe

US withdraws



US money market funds have sharply cut their exposure to banks in the eurozone over the past few weeks and reduced the availability of credit, even in stronger countries such as France. The money market funds, historically crucial providers of short-term financing to European banks, have withdrawn from all but extremely short-term lending as concerns about sovereign debt have mounted.

Report, Page 15

Beijing sacks railway officials after high-speed crash kills 43

Bullet trains halted for national safety checks

By Simon Rabinovitch in Beijing

China has sacked three senior railway officials in an effort to head off public anger following a high-speed rail crash that left at least 43 people dead and more than 200 injured.

The government also halted the operation of 58 trains and called for an emergency nationwide safety check, after two Chinese bullet trains collided in a high-speed province of Zhejiang on Saturday. The fatal collision was the first serious accident involving China's bullet trains, which began running in 2007. China is in the process of building the world's largest high-speed railway network, which has received huge state investment, in record time, fueling concerns that corners have been cut.

China's bullet trains came under intense scrutiny this year after Liu Zijun, the railways minister, was dismissed in February for "serious disciplinary violations". Soon after his removal, the government announced it would cut the top speed of its bullet lines to 300km/h from 350km/h because of concerns about safety and affordability.

The head of the Shanghai railway bureau, and the bureau's Communist party chief were all fired after Saturday's crash. The accident occurred when one train lost power after a lightning strike and was hit from behind by another train. Six carriages, each with a capacity of about 100 passengers, were knocked off the tracks, with at least three carriages falling off a bridge.

Footage on Hong Kong television showed heavy diggers bury-

ing much of the wreckage at the foot of a bridge less than 24 hours after the accident. The trains in the crash were first-generation bullet trains, with top speeds of 300km/h, and so not as fast as those on a line that opened last month between Beijing and Shanghai to great fanfare.

The official Xinhua news agency acknowledged an outpouring of anger over the accident by quoting some of the many comments posted on websites. "It will be a long and tough process to earn customers' trust again," it cited one person as saying.

This month, Chinese state media announced a deal to export 228 trains to Malaysia, which would mark the first overseas sale of China-made bullet trains.

High-speed questions, Page 4 FT blog: www.ft.com/theworld

World Markets

Table with columns for indices (S&P 500, Nikkei, DAX, etc.) and their values for Jul 22, Jul 19, and Jul 25. Includes a sub-table for Commodities.

Cover Price

Table listing various commodities and their prices, including metals (Aluminum, Copper, etc.), energy (Crude Oil, Natural Gas), and other goods.

Advertisement for MGA (Medley Global Advisors) titled 'Policy intelligence investors can count on'. Includes contact information for Europe/Asia, North America, and Emerging Markets/Energy.

ALWAYS LEARNING

PEARSON

« TéléVisions »

- ▶ Vie privée et Internet
- ▶ Le quiz des séries
- ▶ « Fourchette et sac à dos », la suite

Le Monde

Dimanche 24 - Lundi 25 juillet 2011 - 67^e année - N°20685 - 1,50 € - France métropolitaine - www.lemonde.fr

Fondateur: Hubert Beuve-Méry - Directeur: Erik Izraelewicz

Horreur à Oslo : la piste de l'ultradroite

■ L'attentat et la fusillade de vendredi 22 juillet ont fait au moins 90 morts dans la capitale norvégienne. Un homme âgé de 32 ans a été arrêté

Vendredi 22 juillet sera désormais un jour noir dans l'histoire de la Norvège. En l'espace de quelques heures, dans l'après-midi, deux attentats ont frappé le pays scandinave. Dans la soirée, les premiers bilans faisaient état de 17 morts. Mais, dans la nuit de vendredi à samedi, ce nombre a brutalement augmenté pour atteindre plus de 90 morts, un bilan toujours provisoire.

Les deux attaques ont été perpétrées selon toute vraisemblance par la même personne, un Norvégien de 32 ans, Anders Behring Breivik, dont les motifs n'ont pas encore été rendus publics, mais qui serait lié au milieu d'extrême droite du pays. Auteur à lui seul de ce « 11 Septembre norvégien », l'homme a été arrêté par la police.

Dans un premier temps, une voiture piégée a explosé dans le quartier des ministères, en plein cœur d'Oslo, faisant

au moins sept morts et quinze blessés. Quelques heures plus tard, une fusillade a éclaté parmi des centaines de jeunes rassemblés sur une île pour participer à la très populaire université d'été de l'AUF, les Jeunes sociaux-démocrates norvégiens. C'est là qu'au moins quarante personnes ont été tuées, et de nombreuses autres blessées, au cours d'un véritable massacre.

C'est la première fois que des attentats sont commis sur le sol norvégien. La journée de vendredi est déjà décrite comme la pire qu'a connue la Norvège depuis la seconde guerre mondiale. « Ces attentats auront un impact majeur sur le débat politique norvégien dans le futur », déclare Kristian Berg Harpviken, directeur de Frio, le Centre norvégien de recherche sur la paix.

Olivier Truc

► Lire la suite page 4



Carnage sur l'île d'Utøya, à 40 kilomètres d'Oslo, où se tenait un meeting des Jeunes sociaux-démocrates norvégiens. S.G. WILHELMSEN

Ségolène Royal s'explique sur sa relation au gaullisme

Politique La candidate à la primaire socialiste, porteuse d'une certaine idée de la France », décrit, dans « Le Monde », le « large rassemblement » qu'elle veut bâtir. P. 12

Comment Coluche a bousculé les codes de l'humour

Histoire Tout juste viré du Café de la gare en 1972, Coluche a monté la troupe « Le Vrai Chic parisien, théâtre vulgaire ». Séries d'été, pages 13 à 15

Euro : les marchés plutôt rassurés par l'accord de Bruxelles

Dans un entretien au « Monde », François Baroin, le ministre de l'économie, salue les résultats du sommet de Bruxelles sur l'avenir de l'euro. L'analyse de Jean Pisani-Ferry et les réactions, plutôt confiantes, des marchés sur le plan d'aide à la Grèce. Lire pages 8, 10 et 12



Les Syriens méritent qu'on ne les oublie pas

Est-ce une manière de lassitude ? Ou bien l'habitude déjà ? Ou encore la résignation ? Une certaine forme d'impuissance peut-être ? La révolte du peuple syrien contre la dictature de Bachar Al-Assad est entrée dans son cinquième mois. Presque dans l'indifférence.

L'admirable leçon de courage souvent donnée par ces femmes et ces hommes manque de soutien international - politique, médiatique et autre.

Ce n'est plus seulement le vendredi que les Syriens manifestent au péril de leur vie : ce 22 juillet, ils étaient encore des centaines de milliers à être descendus dans la rue. Tous les jours de la semaine connaissent des protestations. Et tout aussi régulièrement, s'allonge le bilan des morts - sûrement pas loin de 2 000 - celui des emprisonnés et autres « disparus »

dépasse la dizaine de milliers. Armée, chars, milices, bandes de nerfs au service du régime sont déployés dans toutes les villes. Les rares témoignages qui nous parviennent décrivent un pays, une population sous occupation militaire.

Editorial

On sait la difficulté d'exercer des pressions sur ce régime-là. Une ingérence militaire extérieure est exclue - à juste titre. La Syrie n'est pas la Libye. Elle est soutenue à l'ONU par la Russie et la Chine : elle dispose d'une armée bien équipée par Moscou.

Celui qui n'est pas aussi isolé que le régime de Mouammar Al-Kadhafi. L'Iran lui accorde une aide économique massive, sans laquelle il aurait bien du mal à survivre.

La région est plus stratégique que le Maghreb : la guerre y ajouterait un élément de déstabilisation supplémentaire, dont le Machrek n'a pas besoin.

Et, pourtant, la chute de la maison Assad est sans doute l'une des clés d'une vraie démocratisation du Proche-Orient. Que faire, alors ? Les États-Unis et l'Europe ont pris des sanctions économiques. Mais, longtemps, ils ont donné le sentiment de craindre - non sans quelque raison - le chaos et la guerre civile si le régime devait s'effondrer. Ils ont espéré que Bachar Al-Assad serait sincère dans ses appels à un dialogue avec les diverses forces qui s'opposent à lui. Ils ont cru que le parti Baas, qui monopolise le pouvoir depuis plus de quarante ans, pouvait se réformer.

Ce temps n'est plus. Les États-Unis ont été déçus. Ils ont vu com-

ment le régime faisait tirer sur les rassemblements de l'opposition, y compris les plus pacifiques, ceux au cours desquels les opposants entendaient examiner les offres de dialogue du pouvoir. A la mi-juillet, la secrétaire d'État est sortie de la réserve observée jusqu'alors par Washington. « De notre point de vue, a dit Hillary Clinton, [Bachar Al-Assad] a perdu toute légitimité (...) il n'est pas indispensable. » Le président Barack Obama dit sensiblement la même chose.

Encore faut-il tirer les conséquences de ce discours nouveau. Les États-Unis et l'Europe devraient aider une opposition syrienne disparate et divisée à s'organiser. Ils devraient lui assurer un soutien politique et économique.

Les Syriens le méritent plus que jamais. Lire page 6

Les Tricolores au rendez-vous du Tour

■ Rarement autant de Français ont prétendu aux dix premières places

Cela fait vingt ans qu'il n'y avait pas eu autant de coureurs français dans les quinze premières places du Tour de France. La perte du maillot jaune par Thomas Voeckler (Europcar) à deux jours du final des Champs-Élysées ne ternit pas la performance des Tricolores. Pierre Rolland (Europcar), qui a gagné l'étape de l'Alpe-d'Huez vendredi 22 juillet, Jean-Christophe Péraud (AG2R), Jérôme Coppel (Saur-Sofasun) et Arnold Jeannesson (FDI), témoignent eux aussi des ambitions nouvelles du cyclisme français. Un renouveau dont France Télévisions profite. Près de huit millions de téléspectateurs ont suivi, jeudi, l'arrivée de Thomas Voeckler au col du Galibier. Lire page 19



Victoire française d'étape avec Pierre Rolland. D. BALBOUSE/REUTERS

Page trois

Armand Gatti rattrapé par son histoire

Le metteur en scène Armand Gatti, 87 ans, reconnaît qu'il n'a « jamais été au camp de Neuengamme ». Résistant, arrêté et condamné à mort en 1943, gracié en raison de son âge, médaillé à la Libération, il a dit avoir découvert sa passion pour le théâtre pendant la guerre, après avoir été déporté dans ce camp de concentration près de Hambourg. Jus- qu'à ce que les amicales d'anciens de Neuengamme et de Mauthausen lui reprochent d'avoir usurpé le statut de déporté. Grande figure du monde de la culture, il affirme aujourd'hui qu'il était prisonnier dans un camp de travail voisin.

RÉVISEZ VOS CLASSIQUES
AVEC LES GRANDS INTERPRÈTES DE LA NOUVELLE GÉNÉRATION

LE DVD DE LA SEMAINE

VERDI La Traviata
ANNA NETREBKO
ROLANDO VILLAZÓN
THOMAS HAMPSOR

ANNA NETREBKO / ROLANDO VILLAZÓN
VERDI LA TRAVIATA

Dailymotion OPENDISC arte

UK price £1.50
M 00147 - 724 - F - 1,50 €

Allemagne 2,00 €, Belgique 2,00 €, Espagne 2,00 €, France 1,50 €, Grèce 2,00 €, Italie 2,00 €, Japon 2,00 €, Pays-Bas 2,00 €, Royaume-Uni 1,50 €, Suisse 2,00 €, Turquie 2,00 €, États-Unis 2,00 €

EL PAÍS

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

www.elpais.com

LUNES 25 DE JULIO DE 2011 | Año XXXVI | Número 12.450 | EDICIÓN MADRID | Precio: 1,20 euros



Uruguay conquista su 15ª Copa América

Cadel Evans, primer australiano ganador del Tour

DEPORTES



Turismo de sol, playa y festival

La música se convierte en un pilar de la oferta veraniega



► Toots Thielemans, el prodigio del jazz belga
► Peregrinación de fans a la casa de Amy Winehouse
► Relato de... Leonardo Padura **PÁGINAS 51 A 61**



Un equipo de rescate escudriña las aguas del lago Tyrifjord en busca de los cuatro jóvenes que permanecen desaparecidos. / FABRIZIO BENSCH (REUTERS)

El asesino que sembró Noruega de cadáveres se jacta de que actuó solo

Breivik: "Cuando has empezado a golpear es mejor pasarse que quedarse corto" ● Usó balas expansivas, que causan mayor daño

Á. DE CÓZAR/J. GÓMEZ, Oslo / Rena ENVIADOS ESPECIALES

Con el paso de las horas se va dibujando con más nitidez la imagen del mayor asesino de la historia de Noruega. Anders Behring Breivik reconoció ayer a la policía

los hechos y aseguró que actuó en solitario. Durante los últimos dos meses detalló en un diario la preparación de una acción que ya

previó sanguinaria: "Es mejor pasarse que quedarse corto", escribió. Usó un tipo de bala expansiva que causó "terribles heridas", se

gún describieron ayer los médicos. En el pueblo donde vivió ese tiempo, nadie sospechó de él. Pese a su xenofobia, comía a diario en un restaurante de turcos. En Oslo, miles de personas asistieron al funeral por los, hasta ahora, 93 muertos. **PÁGINAS 2 A 5**

EL DIARIO DEL CRIMINAL

"Todo comprobado. ¡Exhausto! Buen trabajo"

La población baja en España por la crisis

Menos inmigrantes, más emigrantes (también españoles) y menos niños

CHARO NOGUEIRA, Madrid

Por primera vez desde que el Instituto Nacional de Estadística tiene datos, la población española está en retroceso. En concreto, 27.771 personas menos en lo que va de año. La cifra rompe la tendencia de los últimos años, en los que la emigración produ-

jo aumentos de hasta un millón de habitantes al año. Con la crisis, muchos de estos extranjeros han decidido volver a su país. Tantos, que su número no se compensa con el de nacimientos, que, por otra parte, está otra vez bajando por la situación económica. También hay más emigrantes españoles. **PÁGINA 32**

Hacienda frena transferencias a comunidades con déficit

Salgado planteará en el Consejo Fiscal nuevas reglas de gasto

LUCÍA ABELLÁN, Madrid

El Ministerio de Economía estrecha el control sobre las cuentas autonómicas. Hacienda ha limitado transferencias a las comunidades que incumplen el objetivo de déficit. Hasta mayo, el dinero estatal para financiar políticas autonómicas de innovación, cultura o desarrollo rural cayó un 35%.

Economía quiere que las comunidades asuman el miércoles nuevas reglas de gasto en el primer Consejo Fiscal tras la contundente victoria del PP en las elecciones autonómicas. **PÁGINAS 20 Y 21**

La dimisión de Camps rompe el equilibrio en el PP de Valencia

JOAQUÍN FERRANDIS, Valencia

La dimisión de Francisco Camps como presidente de la Generalitat aventura para los próximos meses un tsunami en el PP de Valencia. El partido se sustentaba hasta ahora en un juego de equilibrios en el que Camps era el pilar básico. Alberto Fabra asumirá la presidencia valenciana, con la obligación de poner la casa en orden. **PÁGINA 13**

ALAIN JUPPÉ, Ministro francés de Exteriores

"Hay que mantener la presión militar sobre Gadafi hasta que ceda"

ANDREA RIZZI, Madrid

Alain Juppé defiende una mirada positiva sobre la UE y cree que la salida de la crisis financiera pasará por "avanzar en la integración". Sobre Libia, el ministro destaca los avances de los rebeldes, y afirma que "hay que mantener la presión militar sobre Gadafi hasta que ceda". **PÁGINA 8**

cuenta NARANJA

3,30% T.A.E.* sin comisiones siempre disponible

Los 4 primeros meses. Para nuevos clientes.

901 020 040 www.ingdirect.es ¡en tu oficina!

ING DIRECT Un Gran Banco que hace Fresh Banking

*T.A.E. calculada para cualquier importe. Abono mensual de intereses. Tipo de interés nominal anual aplicable a partir de la fecha del primer ingreso 3,30% (3,30% T.A.E.) durante 4 meses y después se remunerará al tipo de interés en vigor de la cuenta NARANJA, actualizándose 1,40% cuando se mantenga un saldo 3,30% T.A.E. Promoción exclusiva para nuevos clientes hasta el 30/09/11. ING DIRECT S.A. Sucursal en España, Suroeste Octava 2, 28012 Las Rozas (Madrid). La cuenta NARANJA es admitida dentro del marco de nómina.

Intervista al presidente della Camera. Berlusconi: con Bossi problemi, ma risolti. Ministeri a Monza, lite nel Pdl

Fini: "Sì a un governo Maroni anche il Pdl lo sosterebbe"

L'intervista

"Un nuovo governo anche con il Pdl pronto ad accettare un leghista premier"

Fini: il Cavaliere ci porta nel baratro, il Pdl rompa la cappa

Passo indietro

Nel Pdl c'è una cappa La rompano. Gli uomini di buona volontà devono imporre al premier un passo indietro

Maroni

Maroni premier? Molti lo immaginano. È auspicabile che accada Qualcuno prenda l'iniziativa

Riforma elettorale

Basta con questo bipolarismo muscolare. Si ricostruisca un legame tra eletti e elettori Meglio i collegi delle preferenze, discutiamone

CLAUDIO TITO

IL GOVERNO passeggia sull'orlo del "baratro", ha perso credibilità in Europa ed è incapace di affrontare le emergenze del Paese. Serve un nuovo esecutivo con un programma di soli due punti: ripresa economica e riforma elettorale. Il presidente della Camera Fini non ha dubbi. Spera nella collaborazione del Pd ed è pronto ad accettare un premier dell'attuale maggioranza. «Anche» un leghista come Maroni.

FINI considera vitale una svolta in tempi brevi e in questa ottica lancia un appello in primo luogo al Pdl: «Gli uomini di buona volontà non abbiano paura e rompano la cappa imposta da Berlusconi. Gli impongano il passo indietro. A quel punto il centrodestra rinascerà e si riorganizzerà».

Presidente, non si tratta di un disegno complicato?

«Questo governo è confuso e paralizzato. L'unico che non se ne accorge è Berlusconi. Lui continua a fotografare una realtà virtuale. Quando arriva a dire che è stato bravo il governo a far approvare la manovra in soli tre giorni significa che vive sulla luna. Come se nessuno sapesse che il merito è stato del

monito del presidente della Repubblica e del senso di responsabilità delle opposizioni».

E c'è un'alternativa?

«Galleggiare equivale ad allungare l'agonia asfessata dell'Italia. Per gli italiani il conto sarà salatissimo. Siamo di fronte al baratro. Gli uomini più avveduti della maggioranza abbiano un sussulto».

In che senso?

«In tanti nel Pdl vengono da me e si lamentano della situazione. In privato sono disperati, sanno che si vive una condizione drammatica. Sono coscienti del fatto che se continua così sono finiti e che il presidente del consiglio non è più in grado di governare. Poi in pubblico hanno paura, dicono che è saldo in sella. Abbiamo il coraggio di spiegare a Berlusconi che deve fare un passo indietro».

In quel caso cosa accadrebbe?

«La maggioranza che è uscita dalle elezioni ha il diritto di esprimere il presidente del consiglio. Facciano un nome e noi faremo la nostra parte».

Voi Terzo Polo o le opposizioni?

«Parlo a nome del Terzo polo e spero che anche il Pd non si

sottragga alle responsabilità. Ma a condizione che si abbandonino il libro dei sogni».

Cioè?

«Serve un governo con un programma definito. Il rilancio dell'economia e una riforma elettorale che riconsegna agli elettori, prima di tornare alle urne, il diritto di scegliere da chi essere rappresentati».

Ma chi può guidare questo esecutivo? Nel Pdl si fanno i nomi di Alfano, Gianni Letta e Tremonti.

«Non sta a me indicare delle personalità. Ma il Paese non può più aspettare».

Dopo lo «strappo» della Lega sul caso Papa, molti indicano Roberto Maroni come possibile candidato. Il ministro dell'Interno che per competenza si occupa delle legge elettorale.

«So bene che molti lo immaginano. È auspicabile che accada. Serve che qualcuno prenda l'iniziativa. È necessario un atto d'amore nei confronti dell'Italia».

Lei accetterebbe anche un leghista a Palazzo Chigi?

«Maroni ha dimostrato di essere più consapevole di quel che sta accadendo. La Lega ha perso alle amministrative in misura



maggior rispetto al Pdl. Molti leghisti sanno che con questa situazione economica il federalismo si allontana, significa piú tasse e si chiedono se il gioco valga ancora la candela».

Una scelta del genere passerebbe per un scontro interno al Carroccio.

«Non credo a uno show down nella Lega. Nemmeno Maroni lo vuole. Bossi è la Lega. Ma Umberto sa che certe cose non può dirle, le fa dire al suo ministro. Allora il ministro sta diventando il punto di riferimento di un certo malcontento lombard. Ma il segretario leghista sa anche che lui e il premier sono legati, simul stabunt simul cadent».

E Alfano è in grado di affrontare una sfida del genere?

«Dipende da lui. Tra il dire e il fare... sarebbe ingenuo pensare a un suo strappo, anche semplicemente per una questione di lealtà. Nella Dc i segretari erano uno stimolo per il governo, ma era un'altra epoca. Temo che Berlusconi resti il "dominus" del Pdl».

Il premier però ha annunciato di non volersi ricandidare nel 2013.

«Purtroppo temo che nessuno lo sappia con certezza».

Insomma lei non è ancora convinto del passo indietro del Cavaliere?

«Non credo a una mossa compiuta per sua spontanea volontà. È il punto è proprio questo. Nel Pdl c'è una cappa che blocca tutti. Nessuno vuole dispiacere il capo. Devono avere il coraggio di rompere questa cappa. Chi ha senso di responsabilità assuma un'iniziativa».

E se accadesse lei tornerebbe nel Popolo della libertà?

«Il perimetro di Futuro e libertà è quello del centrodestra. Solo qualche maniaco può ac-

cusarci di comunismo. Io voglio una destra repubblicana, vorrei un modello europeo per il centrodestra italiano. Ma dopo che la Lega si è astenuta in consiglio dei ministri sulle celebrazioni del 150.mo, dopo le polemiche sui rifiuti al nord, sugli insegnanti meridionali, su un certo odio etnico, io dico che questa non è la mia idea di destra. Non è la mia idea di destra pensare che gli unici lavoratori rispettabili siano i commercianti. E gli impiegati? Gli operai? Molti nel Pdl la pensano come me. Molti - non solo gli ex di An - mi dicono che il problema è Berlusconi e che questo governo non può governare. Allora rompano questa cappa e il centrodestra si riorganizzerà completamente».

In caso contrario il Terzo Polo con chi si presenterà alle prossime elezioni?

«Da solo. Il Pd coltiva ancora la tentazione di mettere tutti insieme a sinistra. Come ieri, quando si illudeva di tenere insieme Dini e Bertinotti. E se il Pdl continua a credere alla infallibilità di Berlusconi...».

Anche per questo pensa ad un nuovo sistema elettorale?

«Basta con questo bipolarismo muscolare per cui è importante mettere tutti insieme per vincere e a governare ci si pensa dopo. Si deve ricostruire un legame tra eletti e elettori. Per me meglio i collegi delle preferenze, ma sono pronto a discuterne. Gli eletti ora pensano solo a rimanere nelle grazie di chi lo mette in lista. Per questo nel Pdl tutti hanno paura di Berlusconi».

Per ricostruire un legame con i cittadini, forse, la politica dovrebbe fare fronte anche ai suoi eccessivi costi.

«Certo, ma senza mettere in discussione i costi della demo-

crasia. Il vero costo è il proliferare di apparati, dei consigli di amministrazione, dei consorzi di bonifica. Non basta tagliare un po' qua e un po' là».

Lei non si sente in colpa?

«Da due anni la Camera ha bloccato l'adeguamento delle indennità, il bilancio del Montecitorio prevede tagli consistenti. Ma questo è uno dei problemi. Il resto è fare le riforme».

Il punto però è che i cittadini sono scossi dai costi della politica soprattutto se messi in connessione con la questione morale emersa in Parlamento, con i tanti inquisiti.

«Non mi convincono i paragoni con Tangentopoli e Mani pulite. È vero però che nel Paese c'è una corruzione diffusa, c'è un indebolimento della cultura della legalità. A una società parcellizzata ed egoista corrisponde un ceto politico espressione degli elementi piú deteriori della società. E in questo Berlusconi non ha aiutato».

È responsabile anche di questo?

«Se si dà l'idea che la legge non è uguale per tutti, se si attacca la magistratura, si apre una deriva pericolosissima. Il metro del successo è solo il denaro e non è un caso che l'Italia sia il Paese con la piú alta percentuale di evasione fiscale. Anche il buon esempio viene ignorato».

Proprio un anno fa venne espulso dal Pdl. È pentito di qualcosa?

«No, perché tutto quello che avevo denunciato si è poi realizzato. Avevo chiesto gli Stati generali dell'economia e mi avevano detto che "tutto va bene madama la marchesa". Avevo detto che la Lega aveva la golden share del governo e così è stato. Altri, e non certo io, si devono pentire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MARONI
"Il ministro sta diventando il punto di riferimento di un certo malcontento lombard"



LETTA
"Si fanno i nomi di Letta, Alfano e Tremonti? Non sta a me indicare delle personalità. Ma il Paese non può aspettare"



ALFANO
"Alfano ce la farà? Temo che Silvio Berlusconi resti il dominus del Pdl: sarebbe ingenuo pensare a un suo strappo"

Il ministro dell'Interno: lavoriamo per far arrivare il governo al 2013

“No a Maroni premier” il Pd boccia l'idea di Fini

ROMA — L'intervista di Gianfranco Fini a Repubblica (“Governo Maroni, anche con il sostegno del Pd”), smuove lo stagno domenicale della politica italiana ma riscuote principalmente reazioni negative. Il Pd torna a chiedere le elezioni mentre il ministro Maroni assicura: questo governo completerà la legislatura.

SERVIZI ALLE PAGINE 14 E 15

Maroni: lavoro per arrivare al 2013 Pdl e Lega bocciano la proposta di Fini

Il no del Pd. Letta: “Ok il ministro, ma senza il nostro voto”

Hanno detto



CICCHITTO
La proposta di Fini è “uno spregiudicato tatticismo, segno della difficoltà politica in cui si trovano le forze del terzo polo”



ENRICO LETTA
“Il Pd non sosterebbe governi guidati da esponenti del governo attuale, responsabile dei guai nei quali si trova oggi l'Italia”



ALEMANNO
“Il candidato per il 2013 va scelto con le primarie: noi saremo i pretoriani di Alfano perché possa rivoluzionare il Pdl”



MIGLIAVACCA
Per il coordinatore della segreteria del Pd “non basta superare Berlusconi” se sta “in panchina a dare ordini”

Cicchitto: “Spregiudicato tatticismo”
Di Pietro: no a stagione balneare
Calderoli: polpetta avvelenata da Gianfranco, vogliono Monti
Il silenzio dell'Udc

ROMA — «Lavoriamo perché il governo arrivi a fine legislatura, nel 2013». È la reazione che Roberto Maroni, lanciato in pista dal presidente della Camera Fini nell'intervista di ieri a *Repubblica* come successore di Berlusconi, lascia filtrare. E con i suoi collaboratori il ministro dell'Interno si sarebbe detto «indifferente» rispetto alle ipotesi di una sua candidatura a Palazzo Chigi, «consapevole» che si tratti di idee «strumentali». Il ministro insomma chiamato in causa esplicitamente sembra smarcarsi e riconfermare fedeltà al Cavaliere. In se-

rata il ministro Roberto Calderoli parla «di una polpetta avvelenata: si scrive Maroni ma si legge Monti». La proposta del leader di Futuro e Libertà trova ufficialmente freddo anche il Pd, a cui Fini ha chiesto di appoggiare un nuovo esecutivo guidato dall'esponente leghista. «Qualunque cosa è meglio di Berlusconi — è la risposta di Enrico Letta, numero due del partito — ma noi non appoggeremo nessun governo diretto da uno degli attuali ministri, che portano per intero la responsabilità della disastrosa situazione del paese. Serve discontinuità». In silenzio gli uomini dell'Udc; Di Pietro riconosce che tutto può andare bene per superare il governo Berlusconi, boccia però la proposta: «Noi non entriamo in un governo balneare o istituzionale».

Fuoco di sbarramento, naturalmente, dal centrodestra. «Quello di Fini è uno spregiudicato tatticismo, segno delle difficoltà politiche del Terzo Polo», s'inalbera Fabrizio Cicchitto. Daniela Santanchè torna alla carica contro il pre-

sidente della Camera: «Si deve dimettere dal suo incarico istituzionale, non è superpartes. E se il Terzo Polo caccia Fini, noi siamo pronti ad un confronto». Il nodo dei rapporti fra Berlusconi e Lega, e soprattutto con l'ala del Carroccio guidata dal ministro Maroni, resta un nervo scoperto per la maggioranza. Tanto da spingere Palazzo Chigi ad una nota ufficiale per smentire i giornali che riferiscono dei difficili rapporti fra premier e il titolare del Viminale e che sarebbero solo «ricostruzioni e retroscena fantasiosi attribuendo al presidente Berlusconi frasi



mai pronunciate né pensate».

A rilanciare la proposta di Fini pensano gli esponenti di Futuro e Libertà. Come il deputato Nino Lo Presti: «Siamo alle solite. Il Pdl, proprio come il Titanic, non si preoccupa minimamente della gravissima condizione dell'Italia». Invece, spiega, «continua a prendere di mira Gianfranco Fini che invocando un governo di emergenza indica la miglior soluzione per evitare che il Paese precipiti in un baratro». Nel Pdl, oltre a tantino, ci sono però anche i mal di pancia, come quelli del sindaco di Roma Alemanno. Che spinge per dare una scossa al centrodestra: «Non si tratta di inventarsi un governo Maroni, piuttosto Alfano si dimetta al più presto per dedicarsi al rilancio del partito e per indicare con le primarie il candidato premier del 2013. E in questo percorso, noi saremo i suoi pretoriani». Nell'opposizione però respingono operazioni di cosmesi politica. Il Pd, spiega il coordinatore della segreteria Migliavacca, può valutare «ipotesi temporanee però all'insegna della discontinuità e che non possono essere certamente guidate da esponenti dell'attuale maggioranza». Per i democratici un governo senza Berlusconi alla presidenza del Consiglio ma «seduto in panchina a dare ordini e a guidare di fatto la squadra, non sarebbe una soluzione all'altezza dei problemi».

(u.r.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA GIORNATA Il presidente della Camera sprona la maggioranza: qualcuno prenda l'iniziativa

«Sì a un governo Maroni» ma il ministro bocchia Fini

Coro di no dal Pdl. Anche il Pd: non avrebbe mai il nostro sostegno

*È sempre tensione
nel centrodestra
Ancora una lite
tra Galan e Bondi*

di FABRIZIO RIZZI

ROMA - La candidatura di Roberto Maroni a Palazzo Chigi, avanzata da Gianfranco Fini (convinto che anche il Pd potrà dare il via libera), scuote la maggioranza, ma provoca l'effetto di rinsaldare l'alleanza tra Pdl e Lega. Anche il Pd prende le distanze: nessun sostegno a governi guidati da attuali ministri. Meglio il voto che un governo tecnico. La risposta del titolare del Viminale è un secco no con la precisazione, con tono piccato ed in linea con quanto afferma Silvio Berlusconi, di voler lavorare «perché il governo arrivi a fine legislatura».

Se si guarda al contesto, non si hanno dubbi sul tono di sufficienza con cui viene bollata la risposta. Maroni affida la replica a un collaboratore, senza intervenire in maniera diretta. Nella nota si spiega che il ministro dell'Interno resta «indifferente» di fronte alle ipotesi che circolano sul suo conto, «consapevole» che si tratta di idee «strumentali». Anzi, secondo indiscrezioni di fonte leghista, è particolarmente irritato dagli scenari apparsi sui giornali,

che lo dipingono come ansioso di fare il premier alla guida di un esecutivo tecnico o di piazzarsi alla guida del Carroccio.

Le considerazioni di Fini (in una intervista a Repubblica) sono assai chiare: nel Pdl «c'è una cappa che blocca tutto» e qualcuno deve prendere l'iniziativa «nei confronti dell'Italia». Anche il Pd deve fare la propria parte, avvisa il presidente della Camera. Nessun veto su Maroni, dunque, che «ha dimostrato di essere il più consapevole di quel che sta accadendo». A breve giro, si è alzato un fuoco di fila dal Pdl, aperto da Anna Maria Bernini, portavoce vicario: prima Fini fuggiva dalla Lega, adesso gli va bene una guida leghista a Palazzo Chigi? Il segretario Angelino Alfano non ha fatto commenti, anche se dall'entourage è emersa una completa bocciatura per il presidente della Camera: ha espresso parole irrilevanti che certificano il suo completo isolamento politico. Hanno detto no al leader di Futuro e libertà sia Pd che Idv, suoi potenziali alleati. Hanno taciuto pure i suoi compagni di strada del Terzo Polo.

Palazzo Chigi, a scanso di equivoci, è intervenuto con una nota per certificare che i rapporti tra il Cavaliere e la Lega sono ottimi, precisando che sono «totalmente inventati frasi e giudizi del presidente del Consiglio nei confronti del ministro Maroni». Una smentita agli organi di stampa che da giorni parlano del tentativo del premier di isolare il ministro dell'Interno.

Il Pdl punta, dunque, a superare l'estate senza danni,

malgrado i difficili test della settimana (come il rifinanziamento alle missioni ed il nuovo Guardasigilli, che dovrebbe essere nominato entro giovedì). Convinto che il governo arriverà a fine legislatura è il ministro Gianfranco Rotondi: «Raggiungerà tutti i suoi obiettivi, con buona pace di un'opposizione divisa». Alfredo Mantovano, ex An, attuale sottosegretario agli Interni, osserva: «Fini evoca un governo post-Berlusconi col sostegno del Pd: è la fine del centrodestra diverso immaginato dallo stesso Fini». Per Osvaldo Napoli, vice-presidente dei deputati Pdl, l'ipotesi Maroni non ha nessun respiro strategico, il Terzo Polo è ormai vicino al proprio «suicidio». Daniela Santanché, sottosegretario, dichiara di essere «pronta al dialogo» con il Terzo Polo: «Ma a una condizione: cacciare Fini, anche per evitare che il collante sia solo l'antiberlusconismo».

Tuttavia, le tensioni restano nel centrodestra. Giancarlo Galan, ministro dei Beni culturali, con un'intervista, ha invitato il neo-segretario Alfano «a osare di più con la Lega» e a liberarsi dei tre coordinatori, Verdini, La Russa e appunto Bondi. Quest'ultimo, ha replicato così: «Basta con i giudizi sommersi su di me». Galan farebbe bene a «occuparsi del ministero che occupa dopo le

mie dimissioni». L'eleganza, ha osservato, «non è una caratteristica della vita politica, ma c'è un limite oltre il quale bisogna richiamare alla buona educazione e al rispetto delle persone».

Sul fronte dell'opposizione Idv e Pd non cambiano posizione. Niente governi tecnici o di unità nazionale. Per Antonio Di Pietro, «la via maestra è il voto» e mobilita i cittadini alla «vigilanza» attraverso il web. Nel Pd la risposta è affidata a Maurizio Migliavacca, coordinatore della segreteria: la soluzione non è «avere un governo senza Berlusconi alla presidenza del Consiglio, ma seduto in panchina a dare ordini e di fatto a guidare la squadra». Secondo Enrico Letta, vicesegretario dei democratici, «qualunque governo senza Berlusconi a Palazzo Chigi è senz'altro un'evoluzione positiva, anche un governo Maroni quindi». Ma il Pd non appoggerà mai un nuovo premier esponente dell'attuale esecutivo «principale responsabile dei guai in cui si trova l'Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Richiamo di Napolitano al governo. Berlusconi: presto il successore di Alfano

Giustizia, avviso del Colle

«Inammissibili attacchi ai pm. Il ministro? Pensano ad altro»

ROMA – Silvio Berlusconi assicura che entro la prossima settimana il governo nominerà il nuovo ministro della Giustizia che dovrà sostituire Angelino Alfano, neo-segretario del Pdl. Giorgio Napolitano, però, si mostra piuttosto scettico e afferma: «Non mi sembrano pronti». Il capo dello Stato, che torna a difendere le toghe da quelli che giudica «attacchi inammissibili», si augura inoltre che il nuovo Guardasigilli sia scelto tra i parlamentari e non tra i ministri. La maggioranza, intanto, continua a vivere ore di tensione: l'ultimo equivoco riguarda la riforma costituzionale targata Calderoli licenziata ieri dal Consiglio dei ministri. Berlusconi ha fatto capire che se ne riparerà a settembre. Il premier ha chiamato Bossi e ostenta sicurezza: per il governo nessun problema.

IL QUIRINALE Il capo dello Stato auspica altre prove di coesione dopo la manovra

Napolitano difende le toghe: attacchi inammissibili

E sulla nomina del Guardasigilli è scettico: «Pensano ad altro»

*Il monito del Colle
«Il successore
di Alfano scelto
tra i parlamentari»*

di PAOLO CACACE

ROMA - Una decisa difesa dei magistrati, vittime di «attacchi inammissibili» e lo scetticismo sulla nomina in tempi brevi del nuovo ministro della Giustizia. Queste le considerazioni chiave delle parole di Giorgio Napolitano, che ha incontrato la stampa parlamentare per la tradizionale Cerimonia del ventaglio. Ma il capo dello Stato ha fatto un intervento a tutto campo: ha parlato di manovra, crisi economica, ruo-

lo del Colle, costi della politica, questione morale.

La cerimonia al Salone delle feste del Quirinale è un'occasione per tracciare una sorta di bilancio al termine di una fase convulsa, contrassegnata dalla decisa iniziativa del capo dello Stato per favorire una rapida approvazione parlamentare della manovra economica di fronte ad un paese sottoposto all'assalto della speculazione. E' da questa «prova di coesione nazionale che l'Italia doveva dare e ha dato per mostrare la capacità delle sue forze vitali» che Napolitano parte per spiegare le ragioni del suo intervento, che non teneva in alcun conto «le convenienze del-

l'una o dell'altra parte politica». «Né - soggiunge il capo dello Stato - intendevo invadere o occupare alcuno spazio o ruolo che non fosse il mio». Ergo: non c'è nulla di serio in quelle che lo stesso Napolitano definisce «interpretazioni dietrologiche o fanta-istituzionali» del suo operato. Insomma: quelle voci circolate nei giorni scorsi secondo cui egli avrebbe soccorso il governo Berlusconi ovvero avrebbe agito per la sua caduta.

Lo stesso capo dello Stato si chiede se quella prova di coesione sia servita. La risposta ovviamente è affermativa. Ma poi quando si domanda se sia stata risolutiva risponde con un no tondo, poiché «molto

resta da fare». E spiega una volta per tutte quale sia l'impegno da lui auspicato: non una rinuncia da parte di qualche forza politica o sociale alle proprie ragioni, ma un «confronto serio» senza «competizioni perverse sul terreno della dissimulazione, della sdrammatizzazione e del populismo demagogico». Un confronto responsabile, mirante a perseguire tre obiettivi fondamentali: azzerrare il deficit di bilancio, abbattere il debito pubblico ed elevare la crescita economica. A chi gli chiede se il quadro politico presenta un grado di «effettiva stabilità» per favorire tale confronto, risponde che non tocca al capo dello Stato dare valutazioni al riguardo; anche se io -

precisa Napolitano - «seguo da vicino l'evolversi della situazione».

Quanto ai costi della politica, mette in guardia contro un'indiscriminata agitazione che raccoglie ed esaspera «comprensibili insofferenze», ma genera anche «pericolosi umori antidemocratici». Di qui l'auspicio del Colle per decisioni di «alleggerimento» dell'architettura istituzionale con «correzioni sul piano del costume politico».

Una domanda del presidente della Stampa parlamentare Terzulli sulla tutela della legalità, consente a Napolitano di togliersi qualche sassolino dalla scarpa, di polemizzare con chi - come Antonio Di Pietro - aveva criticato il suo intervento davanti agli uditori giudiziari e forse di puntualizzare meglio il proprio pensiero. Napolitano smentisce seccamente di aver posto sullo stesso piano «chi commette i reati e chi li combatte» e parla di «attacchi inammissibili ai giudici». Ricorda di aver sottolineato il ruolo fondamentale dei magistrati contro corruzione, abusi di potere e attività truffaldine. Spiega: «I magistrati devono essere inappuntabili». E soggiunge: «Anche così si vanificano attacchi inammissibili alla magistratura e si disinnescano un fuorviante conflitto tra politica e toghe». Quanto al caso Papa-Tedesco, precisa: «Non commentavo libere decisioni del Parlamento, che sempre rispetto».

A margine della cerimonia, Napolitano risponde a qualche altra significativa domanda. Rimpasto imminente alla Giustizia? «Non ho visto una lista di 12 nomi. L'ho letta sui giornali. Non ho dato nessun avallo per rinviare a settembre. Ho detto che sono pronto in qualsiasi momento. Ma mi sembra che loro non siano pronti loro, che abbiano altri problemi». «Ho solo raccomandato di evitare l'effetto domino che si creerebbe scegliendo il nuovo Guardasigilli dal governo. Sarebbe meglio prenderlo dal Parlamento». Dunque, un'estate tranquilla? Risposta rassicurante: «Non mi pare che si vada verso cose clamorose».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista Vietti: mai più con la toga chi fa politica

«Occorrono nuove regole per chi viene eletto. Per quanto riguarda il mandato parlamentare credo sarebbe saggio prevedere, al termine, un ritorno sempre nei ranghi della pubblica amministrazione ma non più nella magistratura giudicante o requirente». Il

vicepresidente del Csm, Michele Vietti, in un'intervista al Mattino, scende in campo sulle polemiche fra politica e giustizia. «È possibile evitare lo scontro - spiega Vietti - ma ognuno deve fare il proprio mestiere». Il rapporto fra politica e magistratura, aggiunge Vietti, «non può essere impostato in termini di guerra». In ogni caso, «la magistratura non coltiva «finalità eversive» ma svolge una funzione di applicazione delle regole».

> **Milanesio a pag. 6**

Giustizia

Vietti: «Mai più con la toga il magistrato che fa politica»

Il vicepresidente del Csm: «Intercettazioni, no agli abusi»

”

Il ministro
Altro assetto sul territorio per i tribunali: è la prima richiesta al futuro Guardasigilli

”

Tangentopoli
Dal '92 martellanti tentativi di gettare discredito sui giudici con accuse offensive

”

Il protagonismo
La sfida del Consiglio: controllare con rigore che la professionalità non venga mai meno

”

Lo scontro
Basta invasioni di campo. Noi non coltiviamo finalità eversive

Intervista

Maria Paola Milanesio

La politica sotto i riflettori della magistratura e, sullo sfondo, il timore di ripiombare indietro di venti anni, ai tempi di Tangentopoli. Le Camere in subbuglio, chiamate a decidere se dare il via libera all'arresto di alcuni suoi componenti: dopo Alfonso Papa e Alberto Tedesco, a settembre il verdetto su Marco Milanesio. Michele Vietti, vicepresidente del Csm, è preoccupato: «La magistratura non coltiva "finalità eversive", ma svolge una funzione per lo più silenziosa di applicazione delle regole».

Però la maggioranza parla di un attacco per via giudiziaria e definisce "liberticida" il voto su Alfonso Papa. Tornare

all'immunità parlamentare non aiuterebbe a svenenire il clima?

«Credo che interventi sull'articolo 68 della Costituzione, pur conseguenti a innegabili abusi, non abbiano aiutato a rasserenare il clima tra politica e giustizia. Perciò consiglieri di non farne altri ad evitare guai peggiori». **Ma in questo modo lo scontro tra politica e magistratura rischia di continuare all'infinito. Pm e giudici si sentono sotto assedio. Sente anche lei il clima da trincea?**

«Non direi. Anche perché non credo che il rapporto tra politica e magistratura vada impostato in termini di guerra. La separazione dei poteri ha funzionato nei moderni Stati costituzionali perché garantisce a ciascuno autonomia nell'ambito delle proprie

attribuzioni. Ne consegue che politica e magistratura rispondono a presupposti e svolgono compiti indipendenti l'uno dall'altro. Credo sia necessario che ogni potere dello Stato rifletta seriamente sulla necessità di un self-restraint, che riconduca ciascuno nell'ambito delle proprie competenze. A ben pensarci, i momenti di maggior frizione si sono verificati proprio quando questa regola fondamentale è stata disattesa e, impropriamente, si è preteso di fare il mestiere dell'altro».

A ben guardare sembra più che altro uno scontro a senso unico.

«Quello che posso assicurare è che la magistratura non coltiva "finalità eversive", ma svolge una funzione per lo più silenziosa di applicazione delle regole. Purtroppo, però, nel nostro Paese la politica ondeggia periodicamente tra il delegare alla magistratura il compito di sciogliere nodi che non sa o non vuole affrontare, e il lamentarsi dell'eccessiva ingerenza della giurisdizione e dell'eccessiva discrezionalità dell'attività interpretativa del giudice. Occorre rifuggire questa falsa alternativa: la politica risolve le criticità sociali e la giustizia applichi le regole con autonomia, imparzialità, riserbo e professionalità».

È dai tempi di Tangentopoli che tra l'ordine giudiziario e il potere politico non c'è pace. La situazione è cambiata rispetto ad allora?

«Da un lato sono cambiati alcuni strumenti normativi: penso, per esempio, alla progressiva riduzione dei termini di prescrizione, che rende sempre più difficile la conclusione naturale dei processi, o alla moltiplicazione delle fattispecie penali, che ha ulteriormente ingolfato la macchina giudiziaria. Dall'altro si sono progressivamente ridotte le risorse destinate al funzionamento del servizio, per esigenze di bilancio complessive sempre più stringenti. La politica si è limitata a sottolineare, assai più spesso che contribuire a correggere, le inefficienze del servizio giustizia. A ciò si è aggiunto un martellante tentativo di gettare discredito sulla magistratura con accuse tanto generiche quanto offensive. Forse si è sottovalutato che alla lunga la delegittimazione non giova neppure al potere politico e alla coesione di tutto il sistema democratico».

Comportamenti inappuntabili da parte di giudici e pm, è quanto sollecita il capo dello Stato. La tentazione al protagonismo

quanto nuoce alla magistratura e alla credibilità delle inchieste?

«I magistrati per superare l'"offuscamento della loro immagine" denunciato dal presidente Napolitano, non devono mai rendersi protagonisti di comportamenti che mettano in discussione la loro autorevolezza e credibilità. Bisogna evitare anche solo cadute di stile che possono comprometterle agli occhi dei cittadini. La magistratura non ottiene la sua legittimazione dall'investitura popolare - ipotesi che di tanto in tanto viene adombrata da alcuni e che mi vede fermamente contrario. Viceversa il potere giudiziario deve trovare la sua legittimazione in una rigorosa selezione tecnico-giuridica dei magistrati. Spetta al Csm esserne garante sia in positivo, quando decide su carriere, capi degli uffici, valutazione di professionalità, formazione permanente; sia in negativo, quando si esprime in sede disciplinare. Un rigoroso controllo di qualità della professionalità del magistrato è la sfida su cui il Consiglio gioca, in una moderna concezione, il proprio ruolo istituzionale».

Intercettazioni solo quando indispensabili, esorta il Quirinale. Si "ascolta" troppo o ci si cura troppo poco della segretezza di queste conversazioni?

«Le parole del Capo dello Stato sono chiarissime e non hanno bisogno di interpreti, né possono essere strumentalizzate da una parte o dall'altra: è indubbio che il contenuto delle intercettazioni irrilevanti o di terzi estranei alle indagini, debba godere di un'adeguata protezione della privacy. Ciò non significa, però, impedire l'uso di uno strumento di indagine che, con ogni evidenza - e recenti fatti di cronaca giudiziaria ce lo dimostrano quotidianamente - è insostituibile a fini investigativi. Tentare di meglio regolamentarlo si può, tentare di "spuntarlo" non si deve».

L'ultimo è stato il caso Narducci a Napoli: un pm cooptato dalla politica e finito ad amministrare la città, dopo aver condotto importanti inchieste dalla stessa

procura partenopea. Da tempo anche il Csm sollecita il Parlamento a porre dei limiti alle candidature dei magistrati. Senza una legge avete le mani legate?

«Sui singoli casi non mi pronuncio. Faccio solo notare che da oltre un anno il Csm ha chiesto con un atto ufficiale al Parlamento di intervenire per disciplinare la questione degli incarichi dei magistrati negli enti locali dove hanno esercitato le loro funzioni. Quanto al mandato parlamentare credo sarebbe saggio prevedere, al termine, un ritorno sempre nei ranghi della pubblica amministrazione ma non più nella magistratura giudicante o requirente».

Berlusconi ha annunciato che in settimana formalizzerà la proposta al Quirinale per il nuovo ministro della Giustizia. Avete una prima richiesta?

«Assumendo il nuovo incarico di segretario politico, il ministro Alfano ha comunicato al Consiglio che non avrebbe più potuto partecipare ad un plenum straordinario che era stato da tempo programmato per discutere dei principali problemi che affliggono oggi

il servizio giustizia. Ne cito uno su tutti, recentemente sottolineato anche dal presidente Napolitano: la revisione delle circoscrizioni giudiziarie. Il presidente della

Repubblica ha parlato con coraggio di un'ipotesi di semplice e immediata adozione: trasformare i tribunali infraprovinciali in sezioni distaccate di quello capoluogo di provincia. Ciò consentirebbe di razionalizzare la distribuzione delle risorse e incrementare l'efficienza del servizio, senza richiedere nemmeno ulteriori costi. Sarebbe un bel segnale se il futuro ministro ripartisse da qui».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PERCHÉ IL PAESE NON PUÒ ASPETTARE

di **PIERO ALBERTO CAPOTOSTI**

GLI scontri tra magistratura e politica continuano a occupare le prime pagine dei giornali e a costituire i titoli di apertura dei telegiornali. E questa è un'ulteriore anomalia del caso italiano. Certamente scontiamo ancora gli effetti riflessi e il clima pesante di Mani Pulite, ma a quasi venti anni di distanza è incredibile come non si sia ancora dissolta quella cappa di sospetti e di veleni e invece le situazioni continuino a ripetersi in uno stucchevole *déjà vu*. Ma tutto ciò certamente turba e disorienta i cittadini e li allontana sempre più dalla politica, che finora non ha saputo (o voluto) contribuire a rasserenare il clima con scelte e soluzioni equilibrate e ragionevoli. Prendiamo il caso delle votazioni di qualche giorno fa sulle autorizzazioni agli arresti cautelari per due membri del Parlamento. Si è di nuovo - e del tutto a sproposito - parlato di privilegi della Casta. Si sono ipotizzati accordi sottobanco tra gruppi politici. Si è evocato il precedente di Craxi e l'episodio del lancio delle monetine. Insomma si è enormemente ingigantita, con contorno di risse e accuse lancinanti tra parlamentari, una vicenda che rappresenta il normale epilogo di poteri attribuiti alla magistratura e alle Camere che probabilmente, se fosse stata risolta con voto palese, anziché segreto, avrebbe perduto quasi tutto il carico di sospetti e di insinuazioni che l'hanno segnata.

E infatti è del tutto normale e legittimo che in presenza di reati simili a quelli in oggetto il giudice per le indagini preliminari possa disporre misure cautelari detentive, così come è del tutto normale e legittimo che le Camere si debbano espri-

mere con un voto sugli arresti richiesti nei confronti di propri componenti. Ma occorre che da una parte e dall'altra questi poteri siano esercitati in modo assolutamente preciso e rigoroso, così da eliminare ogni sospetto e occorre soprattutto che la pubblica opinione non sia indotta a seguire inammissibili dietrologie e processi alle intenzioni, che si rincorrono e si avvitano in una spirale senza fine. Occorre, in una parola, che prevalga il senso della misura.

E' questo, a mio avviso, il significato più profondo degli ultimi due messaggi del presidente della Repubblica. E' vero, infatti che la magistratura, nell'esercizio della sua fondamentale funzione, ha l'obbligo di intervenire là dove si manifestano fatti di violenza, «forme vecchie e nuove di corruzione, abusi di potere e attività truffaldine», ma è vero altresì che «tanto più ci sono fatti gravi che coinvolgono il Palazzo, tanto più i magistrati devono essere inappuntabili e professionali nel perseguire i reati». E' però indispensabile che ai magistrati, che appartengono al mondo dei «Servitori dello Stato» venga il pubblico riconoscimento del Paese, così come è necessario che dal versante della politica si operi in modo da «escludere competizioni perverse sul terreno della dissimulazione, della drammatizzazione e del populismo demagogico, aprirsi a un confronto serio».

Il momento che il Paese sta attraversando è molto serio sotto diversi profili: c'è una crisi di fiducia dei cittadini nel «si-

stema giustizia» e un offuscamento dell'immagine della magistratura, ma il presidente Napolitano si chiede anche se il quadro politico presenti un grado di effettiva, stabilità e capacità decisionale, nonché di apertura tali da favorire esiti positivi dall'auspicato confronto tra le forze politiche. Di qui il richiamo a quella coesione nazionale, che non può essere certo inteso certo come una surrettizia «esorbitanza» delle funzioni presidenziali. E' invece soltanto una forma di esplicazione di quella essenziale attribuzione presidenziale di rappresentanza dell'unità nazionale, che di solito si manifesta appunto con il contenuto tipico della moral suasion.

Ma non è più il caso di disperdersi in sterili e insopportabili scontri tra magistratura e politica. Le forze politiche di maggioranza e di opposizione debbono trovare ulteriori momenti di coesione e di condivisione di obiettivi fondamentali: questo lo impongono - come ammonisce il presidente Napolitano - «le profonde ansie sociali, le serie preoccupazioni per i cittadini e per il Paese», le quali debbono ispirare l'azione dei pubblici poteri secondo un'attenta scala di priorità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CALDEROLI

«Scegliamo così il Guardasigilli»

«Il nuovo ministro? Uno che non parli con i legali di Silvio»

L'INTERVISTA DI **Ugo Magri**
A PAGINA 11

“Il nuovo Guardasigilli? Uno che non parli con i legali del premier”

Calderoli: ma diciamo no alle polpette avvelenate del Terzo polo

Ha detto



Le alleanze

Questa maggioranza esiste attorno al capo del governo. Ogni altra formula sarebbe un ribaltone.

Il programma

È quasi incredibile che tocchi a noi unire Nord e Sud attraverso le riforme. E il Pd che fa?

Le inchieste

Su Milanese si vedrà. Giusto che paghi chi ha sbagliato. Non che paghi perché è un politico.

LE SIRENE FINIANE

«Non pensano a Maroni ma a Monti, e non siano così sciocchi da non capirlo»

L'OPPOSIZIONE

«Bersani è condizionato da logiche miopi, pensa soltanto al suo orticello»

BERLUSCONI

«La scissione del Fli lo ha reso ancora più indispensabile. Davvero una mossa cieca»

LA GIUSTIZIA

«La Lega ha votato certe leggi per spirito di coalizione. Ma non ne era persuasa»



UGO MAGRI
ROMA

Pur di sbarazzarsi del Cavaliere, Fini e Casini sarebbero pronti a sostenere un premier della Lega. Che effetto le fa, ministro Calderoli?

«Vuol dire che sono messi proprio male... Si accorgono che il Terzo Polo non funziona, e ora cercano una strategia per rientrare in pista».

Forse provano ad ammaliarvi.

«Sì, con il canto delle Sirene... Tempo perso, però. Noi ci leghiamo al palo come fece Ulisse».

Senza cera nelle orecchie?

«A qualcuno forse bisognerà mettergliela, non certo a me».

Insomma, la risposta qual è?

«No, grazie. Tra l'altro dicono "Maroni premier", ma si capisce che il vero candidato sarebbe Monti. E noi non siamo così sciocchi da ingoiare polpette avvelenate».

Quindi ci terremo ancora Berlusconi...

«Bisogna considerarlo un dato scontato. Questa maggioranza esiste e resiste intorno al nome di Berlusconi. Qualunque altra formula sareb-

Intervista



be un ribaltone. E un ribaltone oggi non è più possibile, posso garantirlo nel modo più assoluto».

Che cosa le dà la certezza?

«Tutti gli apporti dei vari responsabili, non me ne faccia fare la lista, ruotano attorno al fulcro rappresentato dal presidente del Consiglio. Non esisterebbe niente, in questo momento, senza di lui».

Lei sta sostenendo, o sbaglio, che la scissione Fli paradossalmente ha reso il Cavaliere ancora più determinante?

«E' stata una mossa cieca... Questo il risultato».

Eppure le tensioni tra voi e Berlusconi sono sotto gli occhi di tutti...

«Tensioni inevitabili, specie su certe materie».

La giustizia?

«Appunto. Non abbiamo la stessa identica visione. La Lega ha votato certe leggi per dovere di coalizione, per spirito di lealtà, non certo perché ne fosse persuasa. E ricordo che su Papa da un mese Bossi diceva di sì all'arresto... Berlusconi conosceva perfettamente le nostre difficoltà in questo campo».

Tra non molto il problema si riproporrà per un altro deputato Pdl, cioè Milanese, che di Tremonti è stato collaboratore. Adotterete lo stesso metro?

«E' presto. Non se ne è ancora discusso nemmeno in Commissione. Vedremo, sentiremo anche cosa dice Milanese. Perché bisogna saper distinguere tra le ondate mediatiche e la sostanza».

In che senso?

«Un mese fa i giornali erano pieni della nuova Calciopoli. Però poi, stringi stringi...».

Poca roba.

«Esatto. Allo stesso modo bisogna verificare per Milanese come per tutti. Perché è giusto che chi sbaglia paghi, non sarebbe giusto che pagasse solo perché è un politico».

Nel frattempo le Procure passano di vittoria in vittoria...

«Vincono (e temo che Berlusconi si arrabbi se lo dico, ma è la verità) rispetto a certe scelte sulla giustizia

molto poco azzeccate. La politica non può essere affidata a degli avvocati».

No?

«No. Loro ragionano con il codice in mano. E se fai condurre certe battaglie ai tuoi legali, ne deriva un danno politico anche quando quelle battaglie sarebbero sacrosante. Perché le leggi devono essere fatte avendo come destinatari la generalità dei cittadini».

E quindi?

«Quindi mi auguro che per il nuovo Guardasigilli la scelta cada su una persona di assoluta onestà intellettuale e di totale libertà di giudizio. La quale si "dimentichi" di parlare con gli avvocati del premier. Altrimenti ne vengono fuori frittate come la leggina sul Lodo Mondadori che io ho subito definito incostituzionale».

A proposito di Costituzione. Lei è autore della proposta di riforma varata dal governo.

«Una cosa incredibile».

Prego?

«E' incredibile che debba essere proprio la Lega a fare proposte per mettere insieme il Nord e il Sud, per costruire un Paese che funziona. Ancora più incredibile è che qualcuno non lo voglia capire».

Sta parlando per caso del Pd, di Bersani?

«Li vedo condizionati da logiche miope, pensano al loro orticello, si preoccupano di vincere le prossime elezioni quando nemmeno si sa quando saranno».

E' legittimo, non crede?

«Per carità. Ma intanto, dico io, giocate le vostre carte, cerchiamo di costruire un'Italia nuova. Qui si tratta di passare dalla Seconda alla Terza Repubblica. Da un bipolarismo all'italiana, dove chi perde cerca solo di fregare l'avversario, a un bipolarismo maturo, dove chi si oppone porta proposte migliorative e concorrenti. Sarebbe il vero salto di qualità».

Un po' quello che dice tutti i giorni Napolitano. Lo criticano perché interviene troppo...

«Ma meno male che c'è lui! Anche e soprattutto quando il Presidente riempie i vuoti lasciati dalla politica».

La riforma Calderoli Più poteri al premier e meno parlamentari Via libera dal Consiglio dei ministri

La bozza Calderoli è il grande libro dei sogni del governo, buono solo per il cassetto delle buone intenzioni **Massimo Donadi, ldv**

ROMA — La riduzione del numero dei parlamentari, quasi dimezzati. Il taglio del loro stipendio, con le indennità calcolate solo per i giorni di effettiva presenza. La possibilità, per il governo, di chiedere al Parlamento tempi certi per l'approvazione dei disegni di legge. Il potere di nominare ministri e sottosegretari attribuito direttamente al premier.

«Modifiche dirette a modernizzare la nostra architettura costituzionale» le definisce il comunicato ufficiale distribuito al termine della seduta. Ma, approvazione «salvo intese» oppure no, quella illustrata da Silvio Berlusconi nella sua solitaria conferenza stampa a Palazzo Chigi è proprio la bozza Calderoli di cui tanto si era parlato negli ultimi giorni. La ricetta che il ministro leghista aveva annunciato per rispondere in un colpo solo ai malumori della base del Carroccio e al sentimento anticasta. «Così tagliamo i costi della politica», come aveva titolato in prima pagina *la Padania*. Si tratta di un disegno di legge costituzionale che quindi, modificando la Carta, dovrà essere approvato due volte da ogni ramo del Parlamento. E che contiene una serie di misure molto simili a quelle approvate alla fine del 2005 e poi bocciate dal referendum costituzionale,

subito dopo le elezioni che riportarono Romano Prodi a Palazzo Chigi.

Il numero dei parlamentari scende da 945 a 500, divisi in parti uguali tra Camera e Senato. Viene eliminata la circoscrizione estero, introdotta soltanto sei anni fa per aprire la strada al voto degli italiani che vivono nei Paesi stranieri. Le due Camere si dividono i compiti e, tranne in alcuni casi, per approvare una legge non sarà più necessario l'ok di tutti e due i rami del Parlamento. Nasce il Senato federale, eletto su base regionale. Viene abbassata l'età minima per entrare in Parlamento: bastano 21 anni contro i 25 previsti oggi per la Camera ed i 40 per il Senato. Ridotta l'età minima anche per diventare presidente della Repubblica, che scende da 50 a 40.

Il presidente del Consiglio, invece, cambia nome e diventa primo ministro. Non solo nomina ministri e sottosegretari (oggi spetta al capo dello Stato), ma può chiedere al Quirinale anche lo scioglimento del Parlamento. Viene introdotto anche il meccanismo della sfiducia costruttiva: la Camera, cioè, può sfiduciare il governo ma solo se riesce a indicare contemporaneamente una maggioranza alternativa.

Lorenzo Salvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le novità



Il Senato federale

Bicameralismo perfetto addio: nasce il Senato federale. I senatori, cinque per regione, eletti con i consigli regionali



Tagli ai parlamentari

Diventano 500 in tutto: da 630 a 250 i deputati e da 315 a 250 i senatori. Indennità a misura di partecipazione



Il nuovo primo ministro

Il presidente del Consiglio diventa primo ministro: nomina e revoca i ministri e può chiedere lo scioglimento della Camera



Il ministro: dal Cdm un ok definitivo. Il premier: un comitato modificherà il ddl costituzionale

Giallo sulla riforma Calderoli

“Approvata”. “No, a settembre”

PREMIERATO

Il primo ministro potrà nominare e revocare ministri

SENATO

Il Senato federale sarà eletto dai consigli regionali

PARLAMENTARI

Sono previsti 250 deputati e altrettanti senatori

Berlusconi chiede che sia il capo del governo a sciogliere le Camere

Fini: è un volantino per le feste padane. Molte riserve anche tra i ministri sulla coerenza del testo

CARMELO LOPAPA

ROMA — Riforma costituzionale Calderoli approvata in Consiglio dei ministri. Anzi no, se ne parlerà a settembre. Il 4, per l'esattezza, annuncia il premier Berlusconi con una involontaria *gaffe*: è una domenica. Gli alleati della Legarampognano, danno il ddl già per approvato e lo mettono pure per iscritto. Così, nel giro di poche ore, quella che doveva essere la risposta *fast food* del governo al nodo costi della politica si trasforma in un “giallo”.

Scende insolitamente da solo, il presidente del Consiglio, nella sala stampa di Palazzo Chigi, dopo tre ore di laboriosa riunione. Solitudine del Cavaliere accentuata dall'assenza al suo fianco dello stesso ministro leghista, che pure sarebbe il padre di questa nuova carta costituzionale dopo esserlo stato del “porcellum”. C'era in Consiglio, come pure Maroni, ma mancava Bossi per l'intervento alla cataratta. Il fatto è che lì sono fioccate le proposte di modifiche. Al Pdl piace pochissimo la bozza e a poco servirà alla fine il faccia a faccia tra il premier e Calderoli. Il ministro del Carroccio va via contrariato. Sul testo campeggia la doppia firma: Berlusconi-Bossi. Ma finisce col diventare l'ennesimo capitolo del braccio di ferro tra il Cavaliere e il Senaturo. Perché il

disegno di legge viene approvato «salvo intese», aperto cioè a interventi correttivi che un comitato di ministri e capigruppo di maggioranza porteranno durante la pausa. L'incidente diplomatico si apre nel momento in cui da Palazzo Chigi si precisa la storia del 4 settembre sostenendo che il varo in cdm è stato definitivo, anche se il ddl verrà inviato al presidente Napolitano per la firma solo dopo la revisione, a settembre, appunto. Ma quale ulteriore passaggio?, protesta a stretto giro con un'altra nota, il ministro Calderoli. Il testo è definitivo, scrive, non c'isara alcun altro esame e quello di Berlusconi è stato un «lapsus». La Lega piuttosto esprime «grande soddisfazione» per l'ulteriore conquista dopo il federalismo.

La bozza prevede la trasformazione dell'aula di Palazzo Madama in Senato federale da eleggere coi consigli regionali, il taglio dei parlamentari (250 deputati e 250 senatori), l'evoluzione del premier in «primo ministro» in grado di nominare e revocare i ministri e chiedere al capo dello Stato lo scioglimento della Camera. Ma anche la soppressione del voto all'estero, la sfiducia costruttiva con indicazione del nuovo premier, l'abbassamento a 21 anni della soglia per essere eletti. Non tutto però convince il premier. Berlusconi pensa alla modifica della Corte Costituzionale, chiede che sia il presidente del Consiglio a sciogliere le Camere (e non il capo dello Stato), per esempio. E anche tra i ministri non sono state poche le riserve sulla coerenza del ddl con l'assetto costituzionale complessivo. Lo bocchia già del tutto il presidente della Camera Fini: «Quel ddl somiglia a un volantino per le feste padane, l'Italia non ne ha bisogno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ricucito lo strappo, ora il Cavaliere non teme imboscate sulle missioni

Il retroscena

Ma sul caso Milanese da risolvere a settembre incombe il rischio di un'altra sfida dei «guastatori padani»

Marco Conti

ROMA. «Si va avanti. Abbiamo venti mesi davanti e dobbiamo completare le riforme che mancano. A cominciare da quella istituzionale». Silvio Berlusconi è convinto che la strigliata alla Lega del giorno prima e il chiarimento telefonico con Bossi abbiano prodotto gli effetti sperati, e che la maggioranza possa reggere sino al 2013. A tranquillizzarlo, durante il weekend trascorso in Sardegna, i report di una pattuglia di parlamentari mandati nei giorni scorsi a sondare l'umore degli eletti del Carroccio. Il barometro non segna altre bufere, almeno a breve, e il rifinanziamento delle missioni militari dovrebbe passare senza scossoni a palazzo Madama. Così come verrà votato al Senato, prima dell'estate, il processo lungo. Anche se probabilmente depurato della norma che sospenderebbe il processo-Ruby in attesa del conflitto d'attribuzione.

Il resto si affronterà a settembre e, ovviamente, a colpi di fiducia in modo da bloccare ogni iniziativa leghista. A settembre, probabilmente, anche la nomina del successore di Alfano alla Giustizia, visto che per domani Berlusconi ha organizzato un altro mega summit del Pdl per discutere dei nomi dei possibili Guardasigilli (La Loggia, Nitto Palma, Brunetta), che mercoledì il capo dello Stato lascerà Roma per un breve periodo di riposo e che giovedì Alfano è atteso al convegno dei Radicali sull'emergenza-carceri. Andare avanti, per non cadere, sembra essere l'unica alternativa in mano al Cavaliere che in sostanza sfida la Lega a sottrarsi all'alleanza e agli obblighi presi con gli elettori. Berlusconi è convinto che Bossi abbia ancora sufficiente forza per garantire lealtà all'alleanza, ma teme la strategia del logoramento messa in atto da una pattuglia di «guastatori-padani». Berlusconi intende riprendere l'iniziativa impegnando la sua maggioranza a varare una serie di riforme che ancora giacciono nel cassetto. A cominciare dalle intercettazioni, e finendo con il ddl costituzionale che affronterà temi istituzionali come la fine del bica-

meralismo, la riduzione dei parlamentari e dei privilegi della casta. In sostanza sarà questo il modo attraverso il quale il premier pensa di cavalcare l'ondata di antipolitica in modo da scaricare, se non cancellare, i temi dell'economia e della crisi dall'agenda del dibattito politico. Inoltre l'argomento della riforma istituzionale, proprio perché completa e integra la riforma federalista, dovrebbe essere una potente occasione per stabilizzare il rapporto con la Lega.

A settembre però la maggioranza sarà alle prese con un altro caso che rischia di cozzare con «il partito degli onesti» evocato da Alfano. La richiesta d'arresto per il deputato del Pdl Marco Milanese potrebbe riaprire un dibattito interno alla maggioranza. Stavolta però l'ala maroniana della Lega potrebbe non essere la sola ad issare il vessillo del «partito degli onesti», se è vero che altrettanto farà la componente che fa capo al sindaco di Roma Gianni Alemanno e raccolta nella fondazione Nuova Italia che si riunirà a settembre ad Orvieto. Forse un modo per rispondere alla chiassosa inaugurazione leghista di tre stanzette spacciate per sedi ministeriali, o per mettere i riflettori su una vicenda che, insieme alla mozione di sfiducia contro il ministro Romano, rischia di creare più di un problema alla maggioranza.

Comunque sia, «malgrado i segnali che in maniera esplicita ed implicita gli sono arrivati anche da dentro il suo partito, non sembra abbia intenzione di mollare», ragiona il finiano Benedetto Della Vedova. Ed in effetti al passo indietro il Cavaliere non ha mai pensato convinto non solo di poter reggere sino al 2013, ma di potersi comunque ricandidare in assenza di leadership-alternative. Tutto ciò fa tirare un sospiro di sollievo a ministri come Rotondi - che sottolinea come «la strategia dell'opposizione non vada oltre un tentativo di ribaltone» - ma preoccupa la corposa pattuglia di parlamentari che da mesi si interrogano se la strategia del Pdl e del suo leader sarà in grado di riportarli in Parlamento, e avanzano anche dubbi sulla possibilità di rilancio del Pdl. Anche perché la riunione dei coordinatori della scorsa settimana non ha prodotto quel «rimettiamo tutti le cariche in mano al segretario», evocato e promesso durante l'ultimo consiglio nazionale da un berlusconiano di lungo corso come Mario Valducci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Via Arenula

Verso il rinvio della nomina: domani summit In campo La Loggia Nitto Palma e Brunetta



Maggioranza Il Pdl vuole «smorzare i toni» con gli alleati. Alemanno non ci sta

Berlusconi frena le tensioni: uffici al Nord, no a polemiche

Il premier ai suoi: da Fini una trappola per farmi fuori

Le battaglie della Lega e gli alleati

I dubbi, poi il sì all'arresto di Papa



Il sì all'arresto di Papa, dopo vari ripensamenti di Bossi, suscita le ire del Pdl

Riduzione dei fondi sulle missioni estere



La Lega non vuole stanziare ulteriori fondi per le missioni militari estere

La riforma Calderoli per una nuova Carta



La bozza Calderoli ha incassato il via libera del Cdm, «salvo intese»

Guardasigilli

Continua la girandola dei nomi per sostituire Alfano: i tre favoriti sono Lupi, Palma e Brunetta

ROMA — La parola d'ordine che si sono dati gli esponenti di prima fila del Pdl è «smorzare i toni». Fare cioè cessare sul nascere ogni possibile polemica tra alleati, dopo la telefonata di chiarimento tra Silvio Berlusconi e Umberto Bossi a seguito del voto su Alfonso Papa. Un voto, quello sull'arresto del deputato del Pdl, che ha messo a dura prova le relazioni tra Popolo della Libertà e Carroccio, tanto che in queste tensioni si inserisce Gianfranco Fini. In un'intervista a *Repubblica*, il leader di Fli auspica un governo assieme al Pd guidato da Roberto Maroni. Ma il Pd per bocca di Enrico Letta boccia subito la proposta e il Cavaliere leggendo le parole del presidente della Camera trova un'ulteriore conferma ai suoi timori. «Attenzione, è una trappola, il vero bersaglio sono io, mi vogliono fare fuori», avrebbe detto a chi gli ha telefonato ieri.

Del resto le prove che attendono la maggioranza nei prossimi giorni costituiscono passaggi delicati per la prosecuzione della legislatura. E tra di essi c'è la scelta del successore di Angelino Alfano al ministero della Giustizia — dovrebbe avvenire questa settimana, prima dell'inizio del-

le vacanze del capo dello Stato — consentendogli così di esercitare a pieno le nuove funzioni di segretario del Pdl. Il nome di chi dovrebbe subentrare va cercato in una rosa composta da Maurizio Lupi (che però continua a resistere al pressing), dal sottosegretario all'Interno Francesco Nitto Palma e dall'attuale ministro della Pubblica amministrazione Renato Brunetta.

C'è poi l'esigenza di trasmettere un'immagine non litigiosa della coalizione di governo. Ecco perché è importante rasserenare gli animi. E infatti va letta in questo contesto la nota che Palazzo Chigi fa diffondere nella tarda mattinata di ieri. Una nota concordata tra il portavoce del governo, Paolo Bonaiuti, e lo stesso Berlusconi all'insegna del manzoniano sopire e troncare, troncature e sopire. «Non si comprendono — si legge nel comunicato — le ragioni delle polemiche di opposto segno sviluppatesi sull'iniziativa avviata da alcuni ministri, fra i quali in primo luogo Bossi e Calderoli ieri a Monza».

L'intento è scoraggiare ogni altra occasione di eccitare gli animi. Un invito rivolto implicitamente a quanti nel Pdl (Alemanno e Galan) e nel Carroccio non riescono a stare zitti. La nota diramata da Palazzo Chigi evidenzia inoltre che la manifestazione in Brianza «è la realizzazione dell'intesa raggiunta qualche tempo fa sugli uffici decentra-



ti e di rappresentanza di alcuni ministeri sia al Nord sia al Sud, così come già in essere per molti ministeri». Ed ecco il punto: «Le polemiche quindi volte a enfatizzare o a demonizzare queste iniziative sono destituite di ogni fondamento». L'invito, però, sfugge al sindaco di Roma Alemanno, tornato a invocare un «ridimensionamento del ruolo della Lega» e a bollare come «improbabile e offensiva» l'idea di spostare alcuni uffici a Monza perché «i ministeri non vanno spostati ma snelliti e diminuiti».

Insomma, a suggerire una condotta che non provochi scintille c'è la preoccupazione per una serie di appuntamenti che vanno dalla discussione sul rifinanziamento delle missioni all'estero (sulle quali la Lega si è messa di traverso con il no minacciato da Roberto Castelli) al caso Milanese, già consigliere del ministro dell'Economia Giulio Tremonti. Mercoledì la giunta per le autorizzazioni a procedere tornerà a esaminare la vicenda del deputato del Pdl Marco Milanese per il quale la Procura di Napoli ha chiesto l'arresto. Ma per non mettere a repentaglio la tenuta della maggioranza si fa largo l'ipotesi di prendere tempo per ulteriori approfondimenti. L'impressione è che ogni decisione di merito slitti alla riapertura dei lavori parlamentari dopo la pausa di agosto.

Lorenzo Fuccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UNA DIFFICILE RAPPRESENTANZA POLITICA

L'INQUIETUDINE DEI CATTOLICI

UNA DIFFICILE RAPPRESENTANZA

L'inquietudine del mondo cattolico

di ERNESTO GALLI DELLA LOGGIA

Nel disfacimento politico in atto era inevitabile che acquistasse spazio l'ipotesi della ricostituzione di un polo politico cattolico grande abbastanza (e quindi tendenzialmente unitario?) da svolgere un ruolo di rilievo. Inevitabile perché la storia non è acqua, e se i cattolici — e la Chiesa — non furono certo tra i soci fondatori del Regno d'Italia, invece lo sono stati senz'altro della Repubblica italiana. Insieme ai comunisti, com'è noto. Con la differenza però che la scomparsa dalla scena degli uni e degli altri non ha avuto certo il medesimo senso e la medesima portata. Mentre i comunisti, infatti, sono stati travolti da una smentita storica che li ha privati della legittimità della loro stessa nascita, gli altri hanno semplicemente visto il proprio partito, la Democrazia cristiana, messo in crisi da un logoramento complessivo, da fenomeni di malgoverno, da una serie di disavventure giudiziarie: tutte cose gravi sì, che però assai più che specificamente della Dc, erano comuni ad un intero sistema e ad un'intera cultura (o incultura) civica (tanto è vero che sono tuttora vitalissime).

In prospettiva, di contro, appaiono sempre più chiari a tutti i meriti storici del cattolicesimo politico italiano: la sua forte capacità inclusiva (sociale e ideologica), la conoscenza e comprensione del Paese, la sua costante volontà d'interlocuzione e di dialogo, la moderazione dei gesti e delle parole unita però a un fondo di valori forti. Non avrebbe forse di tutto ciò l'Italia un gran biso-

gno ancora oggi? Sicuramente sì. Ma l'ipotesi di ricostituzione di un grande polo politico cattolico implica, mi pare, che si chiariscano preliminarmente almeno due problemi decisivi.

Il primo è un problema per così dire posizionale, che sottintende però formidabili questioni di sostanza. Così come dopo il 1989 al Partito comunista non riuscì di diventare un partito socialdemocratico (cioè la sola cosa che poteva diventare), egualmente alla Dc non riuscì dopo il '93 di abbandonare la sua collocazione centrista e di occupare il solo posto libero nello schieramento politico italiano: quello di destra.

Il problema si pone ancora oggi nei medesimi termini, come mostra il fatto che non esiste sistema politico al mondo che veda la presenza di un partito di sinistra democratica (come accade finalmente anche nell'Italia attuale) e in cui il partito cattolico (o cristiano che sia) non abbia la funzione di contrapporsi al suddetto partito: cioè stia a destra. In realtà la collocazione centrista della Dc dipese interamente dalla particolare situazione del dopoguerra italiano, quando il solo termine destra faceva subito pensare al fascismo, e del resto esisteva un partito neofascista che si diceva per l'appunto di destra. Ma in un sistema a suffragio universale contrapporsi alla sinistra — in questo senso stare a «destra» — non implica affatto sostenere politiche antipopolari, reazionarie o classiste. Sostiene forse politiche di tal genere la cancelliera Merkel?

La generica propensione «a sinistra» della vecchia Dc (salvo

però che al momento delle elezioni!) era determinata dalla presenza al suo interno di una componente di sinistra. Questa da un lato era convinta che per rappresentare esigenze «sociali» bisognasse per forza avere una qualche intesa con i comunisti, visti, nell'Italia povera di un tempo, come i naturali rappresentanti del «popolo» e delle suddette esigenze: equiparazioni oggi più che mai discutibili. Dall'altro lato, la sinistra cattolica si serviva del suo dialogo con il Pci per spostare a proprio favore gli equilibri interni del partito, con l'accreditare l'idea di essere l'unica ad avere una visione strategica in grado di compensare sul medio-lungo periodo l'inevitabile usura del potere (Aldo Moro fu essenzialmente questo).

È possibile immaginare che tutto ciò sia finito e che il nuovo partito cattolico sia ora disposto ad essere alternativo al Pd? E cioè, per dire la cosa più importante, a mantenere — come ha suggerito del resto proprio ieri dalle colonne di *Avvenire* la voce autorevole del rettore della Cattolica, Lorenzo Ornaghi — una forma sia pure corretta di legge elettorale maggioritaria? È certo che se così non fosse, se dovesse invece prendere piede un'opzione favorevole alla proporzionale, ciò equivarrebbe a un segnale quanto mai negativo. Il segnale che il nuovo partito cattolico è pronto ad essere un partito lacerato da anime contrapposte, un partito incapace di scegliere, alla fine tenuto insieme solo dal potere di coalizione. Proprio come fu troppo spesso la Democrazia cristiana



nella seconda parte della sua vita.

Dopo quello dello schieramento, il secondo problema riguarda il rapporto con il mondo cosiddetto laico di cultura in senso lato liberale. Il problema si pose anche nel dopoguerra e, come è noto, fu risolto da De Gasperi grazie all'alleanza centrista motivata dalla necessità dell'anticomunismo, protrattasi in varie forme per oltre quarant'anni sempre in nome del «fattore K». Il collante dell'anticomunismo non esiste più, ma anche oggi un rapporto-incontro di quel tipo appare pur sempre necessario al fine di costituire una forza non rinchiusa in un recinto confessionale — che oggi tra l'altro sarebbe assai più angusto elettoralmente di quello che poteva essere nel 1948 — e capace quindi di svolgere un ruolo non minoritario. Un rapporto con il mondo laico di cultura liberale non potrebbe che avvenire, naturalmente, sulla base di un incontro sui programmi ma *anche* sui valori. Cioè su che cosa può e deve essere l'Italia, sulle scelte importanti, talvolta dolorose, che il Paese deve decidersi a fare se vuole uscire dalla crisi in cui si trascina da due decenni. Ma anche sulle risposte da dare alle sfide che l'onnipotenza congiunta della globalizzazione, della tecno-scienza e di un pangiuridicismo sempre più invadente pongono alle società democratiche e all'intera nostra tradizione culturale.

Lo spazio per un simile incontro oggi forse c'è o si sta creando nella società italiana. E tanto maggiore esso potrebbe essere, a mio avviso, se la nuova Dc, chiamiamola così, più che un partito *stricto sensu* cattolico si sentisse e si concepisse — secondo ciò che del resto diceva il suo nome di un tempo — come un partito cristiano: per dissipare qualunque equivoco sulla dipendenza dalle gerarchie ecclesiastiche, e per ribadire esplicitamente la propria proiezione al di là dell'ambito confessionale. Cristiano, del resto, per dire l'essenziale di ciò che va detto, basta e avanza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corte dei conti Lazio. Coinvolti segretario generale, vertici politici e revisori di una Camera di commercio

Responsabilità da aumento

Superato il tetto delle retribuzioni di posizione dei dirigenti

La sentenza

01 | IL PRINCIPIO

La responsabilità amministrativa è derivata dal superamento del tetto massimo delle retribuzioni di posizione dei dirigenti che, secondo quanto rilevato dalla Corte dei conti del Lazio (sentenza 714 del 2 maggio 2011), non rispetta i vincoli dettati dai contratti collettivi. In particolare, l'incremento è consentito per le strutture con un elevato grado di complessità e non può essere legato al solo accrescimento delle funzioni dirigenziali. Nel caso specifico esso non è stato adeguatamente motivato con ulteriori e puntuali indicazioni sulla complessità dell'ente

02 | ILLEGITTIMITÀ

L'illegittimità dell'atto è accentuata dalla scelta di incrementare il fondo per le risorse decentrate della dirigenza allo scopo di finanziare l'onere aggiuntivo. Inoltre, non è sufficiente la volontà dell'ente di premiare l'impegno profuso dai dirigenti nella migliore realizzazione degli obiettivi strategici, nel qual caso, nell'ambito delle risorse previste dal fondo, si sarebbe dovuto provvedere all'aumento della retribuzione di risultato, a patto che gli obiettivi fossero stati preliminarmente assegnati (cosa che non si era verificata nella circostanza specifica)

03 | COLPA GRAVE

Il segretario generale viene considerato responsabile come beneficiario dell'aumento e come soggetto proponente la deliberazione. La responsabilità amministrativa si estende ai membri della Giunta che hanno assunto il provvedimento e ai revisori dei conti per omesso controllo. Secondo i giudici contabili l'elemento sufficiente per determinare il requisito della colpa grave sta in uno "scaricabile", cioè nella tesi difensiva, adottata dai vari soggetti coinvolti, secondo cui il controllo di legittimità del contenuto deliberativo spettava ad altri

IL PUNTO

Decisivo il fatto che l'incremento sia stato deliberato senza rispettare i vincoli dei contratti collettivi

MOTIVAZIONE INSUFFICIENTE

Non basta il richiamo all'evoluzione della struttura organizzativa. Servivano ulteriori indicazioni sulla complessità dell'ente

Arturo Bianco

■ Se non rispetta i vincoli dettati dai contratti collettivi, l'aumento delle retribuzioni di posizione dei dirigenti fa nascere la responsabilità amministrativa. È questo il principio che, per la prima volta, ha stabilito la Corte dei conti del Lazio, con la sentenza 714 del 2 maggio 2011, resa nota solo nei giorni scorsi. Da sottolineare che la sentenza prende spunto dai rilievi mossi dagli ispettori della Ragioneria generale dello Stato a una Camera di commercio.

Nel caso specifico l'ente ha deliberato, come consentito dal contratto collettivo nazionale nel caso di strutture che hanno un elevato grado di complessità, il superamento del tetto massimo della retribuzione di posizione per i dirigenti. Tale incremento, che ovviamente

deve essere finanziato dal fondo per le risorse decentrate della dirigenza, non risulta però adeguatamente motivato.

In particolare, il semplice richiamo alla «evoluzione della struttura organizzativa» non può in alcun modo essere considerato sufficiente. Inoltre, nel caso specifico manca un diretto e immediato collegamento tra un fatto o, per meglio dire, una specifica misura organizzativa e la deliberazione di incremento del fondo per la contrattazione decentrata integrativa.

Bisogna considerare, ci dicono i giudici contabili, che non è «ragionevole pensare di poter incrementare la misura di tale retribuzione ad ogni accrescimento delle funzioni dirigenziali, ma occorre in via aggiuntiva sostanziare la relativa motivazione con ulteriori e puntuali indicazioni sulla complessità dell'ente».

L'illegittimità dell'atto è accentuata dalla scelta dell'ente di incrementare il fondo in misura da potere finanziare questo onere aggiuntivo. E, ancora, dal fatto che l'incremento è stato ulteriormente aumentato a causa della sua illecita estensione anche alla 13ª mensilità.

Inoltre, prosegue la Corte dei conti, non si deve dimenticare che l'azione amministrativa deve sempre rispondere ai

canoni di efficacia ed economicità di cui all'articolo 1, legge 241/90, criteri che assumono rilevanza sul piano della legittimità e non della mera opportunità». Non è assolutamente sufficiente la volontà dell'ente, il quale «ritiene comunque di premiare l'impegno profuso dai dirigenti nella migliore realizzazione degli obiettivi strategici fissati dall'Organo di governo e nella efficace, efficiente ed economica gestione dell'attività amministrativa». In questo caso, sempre nell'ambito delle risorse previste dal fondo, occorre provvedere all'aumento della retribuzione di risultato, ovviamente in presenza della condizione (che non si era peraltro concretizzata nel caso specifico) che fossero stati preliminarmente assegnati gli obiettivi.

La responsabilità matura in primo luogo in capo al segretario generale dell'ente, sia come beneficiario dell'aumento che come soggetto proponente la deliberazione. Egli, dicono i giudici, si è «guardato bene dall'esprimere dubbi di legittimità della delibera essendone il diretto beneficiario». La responsabilità amministrativa si estende ai vertici politici che hanno assunto il relativo provvedimento, nonché ai revisori dei conti che hanno omesso il

necessario controllo: «la delibera è un emblematico esempio di acrobazia amministrativo-contabile per mascherare l'illecita utilizzazione di risorse finanziarie pubbliche. Specchio della gravità del comportamento dei membri della Giunta, ma anche dei revisori dei conti, oltre a quella del segretario generale, è proprio la tesi difensiva secondo la quale il controllo di legittimità del contenuto deliberativo che si sarebbe dovuto adottare spettava ad altri». Questo "scaricabarile" diventa per la Corte dei conti l'elemento sufficiente per considerare presente il requisito della colpa grave.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corte dei conti Campania. A Benevento misura allargata al canone di depurazione

Il condono tributario «esteso» condanna i consiglieri comunali

La vicenda

1 IL VOTO

• Il Consiglio comunale di Benevento ha esteso l'ambito di applicazione di un condono dei tributi locali al canone per la depurazione, che è un corrispettivo e non un tributo

2 IL DANNO

• Ne è derivato un danno, consistente nella differenza tra quanto si doveva riscuotere e quanto è stato riscosso, nonché nel mancato introito Iva da parte dello Stato sul corrispettivo

■ C'è responsabilità amministrativa per i consiglieri comunali che hanno votato un condono tributario illegittimo. È questo il principio fissato dalla sentenza 976 del 1° giugno 2011 della Corte dei conti della Campania. Con la pronuncia sono stati condannati i consiglieri del Comune di Benevento che hanno esteso il condono dei tributi locali contenuto nell'articolo 13 della legge 289/2002, la finanziaria 2003, al di là dei limiti fissati dal legislatore. Condannata anche la società incaricata della riscossione dei tributi.

Il danno è stato provocato dalla deliberazione con cui il Comune ha esteso l'ambito di applicazione del condono tributario al canone per la depurazione, nonostante si sia in questo caso in presenza di un corrispettivo e non di un tributo proprio, mentre il legislatore riservava espressamente il condono ai soli tributi.

La responsabilità matura perché «l'esimente da responsabilità amministrativa prevista per gli organi politici che abbiano approvato o fatto eseguire in buona fede atti ricompresi nelle competenze di uffici tecnici o amministrativi, non può trovare applicazione nei casi in cui l'organo politico abbia esercitato una propria attribuzione di amministrazione attiva, in una materia che la legge riserva all'orga-

no stesso e nella quale gli uffici tecnici o amministrativi abbiano espletato funzioni istruttorie ovvero consultive e comunque di mero supporto strumentale».

I giudici contabili aggiungono che «la buona fede dell'organo politico è ravvisabile allorché esso abbia espresso la sua volontà ignorando di arrecare un pregiudizio patrimoniale all'erario, quando siano assenti elementi di segno opposto, ma non anche allorché abbia violato i suoi doveri specifici, com'è invece avvenuto nel caso di specie. Va, al contrario, configurata una responsabilità del Consiglio comunale come organo collegiale per aver svolto in modo pesantemente negligente un adempimento che rientrava nelle sue specifiche incombenze e vanno nel contempo individuati (come in realtà è stato fatto) all'interno del medesimo organo, i singoli soggetti che, col loro voto espresso, hanno contribuito a dar vita ad una deliberazione censurabile sotto il profilo dell'illiceità».

Il danno viene quantificato nella differenza tra ciò che si sarebbe dovuto riscuotere e ciò che effettivamente è stato riscosso. Inoltre, sono stati sommati gli effetti negativi che determinati dal condono per il mancato introito Iva da parte dello Stato sul corrispettivo.

Ar.Bi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«La Corte dei conti non indaghi sulle spa»

La Cassazione e le società partecipate dalla Regione: su eventuali danni erariali deve pronunciarsi il giudice civile

Le reazioni su internet: «Una sentenza che farà gongolare i politici poco onesti»



«La recente ordinanza della Corte di Cassazione crea nuovo scompiglio nell'annoso problema dei limiti posti alla giurisdizione contabile sulle società partecipate». Lo si legge in un sito internet in cui, senza mediazioni e al di là del linguaggio giuridico, si ipotizza che quanto innescato dalla vicenda Autovie Venete farà «gongolare di gioia tutti gli amministratori pubblici poco onesti». «Vuoi evitare gli strali della Corte dei conti ed assumere

amici e amanti senza organizzare un concorso pubblico? Desideri affidare un incarico ad un amico disoccupato per effettuare un approfondito studio sul sesso degli angeli? Semplice: è sufficiente che l'ente pubblico crei una società per azioni, vi inietti un bel po' di soldi e il gioco è fatto: il nuovo "soggetto privato" sarà al riparo dall'azione di deterrenza della Corte dei conti». Il sarcasmo di queste parole è evidente così come il tentativo di suscitare un dibattito in un momento in cui le finanze private e pubbliche sono in evidente difficoltà.



La Corte dei conti in un'immagine d'archivio

di Claudio Ernè
TRIESTE

Spetta alla magistratura ordinaria, non alla Corte dei conti, il potere di valutare il danno erariale di svariati milioni di euro che gli amministratori di "Autovie Venete", hanno procurato nei primi anni Duemila - secondo l'accusa - alla società partecipata dalla Regione operando sul mercato attraverso la "Sistemi informatici srl", poi costretta alla liquidazione.

Lo hanno deciso i giudici della Corte di Cassazione che hanno accolto il ricorso presentato dagli avvocati Giuseppe Sbisà, Bruno Malattia, Renato Fusco e Luigi Manzi, legali dell'allora presidente, dei consiglieri e del direttore generale di Autovie. Michele Bal-

dassi, Federica Seganti, Zorro Grattoni, Sergio Celotto, Claudio Prati e Gianfranco Barbatto, erano finiti nel mirino del procuratore regionale della Corte dei Conti del Friuli Venezia Giulia. Maurizio Zappatori aveva avviato un procedimento per il presunto danno erariale che aveva coinvolto le casse della Regione con il naufragio dell'iniziativa targata "Sistemi Informativi srl".

I consiglieri coinvolti avevano eccepito la giurisdizione della Corte dei Conti e la loro iniziativa si è rivelata vincente. È solo il giudice civile che può

procedere nei loro confronti.

L'ordinanza numero 14655/11 che ha chiuso questa vicenda va comunque al di là del caso "Autovie Venete": in pratica ridisegna il ruolo della

magistratura contabile, ponendo una serie di "paletti" alle iniziative giudiziarie di quella Procura.

Ecco il "cuore" della decisione "rivoluzionaria".

«La responsabilità degli amministratori e dei sindaci, pur se nominati dallo Stato o da Enti pubblici, resta disciplinata dal Codice civile.

Consequentemente costoro rispondono nei confronti della società, dei soci, dei creditori, dei terzi, a norma degli articoli 2392-2395 del Codice civile, dovendosi escludere che il rapporto di servizio tra società partecipata e pubblica amministrazione sia immediatamente riferibile agli amministratori, stante la diversa personalità giuridica.

Deve essere inoltre considerato che il danno cagionato

dalla loro cattiva gestione è riferibile al patrimonio della società, che resta privato e autonomo da quello dei soci.

Ne consegue che l'azione di responsabilità nei confronti degli amministratori, esperibile previa delibera dell'assem-



blea, ovvero dei soci nel loro interesse, appartiene alla giurisdizione ordinaria».

La decisione delle Sezioni civili unite della Corte di Cassazione, si rifletterà immediatamente su altre numerose inchieste avviate non solo nella nostra regione dalla Procura della Corte dei Conti.

In sintesi le società per azioni partecipate dalla pubblica amministrazione escono da quest'orbita ed approdano a quella del giudice ordinario.

Il parere dei magistrati sulla società per i terreni: alla Fondazione evitato il rischio d'impresa

I dubbi della corte dei Conti “Expo, vantaggi alla Fiera”

NON c'è fine alla questione dei terreni di Expo. A sollevare dubbi sulle modalità di partecipazione della Fondazione Fiera ad Arexpo, la società per ora varata soltanto dalla Regione che dovrà acquisire le aree di Rho-Però, è un parere della corte dei Conti. A chiederlo è stato il sindaco Giuliano Pisapia come garanzia per l'ingresso del Comune. Sulla newco, i magistrati non pongono veti particolari. Ma accendono un faro sul “diritto di recesso” della Fondazione Fiera che si garantirebbe tutti i vantaggi dell'operazione senza condividere con gli altri soci i rischi di impresa.

ALESSIA GALLIONE A PAGINA 11

Expo, i dubbi della corte dei Conti troppi privilegi concessi alla Fiera *Il parere sulla società che deve acquistare i terreni*

Alla Fondazione evitato il rischio d'impresa: prezzo garantito per le proprie aree anche in caso di svalutazione

ALESSIA GALLIONE

IL VOTO del consiglio comunale all'accordo di programma urbanistico sulle aree di Expo è atteso per oggi. Ma la storia infinita dei terreni di Rho-Però non è ancora finita. Perché, adesso, a riaprirsi è la discussione su Arexpo, la società che dovrà acquisire quel milione di metri quadrati. Nuove incognite messe in luce dal parere che Giuliano Pisapia ha chiesto alla corte dei Conti come garanzia per la partecipazione del Comune all'operazione. Sulla società i magistrati contabili — nonostante non diano giudizi di merito — non pongono ostacoli. Nessun veto neppure al fatto che Fondazione Fiera entri mettendo co-

me capitale le sue aree: «È una modalità astrattamente ammissibile», si scrive. Eppure, è sui rapporti con largo Domodossola che la corte esprime qualche dubbio. Così come è stato pensato il meccanismo, infatti, Fondazione potrebbe esercitare un “diritto di recesso” anche prima del 2015 e dell'operazione immobiliare finale. Saggià, fin d'ora, che potrà uscire dalla società (nel caso in cui il valore dei terreni scendesse del 10 per cento) incassando però la stima di oggi: 85 milioni. Prenderebbe, insomma, tutti i vantaggi dell'operazione senza esporsi, come gli altri soci, ai rischi d'impresa.

Eccoli i rilievi della corte dei Conti contenuti in 17 pagine di considerazioni. È in attesa di questo parere, e per fare ulteriori approfondimenti, che il Comune ha rimandato a settembre il suo ingresso in Arexpo. Per ora, quindi, sarà solo la Regione a firmare il primo contratto di acquisto (per 49 milioni) con i Cabassi. Ma chiuso il capitolo privati,

bisognerà riprendere in mano le trattative con Fiera. Sulle «modalità di acquisizione» delle aree, la corte dei Conti sostiene di non poter dare indicazioni perché sarebbe un'ingerenza «nelle scelte di indirizzo politico o gestionali di competenza dei singoli enti». Ma, si chiarisce, la newco non sarebbe in contrasto con «alcuna previsione che disciplina l'attività degli enti locali». In particolare, viene affrontato il diritto di recesso di Fiera. Una sorta di paracadute che la Fondazione si è garantita in cambio della possibilità per Comune e Regione di averla mag-



gioranza e di non dover sborsare troppi soldi. In pratica, Fiera entra con un numero di quote pari a 26 milioni, inferiore al valore dei terreni che ha messo a bilancio (50 milioni) e a quello calcolato in base ai 164 euro al metro quadrato che vengono pagati ai Cabassi (85). Un diritto, però, che «potrebbe indurre a considerare la partecipazione alla società non come volontà di partecipazione a un'impresa comune quanto piuttosto quale modalità strumentale per addivenire alla vendita dei terreni». In pratica, senza correre le incognite del mercato del 2015, si mette al sicuro l'intero guadagno. Da qui l'avvertimento: «Vanno valutate le ricadute economiche e finanziarie sugli altri soci». Se l'intento è quello di garantire un «risultato economico pari» al valore delle aree di Fiera, per i magistrati sarebbe meglio che i soci pubblici acquistassero direttamente: ma dove trovare gli 85 milioni necessari? In alternativa nei patteggiamenti dovrà essere chiarito tutto meglio. Anche se, a quel punto, largo Domodossola non avrà molta voce in capitolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un'elaborazione grafica con il progetto delle aree Expo

Corte dei Conti

«Expo e Fiera
quali rapporti?»

Via libera alla valutazione dei terreni e all'ingresso del Comune nella società che acquisterà i terreni di Expo. Ma la Corte dei Conti, cui il Comune ha chiesto un parere su Arexpo, invita a rivedere la posizione della Fiera.

Vertice
Giampiero Cantoni della Fiera La Corte dei Conti chiede lumi



A PAGINA 2

» **Questione aree** La Corte dei Conti dà il via libera all'ingresso del Comune nella newco

«Expo, rivedere i rapporti con la Fiera»

Il diritto di recesso

Nel parere su Expo depositato venerdì dai giudici si contestano i termini del diritto di recesso previsto dalla fondazione Fiera, per altro proprietaria delle aree



Giampiero Cantoni

Via libera della Corte dei Conti alla costituzione della newco che dovrà acquistare i terreni su cui sorgerà Expo. Ma c'è una contestazione che potrebbe rimettere in discussione i rapporti con la Fondazione Fiera: all'interno delle 17 pagine del parere depositato venerdì scorso, si contestano infatti i termini del diritto di recesso previsto per l'ente guidato da Giampiero Cantoni, per altro proprietario delle aree.

Lo statuto di Arexpo prevede infatti per la Fiera la possibilità, questo è il diritto di recesso, di uscire dalla società prima che si facciano sviluppi immobiliari. Per questo, la Corte dei Conti chiede che «venga predeterminato non solo il tempo nel quale potrà essere attuato ma anche le condizioni alle quali potrà essere operato». La Corte dei Conti sostiene infatti che la soluzione scelta «potrebbe indurre a considerare la partecipazione alla società non come volontà di

partecipare ad un'impresa comune, quanto piuttosto quale modalità strumentale per addvenire alla vendita dei terreni». Come dire che Fiera entrerebbe nell'operazione senza dividerne i rischi.

Le soluzioni alternative? Quelle indicate dalla Corte dei Conti sono o la vendita diretta dei terreni o «l'assunzione attraverso un patto parasociale dell'impegno di acquisto delle azioni da parte degli enti pubblici». In entrambi i casi, comunque, si aprirebbe un nuovo problema per i soci, che già in questo fine settimana hanno avviato le consultazioni.

Il parere alla Corte dei Conti era stato chiesto dal sindaco Pisapia l'8 luglio scorso. E la magistratura contabile ha sia approvato il valore stimato per l'acquisto dei terreni, che era la parte su cui alcuni esponenti del centrosinistra avevano sollevato perplessità, sia la decisione del Comune di aderire alla newco.

E.So.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ballaman condannato

Sentenza della Corte dei Conti sull'auto blu. Deve pagare 10 mila euro

I viaggi privati di Edouard Ballaman sull'auto blu sono illegittimi. La Corte dei Conti lo ha condannato a pagare 10.064,77 euro a cui andranno aggiunti gli interessi legali, e 858,19 euro di spese legali.

■ IL SERVIZIO A PAGINA 11

Auto blu, Ballaman pagherà 10 mila euro

Sentenza della Corte dei Conti: dovrà risarcire la Regione per 20 viaggi privati e 26 parzialmente non istituzionali



L'ex presidente del consiglio regionale Edouard Ballaman

I viaggi privati di Ballaman

- 22 maggio 2008 ➔ Attività private a Portobuffolè
- 6 settembre 2008 ➔ Viaggio per "riprendere fidanzata"
- 8 settembre 2008 ➔ Attività private a Portobuffolè.
- 21 novembre 2008 ➔ Attività d'affari privata a Azzano Decimo
- 11 gennaio 2009 ➔ All'ospedale di Padova a trovare il suocero
- 9-13 febbraio 2009 ➔ Andata e ritorno all'aeroporto di Venezia per il volo a Istanbul con la fidanzata
- 23 febbraio 2009 ➔ A casa della fidanzata a Dolo
- 2 marzo 2009 ➔ Attività private a Portobuffolè
- 6-17 marzo 2009 ➔ A S. Margherita Eraclea per un appartamento al mare
- 27 aprile 2009 ➔ Attività private d'affari a San Vito e Azzano
- 9 novembre 2009 ➔ Di nuovo all'aeroporto di Venezia per un weekend a Istanbul
- 11 novembre 2009 ➔ A Dolo dalla fidanzata
- 18 novembre 2009 ➔ All'aeroporto di Venezia per accogliere i parenti dal Sudafrica
- 19 novembre 2009 ➔ L'autista da solo a ritirare i biglietti per la partita di rugby a Palmanova, e poi a Dolo dalla fidanzata
- 22 dicembre 2009 ➔ Attività privata d'affari a Spilimbergo
- 7-8-23 gennaio 2010 ➔ Andata e ritorno all'aeroporto di Malpensa (Varese) per il viaggio di nozze con la fidanzata
- 25 gennaio 2010 ➔ Altra attività privata d'affari a Spilimbergo

I viaggi privati di Edouard Ballaman sull'auto blu sono illegittimi. Ballaman doveva sapere che non avrebbe potuto usare per motivi personali l'autista pagato dai contribuenti, e per questo la Corte dei Conti lo ha condannato. Dovrà pagare 10.064,77 euro a cui andranno aggiunti la rivalutazione monetaria, gli interessi legali, e 858,19 euro di spese di giudizio.

La decisione della Sezione giurisdizionale della Corte dei Conti del Friuli Venezia Giulia mette fine al primo capitolo del caso, esploso il primo settembre 2010, quando il *Messaggero Veneto* pubbli-

cò un dossier con i viaggi privati del leghista. Appena sette giorni dopo, quasi sempre in silenzio, Ballaman fu costretto alle dimissioni: da quel momento è rimasto ancora in silenzio, nel suo scranno da consigliere semplice del gruppo Misto.

Sia nel processo penale – la prossima udienza è in calendario a ottobre – che in quello davanti alla Corte dei Conti, Ballaman ha sempre e comunque scelto il silenzio. I magistrati contabili lavorano sui conti, e hanno indagato sul danno arrecato alla Regione tra carburanti, pedaggi, gestione delle automobili

e compensi degli autisti. La richiesta del Procuratore, Maurizio Zappatori, era arrivata a 22.877,26 euro. Il Collegio ha concesso uno "sconto" a Ballaman, ma se la cifra è meno ingente la decisione della condanna non



è intaccata. Il giudice ha considerato fondata la costruzione accusatoria che individuava nella condotta di Ballaman «profili di illiceità amministrativo-contabile»: il regolamento della Regione – si ricorda nella sentenza – diceva in modo chiaro che il trasporto sulle auto blu doveva essere «correlato alle attività di rappresentanza». Difficile pensare che un viaggio di nozze o un weekend a Istanbul fosse così rappresentativo.

«Così fan tutti», si era giustificato Ballaman, spiegando anche che l'autista, Primo Vaccher, suo ex alleato nella Lega pordenonese, gli aveva detto che non c'era alcun problema a usare l'auto blu a suo piacimento. La sentenza risponde anche a questo: «L'essersi rivolto all'autista – sostiene il giudice – dimostra la volontarietà della violazione dei doveri su di lui gravanti».

Della somma complessiva dei viaggi, il Collegio ha individuato venti tragitti esclusivamente non inerenti a motivi istituzionali. Il conto di questi viaggi - 6.812,08 euro - andrà pagato direttamente alla Regione. A questi si sommano ventisei viaggi «parzialmente» non istituzionali, ovvero deviazioni varie per motivi personali. Su questi viaggi, il Collegio ha deciso di far pagare a Ballaman un 30%, e quindi 3.252,69 euro.

Beniamino Pagliaro

L'EX PRESIDENTE DEL CONSIGLIO REGIONALE

Auto blu, Ballaman condannato

La Corte dei conti: «Per l'abuso dovrà risarcire 10mila euro»

Edouard Ballaman, ex leghista, ex presidente del Consiglio regionale, è stato condannato dalla Corte dei conti per danno erariale derivato dall'utilizzo "privato" dell'auto di servizio con autista che gli era stata messa a disposizione. Dovrà risarcire alle casse dello Stato poco più di diecimila euro.

■ ERNÈ A PAGINA 17

Ballaman condannato per l'auto blu

La Corte dei conti lo giudica colpevole di danno erariale: dovrà versare 10mila euro per l'uso disinvolto della vettura



Edouard Ballaman, con la sua Rover, sotto il palazzo del Consiglio regionale

di **Claudio Ernè**

► TRIESTE

Colpevole di danno erariale.

Edouard Ballaman, l'ex presidente leghista del Consiglio regionale, oggi consigliere del gruppo misto, è stato condannato ieri a versare diecimila euro di risarcimento all'amministrazione del Friuli Venezia Giulia per aver usato ripetutamente per fini personali l'auto di servizio messa a disposizione dalla Regione.

La sentenza di condanna con 38 pagine di "motivazioni" redatte dal giudice Francesca Padula e firmate dal presidente Enrico Marotta, è stata depositata nella segreteria dalla Corte dei Conti.

Nelle pagine viene spiegato con grande precisione quali sono le responsabilità a titolo di dolo dell'ex presidente.

«Ballaman utilizzava l'auto regionale a lui assegnata - scrivo i magistrati contabili - in macroscopica e consapevole violazione degli obblighi di servizio che gli imponevano per chiara e inconfutabile disciplina dettata dal Regolamento della Regione, di utilizzare i veicoli dell'amministrazione per il solo fine istituzionale. La consapevolezza e volontà attiene non solo al compimento dell'azione contro la legge, ma anche alle conseguenze dannose derivanti dal comportamento antiggiuridico per le fi-

nanze pubbliche».

La sentenza riserva parole dure anche per la linea difensiva adottata dall'ex presidente che per alleggerire la propria posizione ha chiamato in causa il suo ex autista, cercando di attribuirgli precise responsabilità. Ballaman, attraverso il suo difensore, l'avvocato Luigi Fadalti, aveva infatti "accusato" l'autista di non averlo informato sui limiti di utilizzo dell'auto blu. Lo aveva incolpato di non essersi rifiutato di accompagnarlo nei viaggi oggi riconosciuti illeciti e di non aver mai denunciato quanto accadeva e di cui era testimone diretto.

«Non è infatti esigibile al di-

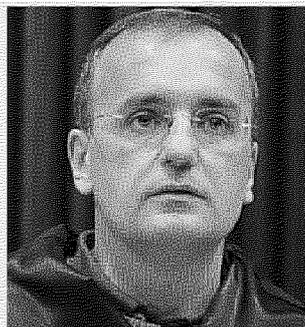
pendente alcuno dei comportamenti indicati dall'ex presidente» scrivono i giudici. «Innanzitutto non rientra certo tra i compiti dell'autista quello



di tornare informazioni sull'attività normativa della Regione. Inoltre non è ragionevole ritenere che il medesimo dipendente fosse tenuto a segnalare l'illiceità della gestione del servizio inerente l'uso dei veicoli regionali alla persona che per previsione regolamentare è responsabile della gestione stessa, nonchè tenuto alla vigilanza».

«Tantomeno - si legge nella sentenza - può imputarsi all'autista una qualche responsabilità per non aver rifiutato il servizio o per aver omesso la denuncia all'Autorità giudiziaria. Per la posizione di vertice e per le specifiche attribuzioni del presidente, a fronte della mancanza di competenze giuridiche dell'autista, può al contrario ritenersi del tutto giustificata la convinzione che Ballaman agisse nell'ambito di un uso consentito».

E ora deve rispondere di peculato Il 5 ottobre l'udienza al Tribunale di Trieste



Il 5 ottobre Edouard Ballaman dovrà presentarsi davanti al Tribunale ordinario di Trieste per rispondere di peculato. Rischia in base alle contestazioni del pm Federico Frezza di essere condannato a una severa pena detentiva, non a risarcire con 10mila euro il danno provocato alla Regione di cui presiedeva l'assemblea. La Procura della Repubblica di Trieste, forte delle indagini della Guardia di Finanza, gli contesta di aver usato l'auto blu

per recarsi nell'abitazione dei genitori della fidanzata, per raggiungere il proprio studio privato o per recarsi all'ospedale di Padova in visita a un parente. Altri viaggi con la Lancia Thesis o con l'Audi A6 regionale hanno avuto come meta finale l'aeroporto di Venezia o quello di Milano, dove l'esponente politico era salito a bordo di un aereo per il viaggio di nozze. Va aggiunto che nell'udienza preliminare di giugno in cui Ballaman è stato rinviato a giudizio, l'Amministrazione regionale non si è costituita parte civile contro l'ex presidente.

Auto blu per viaggi privati condannato Ballaman (ex Lega)

ROMA - L'ex presidente del Consiglio regionale del Friuli Venezia Giulia, Edouard Ballaman, è stato condannato dalla Corte dei Conti a risarcire la cifra di 10.064 euro per l'abuso delle auto blu. I giudici contabili hanno calcolato il danno erariale causato all'amministrazione regionale dai viaggi non giustificati da esigenze di servizio.

La vicenda era stata sollevata dalla pubblicazione di notizie sulla stampa locale. In seguito alle polemiche e all'avvio delle indagini della magistratura, Ballaman si è autosospeso dalla Lega Nord e si è in seguito dimesso dalla presidenza dell'assemblea regionale. All'ex esponente del Carroccio, ora consigliere del gruppo Misto, la Guardia di Finanza contestava 68 viaggi effettuati con l'auto di servizio senza effettivi impegni istituzionali da maggio 2008 a marzo 2010. Dei 68 viaggi contestati, la Procura contabile ne ha ritenuti illeciti 55, sollevando contemporaneamente da ogni responsabilità l'autista. Tra di essi, viaggi identificati con annotazioni quali «riprendere fidanzata», «cena dai suoceri».

In base a quanto accertato dalla Corte dei Conti, Ballaman si sarebbe servito dell'auto blu anche per recarsi in aeroporto in partenza e di ritorno dalle vacanze, per prendere e riaccompagnare parenti, per acquistare biglietti per manifestazioni sportive.

Il Procuratore regionale della Corte dei Conti, Maurizio Zappatori, aveva quantificato il danno erariale in circa 23 mila euro, tenendo conto dei costi per il carburante, del consumo dell'automobile, dei pedaggi autostradali e delle competenze date all'autista. Per la medesima vicenda Ballaman è stato rinviato a giudizio in sede penale davanti al Tribunale di Trieste, per il reato di peculato. Il processo inizierà il 5 ottobre prossimo.



Dalla Corte dei Conti

**Condannato
Ballaman
per le auto blu**

Edouard Ballaman della Lega Nord ed ex presidente del consiglio regionale del Friuli Venezia Giulia è stato condannato dalla Corte dei Conti per abuso delle «auto blu». I giudici hanno calcolato che deve risarcire 22.877 euro per il danno causato all'amministrazione regionale compiendo viaggi non giustificati dalle esigenze di servizio. Dopo l'avvio delle indagini Ballaman si era autosospeso sia dalla Lega Nord che dalla presidenza dell'assemblea regionale.



L'INCHIESTA/15 Follie di Stato Giustizia indebitata per le intercettazioni

La spesa per captare le conversazioni degli indagati copre quasi la metà del disavanzo del ministero: 165 milioni

I numeri

340 milioni

Atanto ammontano i debiti della giustizia italiana da un calcolo aggiornato a dicembre 2010

7,2 miliardi

Sono i finanziamenti destinati nel 2011 al ministero della Giustizia finora guidato da Alfano

CONTI DA PAGARE

Nel 2010 l'ascolto delle telefonate è costato 270 milioni al contribuente

Inchiesta a cura di **Gian Maria De Francesco**

■ Investireste in una società i cui costi sono sempre superiori ai ricavi? Probabilmente no, anche se gli amanti del rischio ci sono sempre. Il contribuente italiano, invece, non può sottrarsi dal finanziare attraverso le imposte il sistema della giustizia. E poiché, salvo nelle teorie liberiste più radicali, privatizzare la giustizia non si può, dobbiamo «socializzare» i 340 milioni di debiti a fine 2010. Una cifra che si mangia quasi il 5% dei 7,2 miliardi destinati al budget del ministero finora guidato da Angelino Alfano.

Eppure un primo risparmio già si potrebbe ottenere se ogni anno lo Stato non incorresse in dolorosi risarcimenti legati tanto agli errori giudiziari (16,8 milioni nel 2011) quanto all'ingiusta durata del processo (41,5 milioni comprese le cause pendenti alla Corte Ue dei di-

ritti dell'uomo). Il totale fa 58 milioni, ma la Corte dei Conti ha rilevato debiti pregressi per 95 milioni. La magistratura se ne preoccupa? No, i soldi li paga il Tesoro, ma 153 milioni risolverebbero un po' le casse di Via Arenula.

La maggior parte della spesa, infatti, riguarda il personale (1,1 miliardi per i 9.120 magistrati e 1,3 miliardi per i 40 mila addetti all'amministrazione). Il resto sono le cosiddette «spese di giustizia», un calderone nel quale fino pochi anni fa si «infilava» tutto. Poi, Alfano e Tremonti hanno istituito il capitolo 1363 e la verità è venuta a galla. Del miliardo di costi vivi dell'amministrazione giudiziaria fino a qualche anno fa, il 37% era rappresentato dalle intercettazioni. Lo strumento senza il quale i vari Boccassini, Woodcock e Ingroia si perderebbero in un bicchier d'acqua costata allo Stato, cioè a noi, oltre 180 milioni.

La realtà è diversa dalle previsioni per il 2011. La Corte dei Conti ha certificato che nel 2010 le intercettazioni sono costate 270 milioni con un debito di 90 milioni che va a sommarsi ai 75 dell'anno precedente per un totale di 165. Quindi la metà dei debiti del ministero è determinata dall'uso (e dall'abuso) delle intercettazioni. Il monitoraggio di Alfano, rileva la Corte, ha comportato «risparmi tra il 25 e il 30%». Se le spese aumentano, è perché le Procure intercettano a go-go.

L'«operazione trasparenza» del ministero della Giustizia fornisce altri elementi: nel 2010 la Procura della Repubblica di Milano con tre distinte aperture di credito ha ottenuto 16,5 milioni per intercettare (anche il Rubygate sarà probabil-

mente compreso in queste). La Procura di Palermo ha utilizzato il conto per 28,5 milioni e quella di Napoli per 13 milioni, più dei 700 mila per la Procura di Santa Maria Capua Vetere, che ha competenza su Gomorra.

La Procura di Milano ha tenuto a far sapere alla stampa «amica» che, a fronte di 8 milioni spesi per il processo Antonveneta, sono stati recuperati nei patteggiamenti 340 milioni di euro. Il fine, perciò, giustificerebbe i mezzi. A proposito, lo sapeva qual è il sequestro di maggior valore in capo all'Agenzia nazionale per i beni confiscati? Si tratta delle holding di Massimo Ciancimino, la superstar di Anziano, un complesso di società stimate tra i 300 e i 500 milioni che spaziano dalla gestione dei rifiuti in Romania alla smantellazione di Belgrado.

La conseguenza? Il taglio degli investimenti: l'edilizia carceraria languisce, non si possono assumere altri addetti di Polizia penitenziaria e gli istituti traboccano con somma tristezza di Pannella. I risultati? Per la giustizia sono i processi: tra cause sopravvenute e pendenti a fine 2009 si superava quota 1,7 milioni, circa il doppio di quelle concluse. Ma si sono prescritti 143.825 provvedimenti, il 70% dei quali con decreto del gip, senza arrivare in aula. Ma non parlate ai magistrati di processo breve. Per carità.



GIUSTIZIA

**Nuovo procuratore
della Corte dei conti**

PESCARA. Fausta di Grazia è il nuovo procuratore regionale per l'Abruzzo della Corte dei Conti. Ha vinto la procedura concorsuale e lascia l'incarico di titolare dell'Ufficio di procura della Corte dei conti per la regione Trentino Alto Adige, sede di Bolzano.



La Calabria maglia nera

Un deficit superiore al miliardo E 200 milioni di danni erariali

■ La Regione Calabria a fine 2010 registrava un deficit sanitario di 1,04 miliardi di euro. Si tratta del primo valore certificato ufficialmente del disavanzo della sanità della Regione meridionale, che fino al 2009 era sconosciuto sia alla Corte dei Conti che al Parlamento. In realtà, quel miliardo è effetto di misure di contenimento che ne hanno ridotto l'ammontare, stimabile a fine 2007 a oltre 1,6 miliardi di euro. Tra i moltissimi fattori di criticità rilevati dalla Commissione d'inchiesta sugli errori sanitari della Camera si possono elencare: «Illegittimità nell'acquisto di farmaci e nel conferimento di incarichi, inosservanza delle norme sugli appalti pubblici, pagamento di fatture per operazioni inesistenti e mancata utilizzazione di strutture e apparecchi sanitari». Il danno erariale quantificato dalla Corte dei Conti nei procedimenti avviati dal 2004 al 2010 si attesta attorno ai 200 milioni di euro. Le azioni di rivalsa avviate dai magistrati contabili nei confronti di medici e paramedici per errori risarciti in seguito dalle rispettive Asl sono quantificabili in circa 4 milioni di euro, la metà dei quali riconducibili a casi di «invalidità verificatesi al momento del parto».



Inpgi, i conti non tornano. Ma con la riforma miglioreranno

I conti dell'Inpgi (l'Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti) non sono messi bene, secondo la Corte dei conti. Ma promettono di migliorare, grazie alla riforma recentemente approvata dell'ente guidato da Andrea Camporese. La relazione (deliberazione n. 57 del 12 luglio 2011) della magistratura contabile che ha passato ai raggi x le due gestioni (principale e separata) 2010, infatti, non tiene conto del recentissimo piano di interventi. Vediamo quindi le considerazioni della corte e i rimedi. «Nel 2010 i risultati economici della Gestione principale segnano, con un avanzo economico di 67,8 milioni, una netta flessione sul saldo dell'esercizio precedente pari al 27,9%. Per quanto riguarda, in particolare la gestione previdenziale si fanno più concreti, nel giudizio della Corte dei conti, gli elementi di preoccupazione che si collegano, non solo al più generale andamento demografico, ma anche alla crisi in atto nel settore editoriale. Quanto, infine, alla sostenibilità della gestione nel suo complesso permangono elementi seri di criticità già nel medio periodo: il più recente bilancio tecnico-attuariale acquisito dall'Istituto mostra la progressiva erosione del patrimonio, che già dal 2017 non è in grado coprire la riserva legale, costituita da cinque annualità di prestazioni correnti. S'impone, quindi, l'urgente approvazione di una manovra correttiva in esito alla dinamica entrate/spese, della cui necessità, peraltro, gli stessi organi della Cassa sono ben avvertiti. Quanto alla Gestione separata non si ravvisano problemi di tenuta della gestione nel medio/lungo periodo». Quanto invece al piano Inpgi che promette di migliorare la sostenibilità, il Cda ha approvato all'unanimità una riforma, che a giudizio dell'ente, «assicura solidità ai conti dell'Istituto anche nel lungo periodo». Quanto alle misure, ci sarà un aumento contributivo a carico delle aziende di tre punti percentuali nell'arco di cinque anni, tra il 2012 e il 2016; l'età pensionabile delle donne sarà aumentata progressivamente a 65 anni nell'arco di dieci anni, tra il 2012 e il 2021. Gli sgravi contributivi, solo per le nuove assunzioni a tempo indeterminato, saranno del 60% per tre anni, con una riduzione del 12% del costo del lavoro. Tutte le delibere saranno operative dopo l'approvazione dei ministeri vigilanti, che Camporese prevede possa arrivare nel prossimo autunno.



PATTO DI STABILITÀ A EFFETTO IMMEDIATO

Rischio super-tagli per 1.400 Comuni

di **Gianni Trovati**

La manovra è quasi tutta declinata al futuro, ma sugli enti locali gli effetti si faranno sentire già dal 2012. Per molti, il passaggio d'anno segnerà un cambio di regole drastico, con un forte innalzamento degli obiettivi di bilancio da raggiungere per rispettare il Patto di stabilità.

La nuova manovra, infatti, solo apparentemente non cambia le regole rispetto a quelle in vigore quest'anno: è

vero che i criteri di calcolo sono semplicemente prorogati, ma le misure «dimenticano» i correttivi che nel 2011 hanno abbassato il carico in 1.400 dei circa 2.300 Comuni soggetti al Patto di stabilità: per molti di loro, quindi, è probabile una stretta drastica per rispettare i parametri previsti il prossimo anno, proporzionali alla spesa corrente di ogni Comune.

Servizi ▶ pagina 5

Rischio-Patto per 1.400 Comuni

La manovra «dimentica» i correttivi che avevano portato sconti nel 2011

Clausola di salvaguardia. Saltato il parametro che agganciava la richiesta alla spesa corrente

Un costo in più. La mancata riproposizione dipende dall'aggravio di finanza pubblica

A RISULTATO INVARIATO

Gli obiettivi 2012 determinano uno «scalone» molto difficile da gestire rispetto ai target fissati quest'anno

Gianni Trovati

■ In una manovra che coniuga al futuro quasi tutti i risparmi sulla finanza pubblica, c'è un comparto della Pa che si appresta ad affrontare effetti importanti già dal 2012: è quello degli enti locali soggetti al Patto di stabilità, le cui regole sono solo apparentemente immobili rispetto a quelle in vigore quest'anno.

In termini assoluti, il risultato per il 2012 in effetti non cambia rispetto a quello messo a preventivo dalla manovra estiva dell'anno scorso, ma la mi-

sura con cui ciascun Comune o Provincia sarà chiamato a contribuire andrà incontro a variazioni profonde. Con il rischio, concreto, che per oltre la metà degli enti locali coinvolti - la stima è di circa 1.400 - gli obiettivi 2012 segnino uno "scalone" di complicatissima gestione rispetto ai target fissati quest'anno.

Per capire il problema, bisogna dedicare un briciolo di pazienza alla ricostruzione di quel rebus contabile in cui ormai si sono trasformati i vincoli di finanza pubblica destinati a Comuni e Province. Sulle regole di base, la manovra per ora si limita a prorogare i meccanismi introdotti lo scorso anno: ogni ente locale deve prima di tutto raggiungere il «saldo zero», cioè il pareggio fra entrate e uscite calcolate secondo i criteri del Patto (è la «competen-

za mista», che misura la competenza di parte corrente e la cassa di conto capitale). A questa base, deve aggiungere un moltiplicatore (nel 2012 è il 14% per i Comuni e il 10,7% per le Province, per il 2011 erano rispettivamente l'11,4% e l'8,3%) sulla spesa corrente media registrata nel 2006/2008. A parte l'incremento delle percentuali, già previsto, nulla cambia. Tutto bene, quindi? No.

L'anno scorso, l'introduzione del nuovo meccanismo fe-



misura rilevante la partita per molti amministratori locali.

E qui sta il punto: la nuova manovra, nel riconfermare la validità delle regole scritte nel decreto «salva-deficit» del 2010, "trascura" di riportare in vita per l'anno prossimo anche i correttivi, anche perché questi imporrebbero una copertura finanziaria aggiuntiva. Risultato: lo «scalone» evitato in extremis quest'anno rischia di riproporsi per molti in autunno, quando si comincerà a lavorare alle previsioni per il 2012.

Il correttivo fondamentale che viene a cadere con il nuovo anno è la clausola di salvaguardia, che impediva al Patto di stabilità di chiedere agli enti uno sforzo superiore a una data percentuale della spesa corrente, diversa a seconda della dimensione demografica.

Nei Comuni più piccoli fra quelli soggetti al Patto - vale a dire quelli compresi fra 5mila

e 10mila abitanti - quest'anno l'obiettivo non avrebbe potuto superare il 5,4% delle uscite correnti, fra 10mila e 200mila abitanti il tetto era al 7% e negli enti più grandi si alzava fino al 10,5%. Venuto meno questo tetto, l'anno prossimo il Patto sarà libero di arrivare fin dove lo spinge il meccanismo originale.

L'impatto effettivo su ogni ente dipende però anche da un altro correttivo che appare destinato ad andare in pensione a fine anno. Sempre allo scopo di evitare cambi di obiettivo troppo drastici, per il 2011 era stato introdotto un sistema cervelotico che imponeva agli enti di calcolare l'obiettivo sia secondo la nuova regola sia secondo la vecchia (basata su dei moltiplicatori da applicare al saldo 2007), e di sterilizzare il 50% della differenza. In pratica, un ente che dalla nuova regola si vedeva chiedere 100 e dalla vec-

chia 10, calcolata la differenza (90) avrebbe dovuto applicarne la metà (45) al nuovo obiettivo, che di conseguenza scendeva da 100 a 55. Questo meccanismo si era trasformato in una girandola nei bilanci degli enti, alcuni favoriti e altri gravemente danneggiati dal confronto con il vecchio sistema. Alla fine, la clausola di salvaguardia aveva tagliato la testa al toro.

Gli sconti portati da questa clausola avevano alleggerito il carico, in qualche caso anche dell'80-90%, a 1.400 Comuni su circa 2.300 soggetti al Patto. È probabile che a fare le spese del suo addio saranno molti di quelli compresi in questo elenco, anche se non è escluso che l'abbandono del confronto fra vecchie e nuove regole colpisca anche amministrazioni che proprio grazie a questo non avevano avuto bisogno della clausola di salvaguardia.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il funzionamento

Le regole e i calcoli del Patto di stabilità e gli effetti sui bilanci 2012 di alcuni Comuni senza l'applicazione dei correttivi utilizzati per il 2011

LE REGOLE

I CALCOLI



I calcoli del patto vanno effettuati in termini di «competenza mista», conteggiando la competenza di parte corrente (Accertamenti e impegni) e la cassa di conto capitale (Riscossioni e pagamenti)

LA «GOLDEN RULE»



Il primo passaggio per calcolare gli obiettivi del patto è il raggiungimento del «saldo zero», cioè il pareggio fra le entrate e le uscite rilevanti ai fini del patto in termini di competenza mista

LO SFORZO AGGIUNTIVO



Al saldo zero va poi applicato un moltiplicatore, che per il 2012 nel caso dei Comuni è pari al 14% della spesa corrente media: il valore così ottenuto va aggiunto al saldo zero per ottenere l'obiettivo 2012 del patto

L'ESEMPIO



I CORRETTIVI SALTATI

CONFRONTO CON IL PASSATO



Per evitare scostamenti eccessivi nelle regole, l'obiettivo 2011 calcolato con le nuove regole andava raffrontato al risultato che sarebbe emerso secondo le vecchie regole, che prevedevano moltiplicatori da applicare al saldo 2007, diversi a seconda che l'ente avesse rispettato o meno il patto

L'ALLINEAMENTO



Calcolata la differenza fra obiettivo calcolato con vecchie e nuove regole, il 50 per cento di questo valore andava tolto dal nuovo obiettivo (se la differenza era positiva) o aggiunto (se era negativa)

LA CLAUSOLA DI SALVAGUARDIA



Dal momento che il primo correttivo non era sufficiente a tutelare i Comuni, è stata inserita una clausola di salvaguardia per impedire che l'obiettivo superasse una certa percentuale della spesa corrente: 10,5% nei Comuni sopra i 200mila abitanti, 7% in quelli fra 10mila e 200mila e 5,4% per quelli fra 5mila e 10mila

ESEMPIO PER UN COMUNE DI 15MILA ABITANTI



GLI ESEMPI SENZA CORRETTIVI

Stime degli effetti del patto di stabilità senza correttivi sui bilanci 2012 (importi in euro)

Comune	Spesa corrente media 2006-2008	Obiettivo 2012 (14% spesa corrente)	Obiettivo 2011	Differenza 2012 su 2011	Differenza pro capite
GRANDI CITTÀ					
Napoli	1.357.363.493	190.030.889	60.669.759	129.361.130	134
Bologna	493.682.042	69.115.486	24.096.624	45.018.862	119
Venezia	530.081.705	74.211.439	32.057.966	42.153.473	156
CENTRI MEDI					
Civitavecchia	58.444.097	8.182.174	2.968.868	5.213.306	100
Lecco	49.037.048	6.865.187	2.333.761	4.531.426	95
Ascoli Piceno	53.436.013	7.481.042	2.872.896	4.608.146	90
COMUNI PICCOLI					
Castelnuovo di Garfagnana	6.329.878	886.183	269.445	616.738	101
Baricella	7.045.713	986.400	367.552	618.848	94
Gangi	5.974.895	836.485	293.908	542.578	76

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati ministero dell'Interno e Ifel

ANALISI

Il film già visto dei rimedi tardivi sui criteri di calcolo

di **Stefano Pozzoli**

La solita storia. Le vicende della regolamentazione del Patto di stabilità interno in Italia, e la tragicommedia dei correttivi all'ultimo minuto, fa immedesimare noi tutti nel povero Jim Carrey, l'indimenticabile protagonista di «The Truman Show»: guardiamo dalla nostra finestra di lettori del Sole 24 Ore e ci accorgiamo che le scene, instancabilmente, si ripetono sempre uguali, di anno in anno.

Viene da domandarsi se, a differenza del film ora ricordato, qui ci sia una vera e buona regia. E dire che noi non ambiamo al "Golden Globe" ma, più modestamente, aspiriamo solo ad una assennata applicazione della così detta "Golden Rule", cioè ad un sistema di regole stringenti ma non penalizzanti per gli enti che già assicurano un ragionevole contributo agli obiettivi di bilancio del Paese perché presentano un saldo tra entrate e spese correnti positivo.

Certo, tutti noi sappiamo che il peso del debito pubblico è ormai insostenibile e che devono tirare la cinghia non solo i cittadini ma tutte le amministrazioni pubbliche, enti locali compresi.

Però, anche in ciò occorre giustizia e ragionevolezza. Lo spirito di equità dovrebbe portare a non domandare sacrifici ai Comuni con i conti in regola, e il buon senso richiede che gli enti locali siano messi in condizione di operare in una situazione di certezza, evitando ogni anno la pantomima dei "correttivi, correttivi forse", che arrivano sempre troppo tardi e impediscono agli enti di programmare il loro operato con un minimo di razionalità. Ed ancora, perché non in-

tervenire con decisione su quei metodi di calcolo che producono evidenti storture, e che penalizzano oggi l'uno oggi l'altro (o sempre l'uno e mai l'altro), rendendo poco credibile quel Patto tra Istituzioni oggi quanto mai necessario?

Si preferisce invece ripetere ogni anno i medesimi errori di impostazione, piuttosto che affrontare la questione con il necessario approfondimento e nei tempi che ciò richiede. Questo clima di confusione contribuisce a rafforzare una sub-cultura del sotterfugio che produce costi aggiuntivi e vanifica ogni reale beneficio di finanza pubblica.

È davvero necessario costringere gli enti che hanno soldi in cassa a non pagare i propri fornitori, arrivando perfino produrre norme che incoraggiano il ricorso ad istituti costosi quali l'accollo del debito? E si sono davvero valutati gli effetti della "stretta" sul tetto di spesa sul personale al 40% delle spese correnti?

Basta guardarsi intorno per capire che molti enti, non potendo assumere, stanno optando l'esternalizzazione dei servizi, con il risultato di aumentarne il costo. E che dire di quegli enti che si trovano in scadenza i contratti a tempo determinato di dirigenti chiave ma non li possono riconfermare? Paradigmatico è quanto accade con la norma del Dl 98/2011, condivisibile ma priva di indicazioni operative, che estende i limiti di spesa del personale alle società partecipate: siamo a fine luglio, dispiega i suoi effetti già sul 2011 ma nessuno si prende la briga di spiegarne la corretta applicazione.

Difficile che in una situazione del genere gli enti locali possano funzionare al meglio e

che non cerchino delle scappatoie, a fronte di una situazione di incertezza che rischia di penalizzare soprattutto chi ha i bilanci in ordine. E tutto ciò in un quadro in cui la stessa manovra ha deciso di rafforzare le sanzioni per chi escogita forme di elusione per il Patto.

Oggi tutti sono consapevoli delle difficoltà finanziarie del Paese e perfettamente coscienti della necessità di ridurre la spesa pubblica. Ma proprio per questo è necessario ripensare le regole ed arrivare ad un sistema che sia di semplice applicazione, stabile e condiviso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONTI IN ROSSO



Sul Sole 24 ore di venerdì 15 luglio l'allarme dei Sindaci sugli effetti cumulati di Patto di stabilità e manovra. Secondo i primi calcoli dell'Ifel, tra i vecchi tagli ai trasferimenti e obiettivi di saldo, calcolati con le vecchie regole, «comprese» di oltre 3,3 miliardi di euro le risorse annue a disposizione dei Comuni



Conti pubblici. I vincoli per Comuni e Province

Enti locali, il nodo dei fondi per riavviare gli investimenti

I PAGAMENTI ALLE IMPRESE

Con una revisione del patto potrebbero essere sbloccati crediti per 3,8 miliardi. Per la copertura interventi su spesa corrente e personale

Gianni Trovati

■ I costruttori, da soli, calcolano 14 miliardi di crediti incagliati nelle casse degli enti locali con cui hanno lavorato. Per il solo 2010, i monitoraggi del ministero dell'Economia sui flussi di cassa dei Comuni e Province registrano una flessione di 3,8 miliardi rispetto a 12 mesi prima, quando già la situazione era crepata da più di un problema. Con una stima minimale, di conseguenza, potrebbe essere quest'ultima cifra a indicare il possibile recupero di risorse per il sistema delle imprese ottenibile ogni anno con un restyling significativo delle regole del Patto di stabilità interno.

Il problema è noto, ed è quello dell'effetto depressivo su investimenti e pagamenti pubblici prodotto dalle regole di finanza pubblica su Comuni e Province. I mancati investimenti e i mancati pagamenti migliorano il saldo complessivo di finanza pubblica che l'Italia presenta ai controllori di Bruxelles, ma frenano lo sviluppo locale, alzano mille ostacoli sulle iniziative dei Comuni (che si potrebbero tradurre in cantieri in tempi decisamente più bre-

vi delle «grandi opere» sempre ventilate ma quasi mai realizzate) e spesso soffocano in una crisi di liquidità le imprese che lavorano prevalentemente con i sindaci.

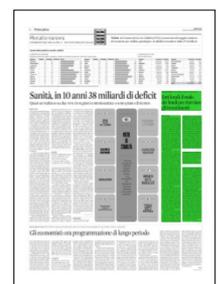
Il nodo è proprio questo: il problema è noto, ma la sua soluzione impone di trovare una copertura finanziaria alternativa che finora non si è riusciti a mettere in campo. La strategia sarebbe quella di puntare con più decisione sulla spesa corrente e quella di personale, che finora non è diminuita perché ha trovato mille strade alternative (per esempio le esternalizzazioni) per dribblare i vincoli del Patto.

I tentativi sono stati molti, e anche la manovra appena convertita in legge dal Parlamento non si dimentica del problema. La nuova sfida è quella di individuare gli enti «virtuosi», da escludere dagli obblighi di dare il loro contributo alla manovra complessiva di finanza pubblica, e il risultato è tutt'altro che certo. Oltre alla farraginosità degli indicatori, che impongono di misurare decine di aspetti della gestione locale e in più di un caso richiedono una definizione meno generica di quella offerta dalla legge pubblicata in «Gazzetta Ufficiale», è ancora il nodo della copertura a mettere l'ipoteca più significativa sull'intero sistema. Il bilancio dello Stato, infatti, non ha risorse aggiuntive da offrire ai Comuni, per

cui gli sconti riservati agli enti «virtuosi» andranno compensati da una stretta equivalente su quelli considerati «non virtuosi». A prescindere dalla percorribilità effettiva di una previsione di questo genere, che obbligherebbe una grossa fetta di Comuni a sobbarcarsi una manovra aggiuntiva rispetto a quella generale già giudicata «insostenibile», il meccanismo descritto dalla manovra esclude una parte consistente del Paese da qualsiasi beneficio.

Le difficoltà nell'affrontare il problema appaiono evidenti anche quando si legge l'ultima versione del decreto legislativo su «premi e sanzioni» alle amministrazioni locali, il prossimo tassello nell'attuazione della riforma federalista. Anche lì si torna sulla questione dei pagamenti alle imprese, ma alla fine si rimanda il tutto a un «tavolo tecnico» fra Governo ed enti territoriali per studiare palliativi più o meno riusciti, a partire dalla cessione del credito alle banche. Segno che una soluzione reale è ancora lontana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nuova governance. Pammolli: troppo spazio alla spesa storica, le risorse siano assegnate con procedure chiare e trasparenti

Gli economisti: ora programmazione di lungo periodo

I PRINCIPI

Spandonaro: non ha senso misurare l'efficienza con la spesa netta. Cicchetti: regole per tener conto di differenze crescenti tra le diverse aree

■ Il punto di partenza per tutti è che con la crisi non si scherza e che la sanità deve fare la sua parte. Perché ci vuole una ripartenza. Ma sulle ricette e sui metodi, come sempre, gli economisti si dividono. Non solo sui dettagli.

Spiega Fabio Pammolli, economista dell'Imt di Lucca e della Fondazione Cerni: «È importante che spesa e governance della sanità siano state incluse nel Manifesto del Sole 24 Ore. Va abbandonato l'orientamento che ha caratterizzato la gestione e il peso eccessivo della spesa storica e delle negoziazioni». Di qui la proposta per una nuova governance «con la forza delle regole, della programmazione, della responsabilità». A partire da una programmazione dei fondi per 5 anni «con un sistema a *décalage* che di volta in volta aggiunga un anno senza intaccare le risorse degli altri anni: il criterio top-down è l'unico che può garantire il rispetto delle compatibilità di bilancio anche in prospettiva». E ancora: assegnazioni dei fondi con «regole codificate, trasparenti e semplici, rivedibili nel medio periodo» con un riparto fondato sul fabbisogno pro-capite tra fasce di età delle Regioni più virtuose. E ancora, propone Pammolli: scostamento della spesa al consuntivo dal programmato colmati con la fiscalità regionale fino al ripiano integrale anno per anno, decadenza per politici e amministratori responsabili dei deficit, programmi di stabilità annuali in un orizzonte di 5 anni. In conclusione: «Fare programmi di stabilità locali che siano parte integrante del programma di sta-

bilità che l'Italia ha ogni anno in Europa».

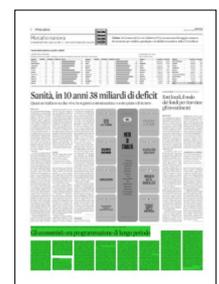
Premette Federico Spandonaro, docente di economia sanitaria all'Università Tor Vergata di Roma: «La manovra ha due effetti: i tagli si traslano sui consumi privati delle famiglie e si riduce l'ammontare del valore (relativo) dei consumi sanitari». Col risultato di scaricare circa 500 euro annui aggiuntivi per nucleo familiare penalizzando soprattutto il Sud dove si avrebbe l'effetto boomerang di allontanare l'asticella del pareggio di bilancio. Ma, insieme, la manovra penalizza l'industria. Tutto per un «equivoco di fondo» nel metodo usato per il benchmarking: «Non ha senso - spiega Spandonaro - misurare l'efficienza sulla spesa pubblica netta: nessuno direbbe che una Regione è più efficiente di un'altra perché spende meno, facendo però pagare un maggior costo dei servizi ai cittadini. E oggi la reintroduzione sistematica dei ticket dimostra che la questione è rilevante e crea iniquità». Il fatto che la spesa sanitaria sia anche significativamente inferiore a quella dei Paesi a noi affini, «porta a pensare che il nostro Ssn non sia così inefficiente come qualcuno lo dipinge: è più probabile che non sia allocativamente efficiente, ovvero che non ovunque siano rispettati gli standard di quantità e qualità impliciti nei Lea e che, quindi, le risorse vadano usate molto meglio».

Anche Americo Cicchetti, ordinario di economia all'Università Cattolica, parte dalla manovra: «Le eccezioni delle Regioni sui ticket rendono ineluttabile un confronto con lo Stato per mettere mano all'attuale Patto, oramai superato nei fatti». Ma su quali principi fondarlo? «Il Patto si deve confrontare con la possibilità reale che la situazione con-

tingente incrementi ancora le differenze tra le Regioni. Quelle "virtuose" hanno il problema di mantenere gli attuali standard mentre molti spazi di efficientamento sembrano esauriti. Per le Regioni in piano di rientro, invece, il problema è di fronteggiare la forte riduzione già in atto». Nei piani di rientro, infatti, «i tagli orizzontali colpiscono gli operatori efficienti come quelli inefficienti, comparti già regolamentati (come il farmaco) e aree deregolate (come i devices e le procedure diagnostiche) esattamente nello stesso modo». E la conseguenza sarà di ridurre e non di aumentare l'efficacia del sistema. Per questo, secondo Cicchetti, il Patto si dovrà fondare su due pilastri: un orizzonte di medio-lungo termine (5-7 anni), in vista del passaggio al federalismo, per garantire tempi idonei alle Regioni con piano di "rientro"; investire su strumenti di sistema capaci di incidere sull'uso efficiente dei fattori di produzione principali, personale e tecnologia. «Le Regioni devono concordare strumenti nuovi per affrontare la questione della variabilità nel consumo e nei prezzi delle tecnologie sanitarie e della produttività del personale. Ma soprattutto il Patto dovrà chiarire il contenuto dei Lea e del pacchetto di servizi che definiscono il diritto alla salute. Negli ultimi anni c'è stato un razionamento implicito e strisciante che altrimenti tenderà inaccettabilmente ad applicarsi».

R.Tu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Casse in libertà vigilata

Con le ultime due manovre, Tremonti ha ingabbiato l'autonomia degli enti di previdenza dei professionisti. Cambio di rotta sui controlli

DI MARINO LONGONI

Le casse di previdenza dei professionisti italiani si ritrovano inaspettatamente in una situazione che ricorda la libertà vigilata. Con le ultime due manovre economiche il Tesoro ha infatti ingabbiato quasi del tutto l'autonomia degli enti di previdenza: il messaggio di Giulio Tremonti è abbastanza chiaro. Non mi fido di come gestite i patrimoni degli iscritti.

Con la nuova vigilanza affidata alla Covip si realizza un sistema di controllo molto più incisivo rispetto al passato. In qualche modo il governo ammette che i meccanismi di vigilanza esistenti (fra questi proprio quello dei ministeri dell'economia e del lavoro) non sono stati in grado di fermare per tempo gli effetti sulle casse dello tsunami finanziario del 2008. Affidando i controlli più incisivi a un organo tecnico, tra l'altro, i ministeri competenti evitano di assumersi la responsabilità politica di provvedimenti impopolari nei confronti di un settore che controlla molti voti. Cosa che finora ha impedito al governo di prendere provvedimenti seri. Un organismo tecnico come la Covip dovrebbe avere le mani più libere. Come se non bastasse tra sei mesi sarà emanato un decreto che disciplinerà le attività nelle quali le Casse potranno investire le proprie disponibilità, i criteri di investimento nelle varie categorie di valori mobiliari, le regole da osservare in materia di conflitti di interesse, il processo di selezione dei gestori, l'affidamento di tutte le risorse ad una banca depositaria.

Di più, si è imposto un tetto agli stipendi dei dirigenti e il controllo sulle spese di gestione degli enti. Lo stato potrà intervenire e dire alle Casse che spendono troppo, imporre dei tagli alle spese di gestione e addirittura destinare i risparmi così conseguiti al risanamento dei conti pubblici. Altro che autonomia!

—© Riproduzione riservata—



Sanità, in 10 anni 38 miliardi di deficit

Quasi un italiano su due vive in regioni commissariate o sotto piano di rientro

Mercati e manovra

IL MANIFESTO DEL SOLE 24 ORE 6 PATTO DI STABILITÀ E SALUTE

Ticket. In Veneto (61%) e in Calabria (57%) si concentra il maggior numero di esenzioni per reddito, patologia e invalidità: in totale in Italia 27,8 milioni

BILANCI

Dal 2001 a oggi calati ricoveri (-17%) e posti letto (-11%)

Ma il Sud resta sempre in coda per qualità e spesa
Lea garantiti solo in 8 regioni

Roberto Turno

■ Un dato più di tutti fotografa nitidamente la drammaticità della situazione: per il 48% degli italiani l'assistenza sanitaria pubblica è sotto tutela. O è commissariata (Lazio, Campania, Calabria, Abruzzo, Molise) con tanto di super addizionali Irpef e Irap, oppure è comunque sotto controllo del Governo con i piani di rientro dai deficit (Piemonte, Puglia, Sicilia). Come dire che per un italiano su due - curiosamente quasi la stessa percentuale delle esenzioni riconosciute dai ticket - il sistema di tutela della salute è già pericolosamente in bilico. E questo dopo che in dieci anni, dal 2001 al 2010, sono stati accumulati 38 miliardi di disavanzi, 646 euro di debito a cittadino, che diventano però 2.460 nel Lazio, 1.991 nel povero Molise e 1.483 in Campania.

È (anche) da questi numeri che parte la riflessione del settimo punto del «Manifesto» del Sole 24 Ore per la crescita. «Definire un patto di stabilità interno effettivamente non derogabile sui parametri dei costi standard per la spesa sanitaria». Proposta tutta da riempire di contenuti. Ma certo qualsiasi riflessione sul futuro dell'universalismo che potrà restare della sanità pubblica, non può non partire almeno da tre considerazioni di fondo. La prima: il federalismo fiscale e i costi standard che dal 2013 dovranno diventare gradualmente la pietra filosofale del buon governo di asl e ospedali. La seconda: il taglio pressoché scontato delle prestazioni essenziali (i Lea) oggi garantite, col prevedibile spazio che sarà

lasciato alla sanità integrativa, se non sempre di più a forme sostitutive come le assicurazioni, per chi potrà permetterselo, col risultato di segnare un sempre più impetuoso ritiro dello Stato dal "tutto a tutti" che già oggi è una chimera. La terza considerazione, collegata a doppia mandata alle prime due: il gap tra le Regioni nell'offerta di servizi e nel governo del sistema locale, col Sud (da Roma in giù) che è sempre più un'Italia "altra" di offerte in meno e di qualità inferiore.

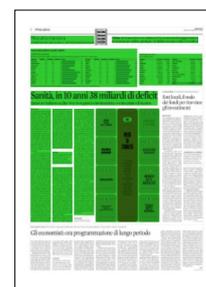
È in questi frangenti che è precipitata la manovra dei cinque giorni per il pareggio di bilancio entro il 2014, solo un aperitivo dei tagli che potrebbero ancora arrivare. Per il Ssn la manovra vale 7,5-8 miliardi di riduzione di trasferimenti in tre anni. E ancora di più dopo il 2014, quando si conta di far entrare a regime i costi standard incidendo sul tendenziale di spesa con la speranza di fare dei costi standard virtù di bilancio. Un taglio che potrebbe avere un effetto boomerang: perfino le Regioni "virtuose", mettono in guardia i loro stessi governatori, rischiano di precipitare nel baratro dei piani di rientro, l'anticamera dei commissariamenti. E a quel punto, altro che 50% dell'Italia della salute sotto tutela. Altro che federalismo e costi standard. Con tutto il mondo della sanità - un universo che vale come la terza o quarta industria del Paese - che scalpita. I medici che non solo drammatizzano gli effetti dei tagli che metteranno pesantemente a rischio i servizi negli ospedali. E le stesse imprese che lavorano per il Ssn sempre più in balia delle incertezze di un sistema sottofinanziato che deprimerà investimenti e ricerca. E occupazione. Altro che sanità "volano della crescita".

Un nuovo «patto», dunque, tutto da fare. Quello attuale scade nel 2012 e la manovra propone alle Regioni una semplice

«intesa» che ai governatori non va affatto giù. È tutto da discutere, sostengono e rilanciano. Non è un caso che tra i conti nascosti ci sono fin dal 2012 almeno 860 milioni l'anno di ammortamenti non sterilizzati per gli investimenti da reperire. Per non dire dei casi singoli. Prendiamo il Lazio: con un prestito trentennale da rimborsare, ogni mattina i suoi cittadini devono pagare tutti insieme un mutuo che vale 1 milione al giorno. Missione impossibile?

Eppure, tra «patto» attuale e piani di rientro qualcosa è capitato in questi anni. E non solo in negativo. Il «patto» funziona, ha ammesso la Corte dei conti. Tanto che nel 2010 il deficit è stato «soltanto» di 2,3 miliardi. Dal 2001 i ricoveri sono diminuiti del 17% col Sud che naturalmente ha dovuto fare di più, dal -33% in Abruzzo al 28% in Calabria. I posti letto sono dimagriti di 32.357 unità (-11%), il personale dipendente è aumentato appena dello "zero virgola". Le stesse voci di spesa sanitaria nel 2010 per comparto la dicono lunga. Intanto, dal 2006 al 2009 l'aumento maggiore della spesa ha riguardato l'acquisto di beni e servizi (+7,6%) e nel 2010 la specialistica (+6,1%), con la farmaceutica territoriale che è sempre ai minimi (-3,7% nel 2006-2009 e -0,7% nel 2010).

Certo la spesa non dice tutto. Quel che vale per la gente sono - che intanto paga - i servizi e la loro qualità. Ebbene, forse non è un caso che nel 2009 per numero di parti cesarei (38,3% in media nazionale) la Campania (62%), la Sicilia (53%) e il Molise (48,5%) battono tutti. O che le fratture operate entro due giorni (33,5% in media nazionale) siano solo il 16% in Campania, il 16,5% in Puglia, il 17,5% in Sicilia, contro l'83% a Bolzano, il 60% nelle Marche e il 53% in Toscana. O ancora, che per i ricoveri inappropriati da trattare diver-



samente da Roma in giù ci siano le percentuali peggiori. Per inciso: i Lea oggi sono garantiti solo in 8 Regioni: Lombardia, Emilia, Toscana, Marche, Piemonte, Umbria, Veneto, Liguria.

Il ritornello è sempre lo stesso: spesa che sprofonda e qualità peggiore vanno specularmente a braccetto. Le mille Italie della salute. O meglio: l'Italia della salute spaccata in due. Che il federalismo possa essere la migliore (e più sicura) medicina sarà tutto da dimostrare. Ma sicuramente i costi standard, se ben tarati senza fughe in avanti, sotto il versante del servizio e della qualità, non potranno fare solo del male. Con un «patto» nuovo e garantito per tutti. Ma granitico, senza quelle scappatoie che i mercati non ci perdonerebbero. E che gli assistiti ormai non gradiscono più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri della sanità tra «sconti» e deficit

LA MAPPA DELLE ESENZIONI

Riepilogo esenzioni per reddito, patologia e condizioni (invalidità, gravidanza). Stima 2011 in percentuale

Regione	Reddito	Patologia	Condizioni	Totale	Regione	Reddito	Patologia	Condizioni	Totale
Piemonte	15	24	6	45	Marche	18	17	6	41
Valle d'Aosta	16	22	7	44	Lazio	17	17	6	40
Lombardia	12	30	1	43	Abruzzo	20	20	8	48
Bolzano	12	6	8	26	Molise	24	15	5	44
Trento	14	25	6	44	Campania	25	18	9	52
Veneto	17	38	6	61	Puglia	22	25		47
Friuli V. G.	16	29	7	52	Basilicata	25	16	3	44
Liguria	18	27	8	53	Calabria	31	22	4	57
Emilia R.	16	27	6	49	Sicilia	17	20	5	42
Toscana	15	18	7	40	Sardegna	20	14	5	39
Umbria	16	23	11	49	Totale	18	24	5	46

Fonte: Mef - stime su dati Tesserata Sanitaria anno 2011; Relazione sulla situazione economica del Paese vari anni e per il 2010 Corte dei conti

I DISAVANZI 2001-2010

Dati in milioni di euro

Regione	Assoluto	Procapite	Regione	Assoluto	Procapite
Lazio	13.319,32	2.460	Emilia Romagna	423,12	104
Campania	8.578,73	1.483	Toscana	420,58	116
Sicilia	4.361,44	868	Marche	420,38	282
Puglia	1.900,58	467	Lombardia	395,81	44
Sardegna	1.697,77	1.026	Bolzano	261,18	572
Abruzzo	1.282,61	986	Basilicata	248,07	417
Liguria	1.131,43	706	Friuli Venezia Giulia	169,64	140
Calabria	1.039,45	515	Valle d'Aosta	141,21	1.145
Piemonte	965,78	226	Umbria	124,51	148
Veneto	722,10	158	Trento	63,67	126
Molise	640,51	1.991	Italia	37.968,59	646

<p>·01·</p> <p>MENO TASSE SUL LAVORO</p>	<p>·06·</p> <p>PATTO DI STABILITÀ</p> <p>Definire un patto di stabilità interno effettivamente non derogabile sui parametri dei costi standard per la spesa sanitaria.</p>	<p>·02·</p> <p>PENSIONE A 70 ANNI</p>
<p>·03·</p> <p>EURO BOND</p>		<p>·04·</p> <p>PRIVATIZZAZIONI</p>
<p>·05·</p> <p>LIBERALIZZAZIONI</p>		<p>·07·</p> <p>AUMENTO RETTE UNIVERSITÀ</p>
<p>·08·</p> <p>TRASPARENZA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE</p>		<p>·09·</p> <p>TAGLIO COSTI DELLA POLITICA</p>

Federalismo. Nuovo testo dei relatori su «premi e sanzioni»

Violazione dei costi standard, arriva la sfiducia per i ministri

IN BICAMERALINA

Tra le ultime novità un maxi-progetto per tutte le amministrazioni sul pagamento dei debiti verso le imprese

Roberto Turno

■ Anche per i ministri arrivano i costi standard e i ministri che non li rispettano potranno essere sfiduciati dalle Camere. Mentre per tutte le amministrazioni pubbliche, centrali e periferiche, scatterà un maxi piano per il pagamento dei debiti verso le imprese con la scesa in campo delle banche e degli intermediari finanziari. Tra strette e allentamenti verso i governatori in default per i debiti sanitari, si avvicina una nuova rivoluzione delle regole su «premi e sanzioni» agli amministratori locali in attuazione del federalismo fiscale. Le novità arrivano dalla bicameralina parlamentare dove i due relatori di maggioranza e di opposizione, Enrico La Loggia (Pdl) e Antonio Misiani (Pd), hanno presentato un testo alternativo a quello del Governo sull'ottavo tassello attuativo della legge sul federalismo fiscale. Il testo, e gli emendamenti già preannunciati in commissione, sarà votato forse la prossima settimana.

Una ciambella ai governatori

Le prime modifiche proposte dai relatori intanto confermano in pieno, ma con altre novità, le anticipazioni del Sole-24 Ore del 17 luglio sulle modifiche caldegiate dallo stesso Governo. Tutte le Regioni - anche quelle a statuto speciale ora chiamate più direttamente in causa - e non più solo quelle sotto piano di rientro dal deficit sanitario, dovranno presentare una relazione (non un «inventario») «di fine legislatura» da presentare entro 15 giorni dall'indizione delle nuove elezioni sulla situazione economica e finanziaria complessiva che lasciano in eredità, e non solo sulla spesa sanitaria. In caso di grave dissesto dei conti di asl e ospedali, però, per il governatore non scatterà il «fallimento politico», ma la semplice «rimozione» per «responsabilità politica nel pro-

prio mandato» dopo una verifica della Corte dei conti. Di più: i governatori rimossi per dieci anni saranno «incandidabili», e non più «interdetti», a qualsiasi carica pubblica o di governo in tutte le amministrazioni statali e locali. I due relatori confermano poi il passo indietro anticipato dal Sole-24 Ore sulle penalità ai partiti: non ci sarà infatti il taglio del 30% delle spese elettorali alle liste e coalizioni che ricandidano un governatore rimosso prima dei dieci anni di "riposo" imposto ora per legge. La decadenza scatterà anche per manager sanitari e dell'assessorato alla sanità con interdizione automatica di 10 anni da qualsiasi carica in enti vigilati e partecipati del sistema pubblico.

Costi standard nei ministeri

Un articolo nuovo di zecca è dedicato nel testo dei relatori all'entrata in vigore del regime dei fabbisogni standard per tutte le amministrazioni centrali e periferiche dello Stato. Dove pure, come per Regioni ed enti locali, si dovrà abbandonare la vecchia strada della spesa storica e imboccare quella della convergenza verso fabbisogni e costi standard. I risultati andranno trasmessi ogni anno alle Camere che adotteranno le iniziative previste dai rispettivi regolamenti, inclusa la sfiducia al ministro responsabile, come caldeggiavano i due relatori.

Debiti verso le imprese

Entro due mesi dall'entrata in vigore del decreto l'Economia promuoverà un tavolo tecnico con l'Abi e Regioni ed enti locali per la messa a punto di una convenzione con banche e intermediari finanziari per trovare soluzioni ai debiti per i ritardati rimborsi alle imprese creditrici verso le autonomie. Ma si cercheranno anche forme di compensazione al patto di stabilità per fasce di popolazione nei comuni per onorare le fatture non pagate. Mentre per i debiti dello Stato saranno individuate «nuove modalità e agevolazioni» per la cessione pro soluto dei crediti certi ed esigibili delle imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Palazzo Chigi frena sui ministeri

«Sull'inaugurazione di Monza polemiche incomprensibili»

*L'opposizione
attacca, Di Pietro
«Le sedi al Nord
un atto criminale»*

di RENATO PEZZINI

MILANO - «State buoni se potete» manda dire Palazzo Chigi ai contendenti che dentro il centrodestra si scannano intorno alla sceneggiata dei ministeri trasferiti al Nord. «Polemiche incomprensibili» le definisce una nota della Presidenza del Consiglio che, al termine di un breve comunicato redatto allo scopo apparente di gettare acqua sul fuoco, bacchetta pure la Lega puntando il dito sulle «demonizzazioni» ma anche sulle «enfattizzazioni» di queste iniziative». Come a dire: Bossi e i suoi attenuino i trionfalismi se non vogliono fare ulteriori danni.

L'appartamento di tre stanze con bagno esterno che Bossi ha inaugurato sabato in un anfratto della sontuosa ma fatiscente Villa Reale di Monza, continua a tenere alta la tensione. Il capo del Carroccio si è accompagnato, per l'occasione, a Calderoli, Tremonti e Michela Brambilla, cioè i titolari dei tre dicasteri che (assieme alle Riforme) la Lega spaccia per trasferiti a Monza. In realtà di trasferito non c'è proprio nulla, ma naturalmente la finzione leghista scatena le furie di chi nordista non è, specie quelle del sindaco di Roma Alemanno e della governatrice Polverini. Al sindaco di Roma è rivolta l'invettiva notturna del Senatur: «Alemanno ha detto che è inaccettabile, ma secondo me è inaccettabile che Roma sia rimasta uguale dopo che è salito lui: non ha fatto niente, un po' come la Moratti».

In tempi in cui i rapporti nel centrodestra sono già fragili per mille altre ragioni, la diatriba su un evento pittoresco trasformato dalla retorica padana in una svolta epocale rischia di peggiorare ulteriormente la situazione. E così Palazzo Chigi prova a placare gli animi cercando di ricordare che nessun ministero è stato trasferito: «Si tratta della realizzazione dell'intesa raggiunta qualche tempo fa sugli uffici decentrati e di rappresentanza di alcuni ministeri sia al Nord sia al Sud, così come già in

essere per molti altri ministeri».

Traduzione: l'enfasi padana che circonda le tre stanzette della Villa Reale non è altro che semplice propaganda, per di più dannosa alla coalizione visto che genera conflitti interni. Il ridimensionamento dell'operazione Monza a opera della Presidenza del Consiglio, tuttavia, rischia di innervosire anziché sedare gli uomini del Carroccio - o per lo meno alcuni di essi, a cominciare da Roberto Calderoli - i quali contano parecchio sulla leggenda del trasloco dei dicasteri per provare a risollevarne il morale di un elettorato deluso e in rotta.

«Se anche gli altri ci ascolteranno - ha detto in un comizio proprio Calderoli come se l'effettivo spostamento da Roma al Nord fosse cosa fatta - ci saranno dicasteri distribuiti su tutto il territorio, anche nel Mezzogiorno. Perché penso che anche il Mezzogiorno debba darsi una bella svegliata». Poi però, affinché nessuno dei suoi potesse interpretare le parole come un elogio al Sud, ha subito tirato il suo sasso: «Ha senso che il ministero dello Sviluppo economico stia a Roma? Per me avrebbe più senso a Brescia, sennò è come mettere il ministero del Lavoro a Napoli dove non sanno di cosa si parla se si dice la parola lavoro».

Oltre alle polemiche interne alla maggioranza, il caso Monza seguita a suscitare reazioni calde nell'opposizione. Di Pietro usa parole forti: «Le sedi dei ministeri a Monza sono un atto criminale». L'Udc Mario Libé ne fa una questione logistica prima ancora che politica: «L'ipotetica delocalizzazione si trasformerebbe in una complicazione proprio per i cittadini del Nord. Chiunque può provare a calcolare i tempi necessari a raggiungere Monza e Roma, poniamo, da Genova, da Venezia, da Trieste o da Torino. Quella della Lega, dunque, non è solo una farsa costosa, ma una vera e propria fregatura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Governance. Il collegio verifica il corretto operato degli amministratori

Società, il sindaco vigila sul rispetto della privacy

Sotto la lente
i criteri adottati
per «blindare»
i dati sensibili

PAGINA A CURA DI
Rosanna Acierno

■ La vigilanza del collegio sindacale si estende anche al rispetto delle norme in materia di privacy da parte degli amministratori. Anche perché in caso di violazione degli adempimenti previsti l'organismo di controllo rischia di incorrere in eventuali responsabilità in solido con i vertici aziendali. Gli obblighi a carico dei sindaci variano e sono più o meno gravosi in base al tipo di attività svolta dalla società. Per capire in cosa consiste la vigilanza del collegio è necessario ricostruire i doveri sulla tutela dei dati personali a carico dei manager.

Le modalità

Gli amministratori della società sono chiamati a individuare le modalità di trattamento e protezione dei dati personali, prendendo le relative decisioni in merito e nominando eventualmente uno o più responsabili.

Prima dell'inizio del trattamento dei dati personali, occorre rendere all'interessato un'apposita informativa (in forma scritta o anche verbale), precisando le finalità e le modalità specifiche del trattamento cui sono destinati i dati, la natura obbligatoria o facoltativa del loro conferimento, le conseguenze di un eventuale rifiuto nel fornirli e l'indicazione del titolare del trattamento e degli eventuali responsabili, nonché il soggetto cui rivolgersi per far valere i propri diritti. Ai fini del trattamento dei dati, è tuttavia necessario che venga acquisito un apposito consenso da parte del soggetto interessato (in forma scritta o an-

che verbale, a meno che non si tratti di dati sensibili). Il consenso non è necessario quando il trattamento dei dati derivi da un obbligo normativo.

L'adozione delle misure

Al titolare del trattamento vengono imposte - per legge - misure minime per la sicurezza, cura e tutela dei dati. In particolare, le misure minime richieste riguardano l'autenticazione informatica, l'adozione di procedure di gestione delle credenziali di autenticazione, l'utilizzazione di un sistema di autorizzazione, la protezione degli strumenti elettronici e dei dati rispetto a trattamenti illeciti dei dati, nonché l'adozione di procedure per la custodia di copie di sicurezza, l'adozione di tecniche di cifratura o di codici identificativi per il trattamento dei dati sensibili, e la tenuta di un documento programmatico sulla sicurezza aggiornato.

Documento programmatico

Entro il 31 marzo di ciascun anno, la società deve redigere questo documento in cui devono essere fornite idonee informazioni in merito al trattamento dei dati personali e, in particolar modo, dei dati sensibili (idonei a rivelare lo stato di salute e la vita sessuale), distribuzione dei compiti e delle responsabilità nell'ambito delle strutture preposte al medesimo trattamento, analisi dei rischi, piani formazione degli incaricati del trattamento, nonché le misure da adottare per garantire l'integrità dei dati e la protezione delle aree e dei locali dove essi sono custoditi e la descrizione dei criteri minimi da adottare per garantire le misure di sicurezza.

La conformità

Il collegio è tenuto a vigilare sul-

la conformità dell'operato dell'organo amministrativo alle disposizioni previste in materia di privacy, e in particolare a verificare che siano state adottate misure minime di sicurezza idonee a ridurre al minimo il rischio di perdita, divulgazione o distruzione dei dati personali in possesso della società.

In particolare, è opportuno che il collegio sindacale proceda, attraverso un colloquio preliminare con la direzione della società, nell'individuazione dei caratteri essenziali per l'adozione delle disposizioni normative in materia di privacy, richiedendo, acquisendo e trascrivendo nel proprio verbale le seguenti informazioni:

- la tipologia dei dati trattati (se si tratta, in particolare, di dati comuni, ovvero sensibili, ovvero giudiziari o anonimi);
- la modalità del trattamento dei dati (se svolto con mezzi elettronici o automatizzati, ovvero con mezzi non automatizzati);
- le modalità di conservazione e controllo dei dati;
- l'adozione delle misure minime di sicurezza richieste per il trattamento dei dati svolto;
- l'esistenza di un referente per le eventuali problematiche connesse alla privacy;
- la regolare tenuta del documento programmatico sulla sicurezza redatto secondo quanto prescritto dal Codice sulla privacy;
- l'eventuale definizione di obiettivi, strategie e politiche di gestione della sicurezza in azienda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I punti-chiave



01 | GLI OBBLIGHI DEL CDA

In base a quanto previsto dal Codice sulla privacy, gli amministratori delle società devono individuare le modalità di trattamento e protezione dei dati personali, prendendo le relative decisioni in merito

02 | GLI ADEMPIMENTI DEL COLLEGIO

Il collegio sindacale, nonché i singoli sindaci individualmente, devono vigilare sulla conformità dell'operato degli amministratori alle prescrizioni del Codice sulla privacy, verificando che siano state adottate misure di sicurezza idonee a ridurre al minimo il rischio di perdita, divulgazione o distruzione dei dati personali in possesso della società

03 | LA CHECK LIST

I sindaci dovranno verificare la tipologia dei dati trattati, la modalità del trattamento, di conservazione e controllo dei dati, l'adozione delle misure minime di sicurezza richieste per il trattamento dei dati svolto, nonché l'esistenza di un referente per le eventuali problematiche connesse alla privacy e l'eventuale definizione di obiettivi, strategie e politiche di gestione della sicurezza in azienda

04 | LA VIGILANZA SULL'IDONEITÀ

L'idoneità delle misure adottate dagli amministratori per ridurre al minimo i rischi di perdita o accesso illegittimo dei dati deve essere valutata dai sindaci in relazione alle conoscenze acquisite in base al progresso

tecnico, alla natura dei dati e alle specifiche caratteristiche del trattamento

05 | IL RISCONTRO DI VIOLAZIONI

In caso di riscontro di violazioni in materia di tutela della privacy da parte degli amministratori, i sindaci devono avvertire immediatamente l'organo amministrativo affinché intervenga, e se ciò non sortisse alcun effetto, convocare immediatamente l'assemblea dei soci

06 | LE AZIONI IN CASO DI DANNI

Nel caso in cui si verifichi una violazione della tutela sulla privacy, il soggetto leso può rivolgersi al Garante della privacy proponendo apposito ricorso, reclamo o segnalazione, o può proporre ricorso direttamente al Tribunale ordinario, dimostrando l'effettiva esistenza del danno subito e del nesso di causalità

07 | LA RESPONSABILITÀ CIVILE

Anche i sindaci possono essere chiamati al risarcimento del danno derivante dalla violazione della normativa sulla privacy, solidalmente con gli amministratori, qualora non dimostrino di aver adottato tutte le misure idonee ad evitarlo

08 | LA RESPONSABILITÀ PENALE

Il trattamento illecito dei dati al fine di trarne profitto per sé o per altri o di recare un danno altrui è punito con la reclusione da sei a diciotto mesi, o con la reclusione da sei a ventiquattro mesi se si procede alla comunicazione e diffusione degli stessi

36mila €

LA SANZIONE MASSIMA

È l'importo massimo della sanzione amministrativa applicabile in caso di omessa o la non idonea informativa all'interessato in merito al trattamento dei suoi dati personali. L'importo minimo è invece pari a 6mila euro. Se le violazioni risultano di minore gravità, i limiti minimi e massimi della sanzione sono applicati in misura pari a 2/5

IL PRIMO CASO VEDE PROTAGONISTE NOVARA E BIELLA: «COSTRETTI A CAUSA DELL'AZZERAMENTO DEI TRASFERIMENTI»

Pochi soldi, le Province uniscono i servizi

Collaborazione
per urbanistica
lavoro, ambiente
turismo e cultura

MASSIMO MATHIS
NOVARA

Novara «sposa» Biella. Al matrimonio si è promessa anche Vercelli. Prove di super Provincia a Nord-Ovest. L'idea è di Diego Sozzani, 50 anni, alla guida della Provincia di Novara: «Una scelta obbligata - spiega l'ingegnere - Votano il salvataggio delle Province e intanto azzerano i trasferimenti. In due anni, a Novara, siamo passati da un bilancio di 92 milioni a 72 milioni di euro. Soldi a malapena necessari per la manutenzione degli ottocento chilometri di strade di competenza. Come risparmiare davvero? Basta unire Novara, Vco (provincia del Verbano Cusio Ossola, ndr), Vercelli e Biella». Detto, fatto. Sozzani, che è stato eletto nelle file del Pdl ed è sostenuto dalla Lega, non ci sta a passare per anti-federalista «perché, siamo seri, un conto è il decentramento delle competenze agli enti locali, altro è la riduzione dei costi dello Stato. Di soldi non ce ne sono più. E Roma cosa fa? Taglia i bilanci: in due anni, quello di Novara è sceso di venti milioni di euro». La provocazione non è rimasta lettera morta. E così Sozzani ha siglato un «gemellaggio istituzionale», forse il primo in Italia, una convenzione con la Provincia di Biella per ottimizzare risorse

e uffici. Da subito dipendenti e mezzi verranno messi in comune, e dovranno collaborare. In futuro, se un impiegato di Biella va in pensione potrà essere sostituito da un collega di Novara. E viceversa.

I primi a sperimentare la nuova collaborazione saranno i servizi di Urbanistica, Lavoro, Ambiente, Turismo e Cultura. L'intesa prevede la disponibilità a condividere progetti, uomini e risorse. Per Novara i conti sono presto fatti. Sulla base dei 72 milioni di euro del bilancio di previsione 2011, 44 milioni riguardano la spesa corrente, che include trasferimenti statali regionali europei e da altri enti per 16 milioni. Di questi i costi di gestione, che implicano spese dirette a carico della Provincia, ammontano a circa 10 milioni, comprese le consulenze a carico dell'ente. Da questa operazione sono esclusi le spese per il personale, che per ora restano fisse. Riorganizzando i reparti, si stima di arrivare a risparmiare da 5 a 10 milioni. Anche le casse di Biella languono. Il bilancio dell'ente guidato dal leghista Roberto Simonetti pareggia a 51 milioni e mezzo di euro. E se l'unione fa la forza, quella con Novara può già contare su oltre 120 milioni di euro, 515 dipendenti (280 a Novara, 235 a Biella) e oltre mezzo milione di abitanti.



Gli effetti del principio stabilito dalla Corte costituzionale ed elaborato dalla giurisprudenza

Ferie, malattia a effetto sospensivo

Da verificare l'incompatibilità effettiva vacanze-indisposizione

IL VADEMECUM

Ferie e malattia



Se la malattia è intervenuta prima dell'inizio della fruizione delle ferie, prosegue regolarmente la degenza fino a guarigione (quindi si verifica la mancata fruizione delle ferie, da godere in altro periodo)



Se interviene durante le ferie, la malattia ne sospende il decorso della fruizione poiché è compromessa la possibilità del recupero delle energie psicofisiche (Corte costituzionale sentenza n. 616/1987)



Durante la malattia si maturano le ferie. Le assenze di malattia, ai fini della maturazione delle ferie, sono parificate ai periodi di servizio (Cassazione, sezioni unite, sentenza n. 14020/2001)

Ferie e maternità



Durante il periodo di assenza per congedo di maternità (ex astensione obbligatoria) si maturano le ferie



Durante il periodo di assenza per congedo parentale (ex astensione facoltativa) non si maturano le ferie

Ferie e malattia del figlio



La malattia del bambino (fino a 8 anni) che dia luogo a ricovero ospedaliero, che intervenga durante la fruizione delle ferie del genitore, dietro richiesta di quest'ultimo ne interrompe il decorso



Durante i permessi per la malattia del figlio non si maturano le ferie

Pagina a cura
di DANIELE CIRIOLI

Ferie sospese se ci si ammalava. La malattia insorta durante le ferie, infatti, ne sospende il decorso, salvo che il datore di lavoro riesca a provare che l'infermità è compatibile con la finalità delle ferie. In tal caso in altre parole la malattia non pregiudica la fruizione del riposo come recupero di energie psicofisiche del lavoratore e, dunque, l'una (ferie) e l'altra (malattia) diventano compatibili. Il principio stabilito dalla Corte costituzionale ed elaborato dalla giurisprudenza ha messo fine alla sventura degli sfortunati vacanzieri che, costretti a letto durante la villeggiatura, vedevano perdere i giorni di ferie per ritornare al lavoro più stanchi di prima.

Le ferie. La normativa sulle ferie è contenuta in primo luogo nella Costituzione che, all'articolo 36, disciplina questo

periodo annuale come diritto fondamentale e irrinunciabile dei lavoratori al fine del recupero delle energie psicofisiche. Il codice civile (articolo 2109) aggiunge che la durata delle ferie è fissata dalla legge, dai contratti collettivi, dagli usi e secondo equità; che l'epoca del godimento è stabilita dal datore di lavoro tenendo conto delle esigenze dell'impresa e degli interessi del lavoratore; che il periodo di ferie deve essere possibilmente continuativo e con pieno diritto alla retribuzione.

Ferie e malattia. La malattia insorta durante le ferie ne sospende il decorso, salvo che il datore di lavoro provi che la stessa risulta in concreto compatibile con le finalità delle ferie. È questo il risultato del principio enunciato dalla Corte costituzionale (sentenza n. 616/1987) in aderenza al quale l'Inps (circolare n. 11/1991) aveva stabilito idonee a interrompere le ferie le infermità di durata superiore a tre giorni, a patto di aver compor-

tato necessità di ricovero oppure tempestivamente e adeguatamente notificate all'istituto e al datore di lavoro, nei modi e nei termini previsti ordinariamente per la malattia.

La questione è stata poi affrontata in giurisprudenza sviluppando un contrasto risolto, infine, da una pronuncia delle sezioni unite (sentenza n. 1947/1998) che ha definitivamente individuato le linee da seguire. In primo luogo, è da ritenersi non assoluto, ma tollerante di alcune eccezioni, il principio dell'effetto sospensivo delle ferie in caso di malattia insorta durante il decorso. In particolare, per l'individuazione delle eccezioni va avuto riguardo alla specificità degli stati morbosi e delle cure di volta in volta considerate, al fine di accertare l'incompatibilità della malattia con la salvaguardia dell'essenziale funzione di riposo, cioè del recu-



pero delle energie psico-fisiche e di ricreazione propria delle ferie. Dal punto di vista pratico (operativo), il lavoratore, il quale nel presupposto della incompatibilità della sopravvenuta malattia con le finalità delle ferie, intenda modificare il titolo della sua assenza da ferie a malattia, ha solo l'onere di comunicare lo stato di malattia al proprio datore di lavoro. E tale comunicazione è idonea di per sé a determinare, dalla data di conoscenza da parte del datore di lavoro, la conversione dell'assenza per ferie in assenza per malattia, salvo che il datore di lavoro provi, per mezzo dei previsti controlli sanitari, l'infondatezza del presupposto e, quindi, l'idoneità della malattia a impedire la prosecuzione del periodo feriale.

La visita fiscale. Il datore di lavoro che intenda verificare l'effettiva incompatibilità della malattia con le ferie può ricorrere alla visita fiscale. In tal caso, deve precisare espressamente, all'atto della richiesta del controllo, che si tratta di lavoratore ammalatosi durante un periodo di ferie per il quale si chiede di accertare le condizioni per l'interruzione delle ferie, a partire da una data da indicare e che coincide con quella di ricezione della comunicazione dello stato di malattia (Inps, circolare n. 109/1999). Se la verifica non è possibile per fatto imputabile al lavoratore cade ogni possibilità di considerare la malattia come interruttiva delle ferie. Nel caso di controlli di ufficio, qualora il datore di lavoro riconosca (autonomamente o a seguito di specifica, diversa visita di controllo) l'effetto sospensivo in questione, le assenze rilevate sono sanzionabili soltanto per il periodo qualificabile ai fini previdenziali come malattia, e cioè per il periodo che si colloca dal momento in cui esplica efficacia l'effetto sospensivo delle ferie (giorno di ricezione, da parte del datore di lavoro, della comunicazione dello stato di malattia).

L'accertamento sanitario. La particolare finalità del controllo è l'accertamento della com-

patibilità o meno della malattia con il riposo annuale. Pertanto, l'idoneità della malattia ad interrompere le ferie è valutata rapportandola al cosiddetto danno biologico, del quale la capacità lavorativa specifica è solo una estrinsecazione e che, da sola, non è sufficiente a definire la reale incidenza sulla facoltà di svolgere attività ricreativa. Lo stato d'incapacità temporanea assoluta al lavoro specifico non sempre quindi è idoneo all'interruzione del periodo feriale, ma solo quando, incidendo sulla sfera biologica dell'individuo, contestualmente, diventi causa di un parziale, ma sostanziale e apprezzabile pregiudizio alle finalità delle ferie, cioè al ristoro e reintegro delle energie psicofisiche. A titolo semplificativo, l'Inps ha affermato che laddove è presente un'inabilità temporanea assoluta generica, come si può verificare in seguito ad elevati stati febbrili, ricoveri ospedalieri, ingessature di grandi articolazioni, malattie gravi di apparati e organi ecc., viene di regola inibita la possibilità di godimento delle ferie; mentre nel caso di inabilità temporanea assoluta al lavoro specifico si possono riscontrare due possibilità: la prima quando la menomazione funzionale, ancorché importante per lo svolgimento del lavoro specifico, ha riflessi marginali sul ristoro proprio delle ferie e pertanto non risulta idonea a interromperle (come nei casi di cefalea, stress psicofisico, sindromi ansioso depressive reattive all'ambiente di lavoro e in genere quelle patologie che spesso trovano nelle attività ludico ricreative un valido sostegno alla risoluzione della sintomatologia); la seconda quando la stessa menomazione funzionale, producendo un sostanziale e apprezzabile pregiudizio alle funzioni biologiche preposte al ristoro e al reintegro delle energie psicofisiche, influenza negativamente il godimento delle ferie e risulta pertanto idonea ad interromperle.

—© Riproduzione riservata—

Borse col fiato sospeso per il default Usa

Casa, stangata da due miliardi cedolare al 25%

SERVIZIO A PAGINA 13

Casa, stangata fiscale da 2 miliardi la cedolare sugli affitti salirà al 25%

Saranno ridotti i bonus su ristrutturazioni e risparmio energetico

Dai mutui ai lavori alle provvigioni per gli intermediari, tutti gli aumenti di tasse dal 2013-2014 Confedilizia chiede chiarimenti. Torna l'incertezza sul trattamento dei canoni

ROSA SERRANO

NON c'è solo il ritorno dell'Irpef sulla prima casa. Quella che si profila sul fronte immobiliare somiglia a una vera e propria stangata fiscale, che taglierà tutte le agevolazioni e aumenterà dal 21 al 25,2% la cedolare secca appena introdotta sugli affitti. Oltre 10 miliardi di euro di sconti fiscali per la casa saranno «alleggeriti» dalla manovra economica. I tagli arriveranno in due tranches: nel 2013 il 5% in meno, circa 500 milioni di euro; l'anno dopo il 20%: 2 miliardi. Ce ne sarà per tutti: per chi possiede la casa in cui abita, per chi dà in affitto il proprio immobile, per chi fa lavori di ristrutturazione, e infine per gli stessi inquilini. Ma procediamo con ordine.

I proprietari di prime case. Oltre al ritorno dell'Irpef sulla prima casa a partire dai redditi 2013 e 2014, i proprietari subiranno tagli alle agevolazioni, a cominciare da quelle fiscali per l'acquisto della prima casa. Ma sarà ridotta anche la detrazione Irpef per gli interessi passivi sui mutui prima casa (19% su un tetto massimo di spesa di 4 mila euro annui). Limitata infine la detrazione Irpef per le provvigioni pagate ai mediatori immobiliari per l'acquisto dell'abitazione principale (19% su un importo

massimo di mille euro annui).

I proprietari che affittano l'immobile. Qui è a rischio la novità fiscale del 2011, ovvero la cedolare secca sugli affitti che, da quest'anno, prevede un'imposta unica del 21% sugli affitti relativi a contratti di locazione di immobili ad uso abitativo (19% per i contratti agevolati che prevedono un affitto inferiore a quello di mercato). Ebbene, con il taglio alle agevolazioni, la cedolare salirà a regime dal 21 al 25,2 per cento. Immediata la richiesta di chiarimenti di Confedilizia, secondo cui a questo punto rischiano di cambiare di nuovo le convenienze fiscali dei proprietari. A rischio anche la deduzione forfetaria del 15% sui redditi da locazione che viene riconosciuta ai proprietari a fronte dei costi sostenuti per l'immobile (manutenzione, imposte, ecc.) e l'ulteriore deduzione del 30% ai proprietari che affittano con canone concordato.

I proprietari che fanno lavori in casa. Qui entra in gioco il ricorso agli sconti Irpef sulle ristrutturazioni e sui lavori di risparmio energetico. Due misure particolarmente amate dagli italiani e che vengono di solito rinnovate di anno in anno. Ebbene, il bonus del 36% sui lavori di recupero edilizio si ridurrà al 28,8, mentre quello del 55% su interventi mirati al risparmio energetico calerà al 44 per cento.

Gli inquilini. Anche le detrazioni fiscali previste per gli inquilini a sostegno del costo dell'affitto di casa saranno investite dal taglio del 5% nel 2013 e del 20% nel 2014. Si va dalla detrazione di 300 e 150 euro per l'affitto dell'abitazione principale,



alla detrazione triennale di 991,60 euro per i giovani inquilini tra i 20 e i 30 anni, per passare, poi, ai 495,80 euro e ai 247,90 euro per i contribuenti intestatari di contratti con affitto concordato.

A rischio anche le detrazioni per i lavoratori dipendenti che abbiano trasferito la residenza nel comune di lavoro (991,60 e 495,80 euro per i primi tre anni).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Torna l'Irpef



REDDITO: 25 MILA EURO

Irpef prima casa dal 2014: si paga sul 20% della rendita catastale. Per redditi da 25 mila euro, 54 euro in più, con rendita di mille euro.

50 MILA EURO

Per chi guadagna 50 mila euro l'anno ci sarà un costo aggiuntivo di 76 euro con il ritorno dell'Irpef prima casa.

70 MILA EURO

Per chi ha un reddito annuo lordo di 70 mila euro, costo in più di 82 euro, sempre nell'ipotesi di rendita catastale di mille euro.

100 MILA EURO

Chi ha un reddito di 100 mila euro lordi annui avrà un extracosto Irpef prima casa di 86 euro a partire dal 2014.

Tutti i tagli alle agevolazioni fiscali sulla casa



I proprietari di prime abitazioni

	Costo aggiuntivo pro capite 2014	Persone coinvolte
Non saranno più esenti dall'Irpef	25,4 euro	24 milioni 200 mila
Subiranno tagli della detrazione Irpef su interessi mutui per acquistocasa	65,7 euro	4 milioni 26 mila
Subiranno tagli della detrazione Irpef compensi per intermediari	30,8 euro	88 mila 234
Subiranno tagli alle agevolazioni acquisto prima casa (imposte indirette)	709,2 euro	325 mila

I proprietari di case date in affitto

	Costo aggiuntivo pro capite 2014	Persone coinvolte
Subiranno tagli alla deduzione forfettaria dei canoni	75,1 euro	3 milioni 572 mila
Subiranno aumento cedolare secca su affitti dal 21% al 25,2% (dal 19 al 22,8 se affitto concordato)	nd	nd
Subiranno tagli a deduzione in caso di affitto concertato	101,8 euro	218 mila 891

I proprietari di case che fanno lavori

	Costo aggiuntivo pro capite 2014	Persone coinvolte
Subiranno tagli alla detrazione del 36% per la ristrutturazione (dal 36% al 28,8%)*	82 euro	4 milioni 800 mila
Subiranno tagli alla detrazione del 55% per risparmio energetico (dal 55% al 44%)*	291 euro	756 mila 227

* Nel caso in cui venissero rinnovati gli sgravi

Gli inquilini

	Costo aggiuntivo pro capite 2014	Persone coinvolte
Subiranno tagli alla detrazione Irpef degli affitti abitazione principale	43 euro	730 mila 729
Gli studenti universitari subiranno tagli alla detrazione Irpef	59 euro	150 mila 616

PREVIDENZA

La cura-pensioni
richiede tempo
Nei vitalizi gli spazi
per ridurre gli sprechi

Fabrizio Galimberti ▶ pagina 7

La cura pensioni chiede tempo

Italia ultima della classe per la spesa in essere, virtuosa se si guarda al futuro

di **Fabrizio Galimberti**

La manovra appena approvata - una manovra discutibile, ma necessaria per scongiurare una crisi da debito pubblico - è pesante per quanto riguarda le pensioni. Ed è proprio sulla questione delle pensioni che l'Italia esibisce uno dei tanti paradossi che segnano la nostra convivenza.

È diventato quasi proverbiale lamentare il peso delle pensioni sulla nostra finanza pubblica. E a guardare i grandi numeri questa lamentela è certamente fondata. La spesa per le pensioni in rapporto al valore di quel che viene prodotto in Italia (Pil) è la più pesante in Europa. Ed è così da molto tempo. A prima vista, sembra quindi giusto, quando diventa inevitabile agire sulla spesa, colpire le pensioni. Ma come si concilia questo grosso peso della spesa pensionistica con l'esistenza di tante pensioni di importo esiguo? Si concilia perché nel passato le pensioni sono state usate a scopo assistenziale, concedendo vitalizi anche a chi aveva lavorato poco o a chi si trovava in particolari condizioni: non a caso, sempre guardando ai confronti internazionali, la nostra spesa per pensioni è record, ma la spesa sociale complessiva è bassa: segno che quella parte della spesa sociale - assistenza, sanità... - che non riguarda le pensioni è particolarmente modesta.

Ma veniamo al paradosso. Proprio perché la spesa per pensioni è un fardello pesante, già da vent'anni tutte le manovre di contenimento della spesa hanno cercato di stringere sulle pensioni. Certamente, non si può ridurre quelle già in essere. Si può agire al margine, riducendo privilegi e benefici per i pensionandi futuri. E questo è stato fatto, al limite dell'ingiustizia. Per esempio, l'Italia è l'unico Paese dove le pensioni non sono pienamente indicizzate ai prezzi. Negli altri Paesi, o sono indicizzate ai salari (come era in Italia prima della riforma Amato del 1992) o sono indicizzate al costo della vita. E la manovra appena approvata ha ulteriormente limato questa indicizzazione. Inoltre, abbiamo innalzato l'età pensionabile; questa è una misura sacrosanta: se si vive più a lungo, si può anche lavorare più a lungo, altrimenti, con l'allungamento della vita si finisce col ricevere dalla pensione - che è un salario differito! - molto di più rispetto ai

contributi che abbiamo versato. E abbiamo anche, correttamente, indicizzato l'età di pensionamento agli anni medi residui (speranza di vita). Riforme, queste, scaglionate fra il 1992 e il 2009, che sono un modello per il resto dell'Europa (come ha riconosciuto una recente analisi dell'Economist). Uno studio della Commissione europea conclude che, malgrado l'invecchiamento della popolazione, la spesa per pensioni in rapporto al Pil diminuirà in Italia, sia pure di poco, mentre aumenterà, per quasi 3 punti di Pil, negli altri Paesi dell'euro.

Il paradosso quindi sta nel fatto che per la spesa pensionistica siamo gli ultimi della classe se guardiamo alla situazione in essere, e i primi della classe se guardiamo al futuro. Naturalmente, la consolazione è magra, perché vuol dire che chi andrà in pensione avrà trattamenti molto più ridotti rispetto a quelli goduti dai padri o dalle madri. Chi è già in pensione non potrà contare su un pieno adeguamento ai prezzi (questo rimane solo per le pensioni minime), e chi ancora ci deve andare ci andrà più tardi e riceverà di meno rispetto al passato (anche se godrà della pensione per un tempo più lungo, dato l'allungamento della vita). A tutti questi sacrifici si potrebbe ovviare se l'economia italiana riprendesse a crescere (sarebbe più facile risparmiare per una pensione integrativa). Ma questo è un altro problema.

fabrizio@bigpond.net.au

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La domanda

Calerà il peso delle pensioni sulla nostra finanza pubblica?

Secondo uno studio della Commissione Ue, in Italia, malgrado l'invecchiamento della popolazione, la spesa per pensioni in rapporto del Pil diminuirà, sia pure di poco, e aumenterà invece di quasi 3 punti di Pil negli altri Paesi dell'euro.



IL CONFRONTO CON I PARTNER EUROPEI

Beni «intangibili», mali d'Italia

Crescita frenata dagli effetti negativi sulla produttività del lavoro

di **Cecilia Jona Lasinio**
Stefano Manzocchi

Per passare dalla crescita "anemica" stimata dal Centro studi Confindustria nell'ultima analisi mensile - sul Sole 24 Ore di venerdì scorso - a uno sviluppo del prodotto nazionale reale sistematicamente superiore al tasso di interesse depurato dell'inflazione, che è quello che consentirebbe di stabilizzare davvero i conti pubblici, l'Italia non ha di fronte molte alternative.

La crescita economica, in estrema sintesi, dipende da pochi elementi: se la demografia e l'occupazione ristagnano, resta solo la trasformazione strutturale, da settori per i quali la domanda e le regioni di scambio internazionali sono stagnanti verso settori dinamici. Questo richiede una progressiva trasformazione complementare, quella dei processi produttivi, verso tecniche e competenze più "di frontiera". In assenza di questi passaggi, l'aggancio ai mercati dinamici si rivelerà sempre più effimero e illusorio, le nostre ragioni di scambio peggioreranno inevitabilmente, e la nostra crescita potenziale difficilmente si schiederà dallo 0,5 l'anno che l'Ocse oggi stima.

Si tratta di aggiornare il nostro "assemblaggio" di risorse produttive. Secondo Prometeia, nel 2014 la spesa pubblica in conto capitale scenderà al 2,8% del reddito nazionale, dal già insufficiente 3,5 del 2010. Ma oltre alle infrastrutture materiali, pubbliche o private che siano, occorre guardare alla composizione complessiva del capitale domestico.

Con i Paesi del Sud e dell'Est Europa, l'Italia condivide una tendenza storica di investimento molto orientata al materiale (impianti e macchinari)

e poco all'immateriale (software e informazione computerizzata; proprietà intellettuale codificata; competenze economiche). Utilizziamo, insomma, tecniche di produzione affini alla Spagna o alla Polonia, anche se abbiamo ancora un vantaggio in termini di qualità dei prodotti, mentre i Paesi del Centro e Nord Europa investono molto più in "intelligenza" reificata.

Nella debolissima dinamica della produttività del lavoro italiana (negativa addirittura nel decennio passato e prima della crisi), il contributo delle risorse immateriali al valore aggiunto del lavoro umano è pressoché nullo.

La tabella pubblicata qui sotto, elaborata su dati che il Luiss Lab sta predisponendo per la DG Ricerca della Commissione Europea, mostra il contributo alla crescita della produttività del lavoro (Pl), del capitale materiale (Tcd), del capitale intangibile (Icd) e della produttività totale dei fattori (Ptf) negli anni 1995-2008, in Francia, Germania, Italia e Svezia. Nel periodo 2000-2008, i dati mostrano che in Italia la produttività del lavoro ha mantenuto un tasso di crescita negativo (-0,57% in media d'anno) da attribuire principalmente al contributo negativo della Ptf (-0,67%) e del capitale immateriale (-0,1).

Scomponendo ulteriormente il contributo alla crescita del capitale immateriale si nota che questo risultato dipende dal ruolo negativo svolto dalle competenze economiche (Com Ec) quali il capitale organizzativo e manageriale, il marketing, la consulenze professionali (-0,12) e in misura minore dal software (-0,02) a fronte di un debole contributo positivo della proprietà intellettuale (Pr Int) (0,04%). Negli altri paesi considerati,

invece, è evidente il ruolo trainante del capitale immateriale.

In Francia, il contributo alla crescita del Icd è superiore al contributo del Tcd (0,37 contro 0,31%), mentre in Germania e in Svezia non supera il Tcd ma spiega circa il 15 per cento della crescita della produttività del lavoro. In Francia, Germania e Svezia il ruolo di rilievo del capitale intangibile va ricondotto alla proprietà innovativa che dà conto rispettivamente del 37%, del 67% e del 54% del contributo complessivo del capitale intangibile.

Questi risultati evidenziano la debolezza del nostro Paese rispetto agli altri partner europei che hanno invece saputo cogliere l'importanza dei beni intangibili come nuova fonte di crescita nel contesto economico globale. L'intensificarsi della concorrenza a livello globale, il rapido sviluppo delle nuove tecnologie, l'emergere di nuovi modelli di business e il peso sempre più rilevante dei settori dei servizi, hanno infatti reso il capitale intangibile un elemento fondamentale per lo sviluppo economico.

Le conoscenze sono il vero fattore "immobile" dello sviluppo: sempre più il capitale finanziario e il lavoro ad alto valore aggiunto si sposteranno verso regioni dove si concentra la disponibilità di intelligenze esclusive e di competenze molto specializzate.

Per l'Italia, dalla mancata accumulazione di capitale immateriale emerge chiaramente il quadro di un paese che utilizza in modo non efficiente le proprie risorse produttive, e che non ha ancora colto l'importanza di ricorrere a nuove fonti di crescita per garantire lo sviluppo economico futuro.

manzocchi@luiss.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le voci della produttività del lavoro

Le sigle utilizzate nella tabella:

PL: produttività del lavoro;
TCD: capitale materiale;
ICD: capitale immateriale o intangibile;
SW: software
PRINT: proprietà intellettuale
COM EC: competenze economiche

PTF: produttività totale dei fattori.
 Il capitale immateriale (ICD) è scomposto in competenze economiche (**COM EC**) – capitale organizzativo e manageriale, marketing e consulenze professionali – software (**SW**) e proprietà intellettuale (**PRINT**)

Paese	PL	TCD	ICD	SW	PRINT	COM EC	PTF
1995 – 2008							
Francia	1,44	0,24	0,40	0,12	0,11	0,16	0,79
Germania	1,54	0,63	0,28	0,04	0,14	0,10	0,62
Italia	0,06	0,27	0,05	0,01	0,05	-0,01	-0,26
Svezia	2,93	0,74	0,55	0,16	0,23	0,17	1,61
2000 – 2008							
Francia	0,74	0,31	0,37	0,08	0,14	0,15	0,06
Germania	1,12	0,64	0,16	0,03	0,11	0,03	0,32
Italia	-0,57	0,20	-0,10	-0,02	0,04	-0,12	-0,67
Svezia	2,44	0,72	0,37	0,11	0,20	0,06	1,33

L'ALLARME DEBITO*Che cosa succederebbe se l'America "fallisse"?***Mastrobuoni e Mastroiilli**

ALLE PAGINE 14 E 15

L'ECONOMIA

TRA STATI UNITI ED EUROPA

Debito americano solo un giorno per trovare l'intesa

Obama alza la voce: basta giochetti politici irresponsabili repubblicani: possibile alzare il tetto, ma servono altri tagli

Le parole di Obama

Gli Stati Uniti non faranno default. È importante alzare il tetto del debito, non ci sono alternative. Ma abbiamo bisogno di risposte chiare prima che Wall Street riapra lunedì

Senza una soluzione spese federali ferme il 4 agosto scadono 87 miliardi di titoli

2**agosto
La scadenza**

Entro questa data Obama dovrà trovare un'intesa bipartisan sul risanamento o sull'aumento del tetto del debito o sarà default

PAOLO MASTROLILLI
INVIATO A NEW YORK

Quanto sia drammatica la situazione si capisce dai tempi: l'incontro d'emergenza tra Obama e i leader del Congresso, convocato venerdì sera dal presidente dopo che il negoziato con i repubblicani sulla crisi del debito era saltato, è durato meno di un'ora. La riunione, prevista alle 11 di ieri mattina, era già finita alle 11 e 58 minuti. I capi di Camera e Senato sono tornati nei loro uffici, per trovare una soluzione che eviti il primo default nella storia degli Usa. Ma devono votarla entro mercoledì, e pubblicarla online entro domani.

Il tempo stringe perché il 2 agosto il governo perderà l'autorità di chiedere nuovi prestiti. La legge americana

impone un tetto massimo al debito che gli Stati Uniti possono contrarre, arrivato oltre i 14 trilioni di dollari, e questo tetto verrà toccato all'inizio del prossimo mese. Il 4 agosto maturano 87 miliardi di titoli, e se il Tesoro non potrà rimpiazzarli emettendone nuovi, dovrà cominciare a scegliere i pagamenti che non rispetterà. Considerando che al momento, a causa della differenza tra le entrate e le uscite, lo stato accumula circa 125 miliardi di deficit al mese, gli effetti diventerebbero presto dolorosi. In più le agenzie di rating abbasserebbero i loro giudizi su Washington, i detentori del debito chiederebbero interessi più alti, e quindi la

gente finirebbe per pagare di più anche i mutui, i prestiti e le carte di credito.

Come siamo arrivati così in basso? Venerdì era in corso un negoziato tra Obama e lo speaker repubblicano della Camera Boehner, che sembrava promettere bene: tagli alla spesa per circa 3,5 trilioni di dollari, in cambio del via libera ad alzare il tetto del debito. Il presidente aveva accettato di limare 300 miliardi alla sanità pubblica Medicare, 310 ad altri programmi sociali, e 125 al sistema pensionistico della Social security. I repubblicani avevano accettato di aumentare le entrate di 800 miliardi, che significa alzare le tasse. In pochi minuti tutto l'impianto è saltato. Boehner ha accusato

Obama di aver messo sul tavolo altri 400 miliardi di aumenti delle tasse, e quindi si è alzato. Il presidente lo ha accusato di averlo «lasciato all'altare», e ha convocato il vertice alla Casa Bianca: «Ora dovete venire a spiegarmi come eviteremo il default». Ieri mattina, davanti ad Obama e al vice Biden in maniche di camicia, si sono presentati Boehner, il leader repubblicano al Senato McConnell, il capo della maggioranza democratica al Senato Reid e la leader democratico alla Camera Pelosi. Quando sono usciti, la Casa Bianca ha emesso un breve comunicato: «Il presidente ha ribadito la sua opposizione a soluzioni di breve durata, che potrebbero provocare l'abbassamento del rating del nostro Paese». Poi, nell'abituale discorso radiofonico del sabato, Obama è diventato anche più duro: «Abbiamo davanti una semplice scelta: lavorare insieme per il bene del paese e trovare un compromesso, oppure insultarci ed emettere ultimatum, ritirandoci nei nostri angoli partitici senza ottenere nulla. Noi sappiamo qual è la cosa giusta da fare e cosa gli americani si aspettano da noi».

Venerdì sera il ministro del Tesoro Geithner e il capo della Fed Bernanke hanno tenuto un vertice per valutare le misure d'emergenza da prendere in caso di insolvenza. Un'ultima risorsa resta il piano avanzato nei giorni scorsi dal senatore McConnell, che attraverso un complicato meccanismo parlamentare consentirebbe al governo di alzare il tetto del debito fino a dopo le elezioni del 2012, senza fare tagli alla spesa. Poi gli elettori deciderebbero come procedere in futuro. Obama però non si rassegna a questa ipotesi, e in serata voci di corridoio annunciavano una possibile svolta positiva da parte di Boehner: l'accordo saltato venerdì sera, ha ripetuto il portavoce della Casa Bianca, non è stato ancora stracciato.

La corsa per gas e petrolio Il Far West è negli abissi

Tensione fra Israele e Libano per i giacimenti al largo di Haifa

SUD-EST ASIATICO

Intese con la Cina
per lo sfruttamento
del Pacifico

MAURIZIO MOLINARI
CORRISPONDENTE DA NEWYORK

Le Nazioni Unite tentano di mediare sul contenzioso fra Israele e Libano nel Mediterraneo orientale e Hillary Clinton plaude al compromesso fra le nazioni dell'Estremo Oriente sul Mare della Cina del Sud, mentre le «guerre di ghiaccio» nell'Artico vedono duellare Usa e Russia: le dispute marittime tengono banco nelle relazioni internazionali, chiamando in causa l'efficacia del Trattato Onu sul Diritto del Mare.

Per avere un'idea di quanto sta avvenendo bisogna guardare all'agenda di Michael Williams, l'inviato speciale dell'Onu per il Libano, che nelle ultime settimane ha spostato l'attenzione sulle dispute israelo-libanesi dalla terraferma al mare. Il motivo sono i due grandi giacimenti di gas naturale «Tamar» e «Leviathan» che la texana Noble Energy e l'israeliana Delek hanno scoperto al largo di Haifa, arrivando a ipotizzare la trasformazione dello Stato ebraico in Paese esportatore della preziosa ri-

sorsa. Beirut ha reagito presentando all'Onu mappe dei confini marittimi che puntano a includere parte dei giacimenti nelle proprie acque territoriali e Gerusalemme ha risposto recapitando al Palazzo di Vetro quelle con i confini internazionali esistenti. Il compito di Williams è evitare che la disputa si trasformi nella genesi della prima guerra marittima in Medio Oriente e per riuscirci fa leva su Cipro perché entrambi i Paesi hanno definito da tempo i confini con le acque di Nicosia e ciò può facilitare una composizione.

Non è tutto, perché il mediatore Onu, consapevole che alla base della disputa ci sono i proventi del gas, si trasforma in manager dell'energia, suggerendo a Beirut di «sviluppare progetti di esplorazione a largo delle coste» per rimediare a «un ritardo di 7-8 anni nei confronti di Israele». Lasciando così intendere che nuove possibili scoperte sui fondali del Mediterraneo potrebbero contribuire a smorzare le tensioni.

A confermare la sovrapposizione fra diplomazia, economia e scienza è stato il lavoro diplomatico che ha portato quattro nazioni dell'Estremo Oriente - Filippi-

ne, Malaysia, Brunei e Vietnam - a siglare giovedì con Pechino un accordo sulle «linee guida per lo sfruttamento pacifico» delle risorse nel Mare della Cina del Sud, accordo che ha indotto il Segretario di Stato Hillary Clinton, presente alla firma in Indonesia, a parlare di «passo importante per la pace e la stabilità», anche perché il contenzioso investe Taiwan. La svolta nei negoziati è arrivata con l'intervento del ministro degli Esteri cinese Yang Jiechi, favorevole a creare «le condizioni propizie per gestire le dispute fra le parti». Sebbene si tratti di un obiettivo ancora da raggiungere, l'intesa consente di allontanare il rischio di scontri militari, in primo luogo fra i più agguerriti rivali, Vietnam e Cina.

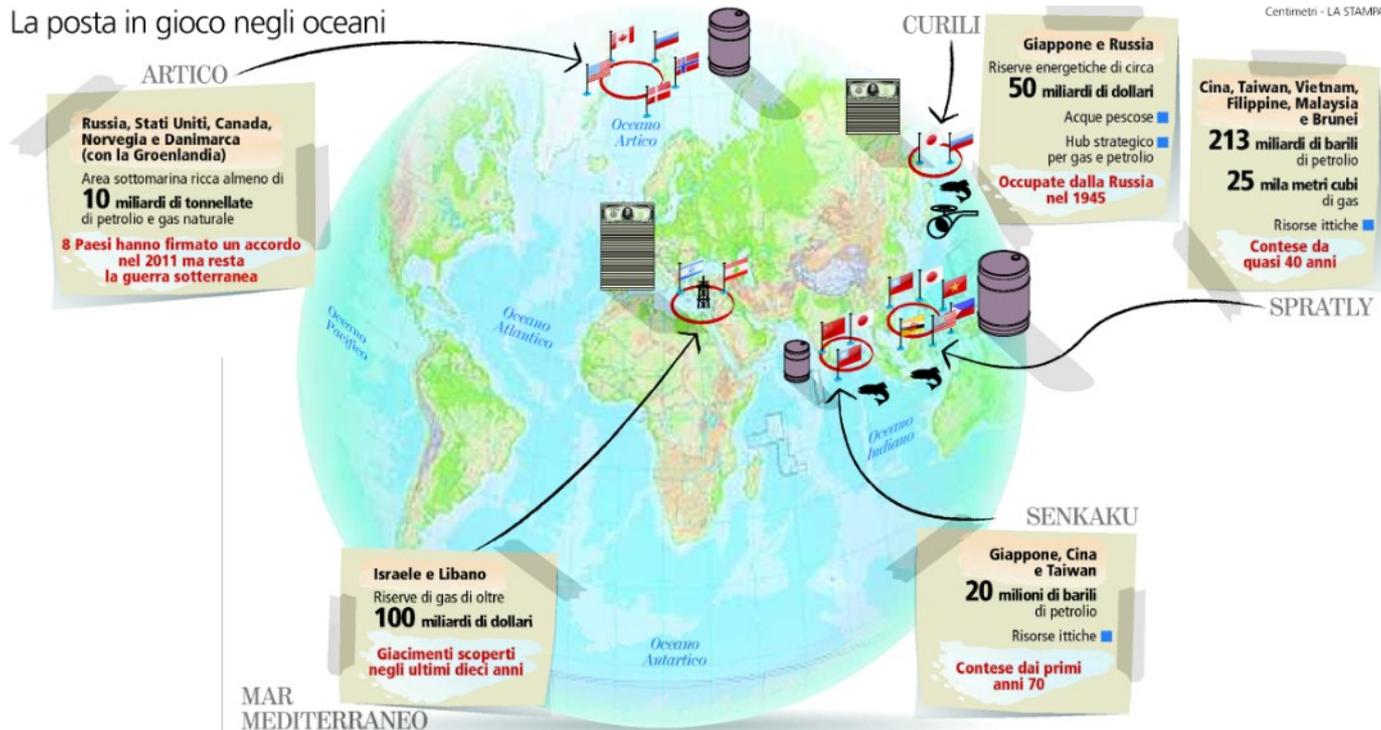
Nell'Artico invece la buona notizia arriva dall'accordo fra Norvegia e Russia sulle acque

del Mare di Barents mentre Usa e Canada sono ancora in disaccordo sul Mare di Beaufort - e sul Passaggio a Nord-Ovest, così come Usa e Russia duellano su Mare di Bering, in una «guerra del ghiaccio» che si gioca sulla divergente interpretazione degli accordi internazionali esistenti.



La posta in gioco negli oceani

Centimetri - LA STAMPA



LA MIOPIA DELLA POLITICA

Dobbiamo gratitudine all'Europa assai meno ai singoli governi europei

di ANTONIO PURI PURINI



Il sollievo per le decisioni prese dal vertice dell'eurozona non rimarrà un fuoco di paglia. I governi hanno fatto quadrato intorno all'euro. L'accordo sul debito greco e il rafforzamento del fondo europeo (Efsf, European Financial Stability Facility) aiuteranno altri Paesi sull'orlo dell'insolvenza. C'è da domandarsi se bisogna provare anche gratitudine per il risultato raggiunto. È il dubbio di un attimo: non c'è ragione di essere grati né come europei, né come italiani. La dirigenza politica ha fatto fronte con grave ritardo alle proprie responsabilità. Dovrebbe anzi vergognarsi un poco per non aver gestito in anticipo la crisi greca. La giustificazione minimalista secondo cui questo è normale perché l'Europa ha sempre progredito sotto la pressione degli eventi esterni non regge: seguendo questa linea di pensiero, non sarebbero dovuti esistere né l'area Schengen, né la stessa moneta unica. La verità è che la miopia delle élite politiche ha quasi annullato la carica emotiva del progetto unitario, la capacità di ragionare in termini europei, il sentimento di una comune appartenenza. Il risultato è che ogni negoziato, persino quello sul salvataggio della Grecia, si è trasformato in una variabile di politica interna. Questo fenomeno non si era mai manifestato con tanta intensità. Dalla ricerca del massimo comune denominatore si è passati all'accettazione del minimo denominatore con la conseguenza d'indebolire ancora il rapporto fra istituzioni comunitarie e

cittadini. Vi sono dunque motivi sufficienti perché, allontanato il pericolo, la politica compia un serio esame di coscienza e si cosparga il capo di cenere per gli esempi forniti di nazionalismo, di grettezza, di discordia politica. Adesso bisogna voltare decisamente pagina: recuperare un rapporto di fiducia con l'opinione pubblica sconcertata dalla gestazione tormentata della crisi greca (18 mesi di vertici per un Paese di undici milioni d'abitanti) e prendere le distanze dagli egoismi degli ultimi mesi. Il futuro è contrassegnato da scadenze difficili che includono la sistemazione e l'attuazione delle decisioni prese, probabili e difficili passaggi parlamentari, strumenti fiscali e di bilancio per sottrarre i Paesi dell'eurozona alla cronica instabilità finanziaria. Senza una visione e un programma d'insieme che vada oltre la moneta unica, sarà impossibile rilanciare il progetto europeo. E cosa dire dell'Italia? Nuovamente, l'Europa ci ha tirato fuori dai guai, ci ha allontanato dall'abisso. Il governo sostiene che il risparmio delle famiglie è elevato, che la bilancia dei pagamenti è positiva, che il sistema bancario è solido. Tutti questi bei dati hanno lasciato indifferenti i mercati che, nei giorni scorsi, hanno sferrato un oneroso attacco contro l'Italia. Faremmo dunque meglio ad affrontare il peso del debito alle radici. Tanto vale avere un po' d'umiltà, essere consapevoli della responsabilità della riduzione del debito,



ispirarsi alla metodica tenacia di Ciampi. Sarebbe opportuna anche una certa gratitudine nei confronti dell'Unione europea: da un lato, attraverso parole non di circostanza per un progetto fondamentale per l'avvenire dell'Italia; dall'altro, attraverso la ricostruzione della capacità di affrontare le scadenze europee con generosità e non con la meschinità degli ultimi anni. Invece di compiacersi prematuramente che l'Unione europea è una realtà politica compiuta, il presidente del Consiglio farebbe bene a dimostrare nei fatti il proprio impegno europeista. Il vuoto da riempire è grande. Il cancelliere Merkel, aiutata dal ministro delle finanze Schauble, ha fatto molto per l'Europa ma non trova le parole appropriate per spiegare le ragioni dell'unità europea a un'opinione pubblica scettica ed isolazionista. Il presidente Sarkozy pensa alla sua rielezione nel 2012. La Spagna è lontana dal cuore dell'Europa. Il Regno Unito ragiona come se l'eurozona fosse all'altro capo del mondo. Una ragione addizionale perché l'Italia faccia sentire la sua voce e consideri la Germania come interlocutore di riferimento. Il politico di classe è quello capace di spiegare che abbiamo bisogno di una comunità politica e culturale, che la sovranazionalità, non la cooperazione intergovernativa, costituisce il futuro dell'Europa, che i Paesi fondatori possono svolgere un ruolo fondamentale, che non è rinviabile il coinvolgimento dell'Italia nella cultura della stabilità proveniente dall'Europa continentale. Dovrebbe essere facile sostenere queste argomentazioni tanto più che il governo comune dell'economia sta diventando una realtà, seppure secondo il nuovo stile di prendere delle decisioni che non vengono illustrate con chiarezza. Perché non dire invece apertamente che l'Efsf è il nucleo di un fondo monetario europeo? L'incuria della politica, della televisione, della stessa imprenditoria nei confronti dell'Unione europea costituisce un fenomeno scandaloso sul piano intellettuale e culturale. La crisi debitoria della Grecia rappresenta l'occasione per far uscire allo scoperto le forze vitali del vecchio continente. Ma subito. Spetta alle nuove generazioni contrastare gli egoismi, mettere nell'angolo gli insopportabili euroscettici, battersi apertamente per la realizzazione dell'Unione politica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Usa e Ue
due giganti
in decadenza

L'ANALISI

La profezia di Montesquieu e le difficoltà di creare una "grande costruzione"

Ue e Stati Uniti, le grandi democrazie in crisi da debito

La Cina ha trovato il suo modo originale di governare accumulando riserve

I mali finanziari comuni dei due giganti dell'Occidente



TIMOTHY GARTON ASH

Accusatemi pure di catastrofismo alla Oswald Spengler, ma è arduo non concludere che Stati Uniti e Unione Europea, chi più chi meno, sono in decadenza. Le due principali entità politiche dell'Occidente appaiono incapaci di gestire il debito e il deficit accumulati dai sistemi gemelli di capitalismo democratico liberale su cui si fondano. I loro politici brancolano come ubriachi sul ciglio dell'insolvenza.

L'America riuscirà, pare, ad allontanarsi dal baratro, pur non risolvendo radicalmente i problemi. Ma l'Europa? Io non ci conterei. I due sistemi gemelli impegnati in questa tragica gara di decadenza sono diversi sotto molti aspetti. L'impennata del debito americano mette a rischio la credibilità ed il potere degli Usa nel mondo, ma non mina l'unità della nazione. La crisi dell'Eurozona mette in discussione il futuro stesso dell'Ue, unione più recente e meno coesa.

L'Ue è un *commonwealth* di 27 stati sovrani, il bilancio dell'Unione distribuisce solo l'uno per cento del Pil combinato.

Il debito pubblico dei singoli stati varia dal 150% della Grecia a meno del 7 per cento della virtuosa Estonia. Gli Usa sono una federazione di 50 stati ma i governi nazionali redistribuiscono meno di un quarto del Pil del paese, mentre il governo nazionale di un paese europeo ne distribuisce in genere la metà.

La politica americana è più polarizzata di quella europea. Gli americani sono divisi dall'ideologia, gli europei dalla nazionalità. Nella crisi dell'Eurozona, i tedeschi sono assimilabili ai Repubblicani americani.

La cancelliera tedesca Angela Merkel è per Bruxelles ciò che il capogruppo dei deputati repubblicani Eric Cantor è per Washington: un ostacolo, potente ma miope.

Il debito americano è cresciuto grazie agli sgravi fiscali e alle spese belliche sotto la presidenza di George W. Bush, nonché per l'aumento della spesa sanitaria e previdenziale e anche per i salvataggi e le grosse spese intrapresi da Obama dopo la crisi finanziaria per sanare il deficit in un'ottica keynesiana.

Gli europei in genere non hanno accumulato debito per colpa degli sgravi fiscali né, tantomeno, delle guerre. Con qualche eccezione, come Gran Bretagna

e Francia, la spesa per la difesa, già limitata, è stata ulteriormente ridotta.

Ma negli ultimi dieci anni anche loro hanno esagerato. Spese pazze e indebitamento irresponsabile da parte degli stati membri ai margini dell'Eurozona, come Grecia, Portogallo e Spagna, facilitati da prestiti altrettanto irresponsabilmente concessi da banche francesi e tedesche. Entrambe le parti si cullavano nella falsa sicurezza dei tassi di interesse apparentemente generosi e delle promesse dell'Eurozona.

Esistono quindi chiare differenze tra le due sponde dell'Atlantico. Ma scavando un po' più a fondo si riscontrano profonde analogie.



Perché in verità stiamo vivendo una crisi strutturale del capitalismo democratico liberale, oppure, se preferite leggerla in chiave politica, della democrazia capitalista liberale per come si è evoluta nel cuore dell'Occidente negli ultimi decenni.

Su entrambe le sponde dell'Atlantico abbiamo vissuto al di sopra delle nostre possibilità. I grafici pubblicati a fianco di quest'articolo mostrano chiaramente come il debito delle imprese, delle famiglie e dello stato si è accumulato da quarant'anni a questa parte. Ora con la nazionalizzazione del debito privato seguita alla crisi finanziaria e al crollo della crescita economica e del gettito fiscale, il debito pubblico sale a poco a poco, come l'indicatore della temperatura dell'acqua di un'auto surriscaldata, ai livelli pericolosi del 90, 100, 110 per cento del Pil.

Una buona parte della responsabilità va ascritta al nostro sistema finanziario, che ha privatizzato il profitto e socializzato il rischio. L'anno scorso, stando ai dati dell'Ufficio Nazionale di Statistica britannico, i banchieri e i broker assicurativi si sono ritenuti ancora degni di 14 miliardi di sterline in bonus. Responsabile è anche il consumismo sfrenato, con i pubblicitari impegnati a scovare modi sempre più raffinati di costruire "bisogni" in realtà del tutto superflui.

E la colpa è anche delle alte aspettative dei *baby boomers* riguardo alla sanità, alla previdenza, alla sicurezza sociale e alle pensioni: aspirazioni legittime, direte, se non si realizzassero alle spese dei nostri figli.

Ancora una volta le differenze tra America e Europa sotto questo profilo sono fortemente sovrastimate. Un'analisi pubblicata sul si-

to factcheck.org mostra che quasi la metà della spesa del governo federale Usa è già destinata al "welfare state" secondo l'accezione europea del termine. Per essere precisi: si tratta dei programmi Social Security, Medicare, Medicaid, Children's Health Insurance Program e Low-Income Assistance. Tutti insieme questi programmi hanno monopolizzato il 46,9% della spesa pubblica nell'anno fiscale 2010.

Si tratta, è vero, di una percentuale limitata del Pil rispetto alla generosa spesa sostenuta per il welfare dagli stati europei, ma fa pur sempre la parte del leone. Ed è in crescita.

E poi c'è la politica. Oggi su entrambe le sponde dell'Atlantico va in scena una versione perversa della democrazia. Consiste nel concedere a parte della popolazione tutto ciò che chiede, nel breve periodo, invece di garantire i bisogni della maggioranza della popolazione nel lungo periodo, accollandosi il rischio dell'impopolarità temporanea, come hanno fatto

tutti i buoni leader. David Brooks ha scritto sul *New York Times* che i repubblicani la settimana scorsa hanno bocciato un accordo che avrebbe permesso un risparmio di spesa pubblica di come minimo 3 trilioni di dollari nell'arco di dieci anni.

Tornando all'Europa, mettiamo a confronto Helmut Kohl e Angela Merkel. Il primo guidava l'opinione pubblica tedesca, la seconda l'ha seguita fino all'orlo del baratro. E' una politica ipersensibile al denaro, agli interessi particolari, alle campagne mediatiche, ai gruppi di pressione, ai focus group, ai sondaggi d'opinione dell'ultima ora o alle elezioni amministrative. Non a caso Washington e Bruxelles

competono per il titolo di paradiso dei lobbisti. Emerge che entrambe queste enormi, tentacolari, eterogenee entità politiche, l'Unione Europea e gli Stati Uniti, sono bravissime nell'aggregare interessi particolari e a soddisfarne il più possibile in contemporanea.

Già James Madison, nel libro *Il Federalista*, sosteneva che una grande repubblica sarebbe riuscita meglio di un piccolo stato a tutelare il bene pubblico contro interessi e fazioni particolari. Avrebbe reso più difficile «l'esercizio delle arti perniciose troppo spesso impiegate nelle competizioni elettorali» da parte di candidati indegni. Rappresentanti saggi, lungimiranti, avrebbero «affinato e sviluppato il pensiero dell'opinione pubblica». Montesquieu aveva quindi torto quando diceva che la democrazia funzionerebbe meglio nel piccolo e sarebbe più difficile da gestire nel grande.

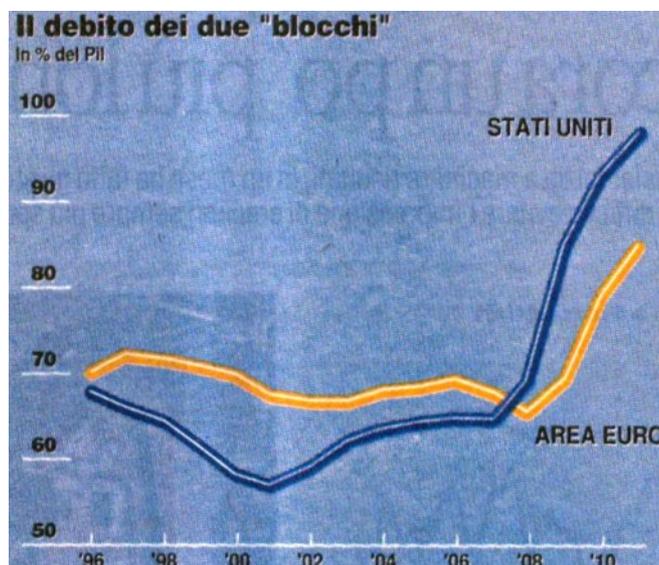
Il partito comunista cinese va oltre Montesquieu. Con tremila miliardi di dollari in cassaforte, sostiene che la Repubblica Popolare ha trovato un modo migliore, più efficace, di governare un territorio enorme e eterogeneo.

Il compito che aspetta oggi i due giganti dell'Occidente liberale democratico è dimostrare che

Madison ha ragione e che Spengler e il partito comunista cinese hanno torto. Per ora stiamo solo facendo un gran pasticcio.

Traduzione di Emilia Benghu

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il braccio armato di Eurolandia

Il Fondo salva-Stati e i meccanismi finanziari di tutela della moneta unica varati a Bruxelles aprono scenari nuovi. Per la prima volta l'area dell'euro è più munita di fronte alla speculazione. Ecco i punti di forza e di debolezza

Eurolandia affila le sue nuove armi Battaglia finale contro la speculazione

Come funzioneranno in pratica i meccanismi di tutela messi a punto al vertice di Bruxelles. L'Efsf, che parte con una dotazione da 440 miliardi di cui 78 a carico dell'Italia, ha di fronte la prima sfida: evitare che le agenzie di rating decretino il default della Grecia

Il "piano Marshall" per Atene è un banco di prova per gli inediti strumenti di tutela della moneta unica ed è anche un esperimento di costruzione "in corsa" di una serie di meccanismi che non esistevano. Il tutto con un impegno politico: l'euro va difeso ad ogni costo contro vecchi e nuovi nemici

Il pacchetto delle risorse fornite a Papandreou per ridurre il debito

I punti chiave sono quattro. Il primo è che dall'euro non si torna indietro

Dalle decisioni dell'Isda si capirà se ci sarà o no una prova di forza

MARCO PANARA

Eurolandia è uno strano animale, con un gran corpaccione e un solo braccio per agire. Ora gliene sta nascendo finalmente un altro, assai originale. Il primo braccio è la Banca Centrale Europea, quello nuovo, che fino a tre giorni fa era appena un abbozzo e ora si sta cominciando a formare, per il momento si chiama European Financial Stability Facility (Efsf) ma quando sarà compiuto a metà del 2013, avrà il nome di European Stability Mechanism (Esm). Questo braccio nascente è una novità assoluta, senza uguali al mondo, per la semplice ragione che anche l'euro, una valuta comune a un gruppo di stati nazionali, anch'esso non ha uguali nel pianeta.

Ce la prendiamo spesso con l'Europa, e spesso a ragione, per le sue burocrazie e i suoi ritardi, ma altrettanto spesso dimentichiamo che quello dell'euro è un progetto così nuovo e inedito che tutte le istituzioni che lo riguardano prima ancora di essere create devono essere inventate e poi, limite e forza delle democrazie, negoziate. Ci è costato molto questo processo, dall'inizio della crisi greca nell'autunno del 2009, a questo drammatico luglio del 2011. Molti denari e molti patemi, molte riserve di fiducia dilapidate, ma alla fine con due braccia per agire e per di-

fendersi Eurolandia è un po' più forte e un po' meno "mostruosa" di prima.

Questo Efsf serve in realtà più a difendersi che ad agire. E' una società con base in Lussemburgo dotata di un fondo che al momento ha una dotazione potenziale di 440 miliardi garantiti dagli stati membri (la Germania, il più grande, per 119 miliardi, l'Italia per 78, Malta, il paese più piccolo, per 398 milioni), che possono essere utilizzati per aiutare i paesi in difficoltà con la sostenibilità del loro debito e per contrastare gli attacchi della speculazione. L'Efsf può emettere obbligazioni e altri strumenti di debito e usare le risorse per finanziare gli stati che sono in crisi di liquidità o che non riescono a collocare i loro titoli sui mercati, può comprare - dopo aver avuto il "permesso" dalla Bce - titoli pubblici sul mercato

secondario (ovvero non all'emissione) per contrastare una pressione speculativa sui titoli stessi e nel caso di default di un paese membro (ad oggi si prende in considerazione solo quello della Grecia) può garantire i suoi titoli quando vengono dati in pegno alla Banca centrale europea.

Cose molto tecniche, che hanno

però dietro un bel po' di filosofia e anche numerosi duelli, tra stati e tra visioni diverse. C'entrano concetti come la solidarietà e l'azzardo morale, il rapporto tra stato e mercato e tra pubblico e privato, tra il potere della politica e alla fine della democrazia e la forza della speculazione.

Il primo risultato concreto è che ora la Grecia si può salvare, nel senso che c'è uno strumento per farlo e la volontà condivisa di utilizzarlo. Non è un risultato da poco. La Grecia in bilico aveva sparso per il mondo il germe della sfiducia sull'affidabilità fiscale della Spagna e dell'Italia, ovvero della loro capacità di ripagare i debiti contratti, fino al dubbio diffuso sulla sostenibilità dell'euro stesso, che fino a giovedì molti ritenevano fosse come un foglio di carta pronto a smiuzzarsi in tanti coriandoli quanti sono i paesi di Eurolandia. L'Efsf fornirà risorse ad Atene all'interno di un complesso pacchetto che consentirà di ridurre l'ammontare del debito greco, contenere il suo costo e allungarne la durata.

L'antibiotico c'è e stiamo già giorno dopo giorno verificando la prova della sua efficacia. I mercati lo testano e la speculazione prova a spremere ancora un po' di miliardi alzando sempre l'asticella: per i signori del denaro in vista



della possibilità di rimpinguare ulteriormente i loro portafogli quello che si fa non basta mai, e pazienza se interi paesi vengono condannati alla recessione o intere popolazioni a una drastica riduzione del loro tenore di vita. Ma questo, si sa, non è un problema loro. In fondo i numeri sono numeri e quando c'è la convenienza a vendere piuttosto che a comprare la morale fa poca strada. Il problema è quando la politica e la democrazia non hanno gli strumenti per difendere il loro progetto né l'autorevolezza per implementarlo. In quelle condizioni si è trovata l'Europa negli ultimi mesi fino al punto da rischiare il suo futuro. Ora, dopo il faticoso ma finalmente produttivo vertice dei capi di governo giovedì scorso a Bruxelles si riparte. In salita, ma si riparte.

Al di là della tecnica, i punti chiave sono quattro: il primo è che dall'euro non si torna indietro perché si ritiene che avere una valuta comune sia positivo per tutti i paesi dell'area e per il mondo intero; il secondo è che la realizzazione nel tempo di questo progetto straordinario che si chiama Europa Monetaria richiede un collante che si chiama solidarietà. Senza di essa, nessuno ha l'autorevolezza per realizzare il terzo pilastro, che è la disciplina fiscale di tutti e di ciascuno, una disciplina che non deve distruggere le possibilità di crescita ma che non lasci spazio all'azzardo morale, ovvero a quell'atteggiamento opportunistico di chi ritiene che spendere si possa anche se non se ne hanno le risorse perché alla fine c'è qualcuno che paga il conto. Vale per gli stati e vale per l'atteggiamento dei cittadini, i quali devono sapere che essere europei vuol dire che non si è soli nella difficoltà ma non è più ammessa l'irresponsabilità.

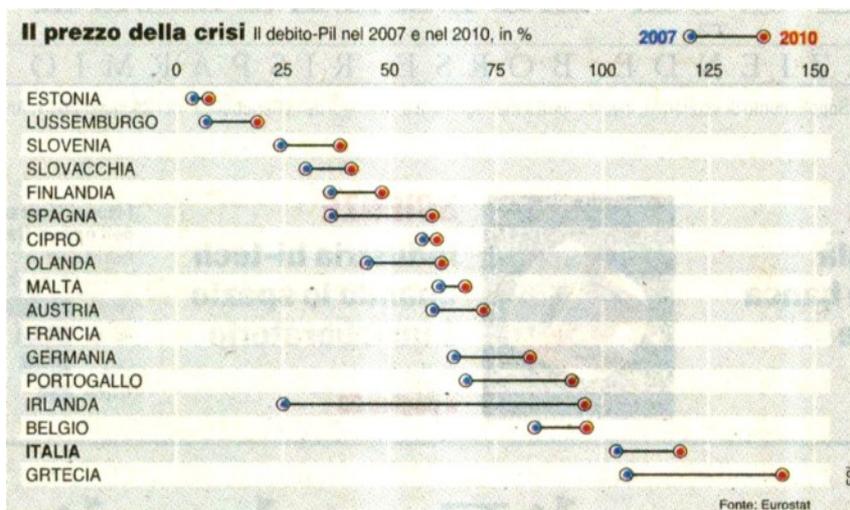
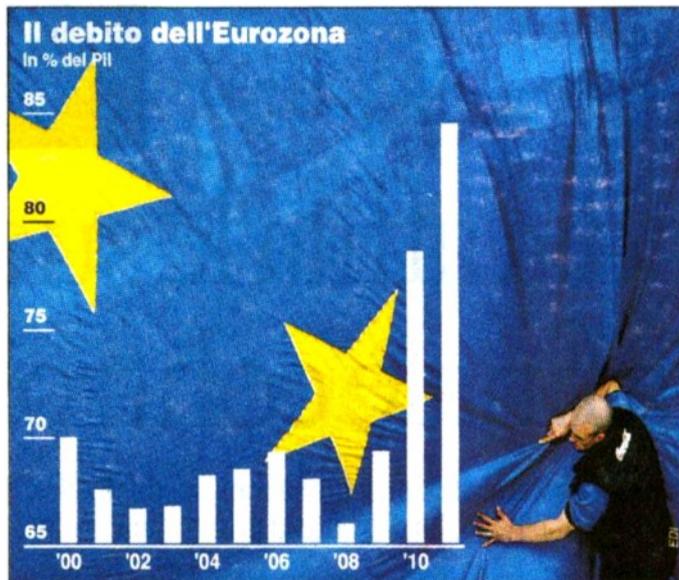
Il quarto punto chiave è il rapporto tra istituzioni e mercato. Fino a ieri ha comandato il secondo, adattando l'interpretazione del concetto stesso di mercato secondo le convenienze non di tutti gli attori ma di quelli che lo dominano, ovvero le grandi banche d'investimento e le agenzie di rating. Da oggi, dopo vent'anni di quel "pensiero unico" che affermava la vitalità assoluta del mercato senza regole che poi ci ha portato alla crisi del 2008, si avvia un processo per ristabilire il principio che i protagonisti del mercato non sono i padroni del mercato stesso e di tutto il resto. Luigi Spaventa venerdì su *Repubblica* ha efficacemente citato l'Enrico V di Shakespeare: «We are the makers of man-

ners», siamo noi, le istituzioni, a decidere le regole.

Il test sulla efficacia di questo processo arriverà presto. Il pacchetto di salvataggio della Grecia prevede la partecipazione dei creditori privati, ovvero delle banche che hanno in portafoglio i titoli di Atene, che contribuiranno con circa 37 miliardi. 37 miliardi di perdite nei loro conti che si concretizzeranno attraverso un ventaglio di possibili operazioni sui titoli greci (dal riacquisto di titoli sostitutivi a prezzi scontati e tassi più bassi all'allungamento dei termini di scadenza). La partecipazione delle banche sarà volontaria e non ci sarà un default tecnico del debito greco ma quello che nel gergo della finanza viene definito "credit event", e cioè qualcosa che cambia i termini del credito stesso. Le agenzie di rating hanno già detto che per loro qualunque "credit event" sarà un default, ma questa volta dovranno confrontarsi con una nuova realtà.

La prima novità è che la Banca centrale europea potrà evitare che un "credit event" sui titoli di Atene si trasformi in una crisi di liquidità e quindi un *default* vero e proprio dell'intero sistema bancario greco, perché continuerà ad accettare quei titoli, che avranno la garanzia dell'Efsf, come collaterale per finanziare le banche stesse. Il rischio di contagio è quindi scongiurato. C'è un altro rischio, però, collegato ai famigerati *credit default swaps*, quella sorta di polizze che coprono dal rischio di insolvenza del creditore. Ebbene, se ci fosse una dichiarazione di default su alcuni titoli greci l'assicurazione dovrebbe scattare, e i conti di quelli che hanno emesso i cds potrebbero non tornare. La decisione formale se si tratta di default o no in questo caso non spetta alle agenzie di rating ma all'Isda, l'International swaps and derivative association, alla quale partecipano tutte le principali istituzioni finanziarie. Sarà lì che si giocherà il vero braccio di ferro. Dalla decisione che prenderà l'Isda si capirà se i padroni del mercato vogliono una prova di forza con le istituzioni oppure ne riconoscono il primato. Ma se volessero la guerra questa volta non troverebbero Eurolandia disarmata.

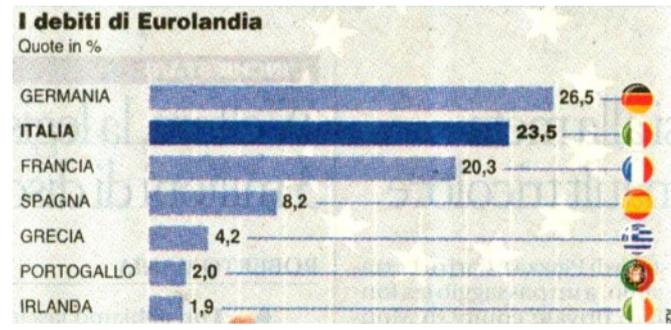
© RIPRODUZIONE RISERVATA



La dote dell'EFSF

Le garanzie degli Stati, in milioni di euro

GERMANIA	119.930,07	PORTOGALLO	11.035,38
FRANCIA	89.657,45	FINLANDIA	7.905,20
ITALIA	78.784,72	IRLANDA	7.002,40
SPAGNA	52.352,51	SLOVACCHIA	4.371,54
OLANDA	25.143,58	SLOVENIA	2.072,92
BELGIO	15.292,18	LUSSEMBURGO	1.101,39
GRECIA	12.387,70	CIPRO	863,09
AUSTRIA	12.241,43	MALTA	398,44
Totale	440.000,00		



Al Senato Mercoledì in Aula il provvedimento con ricadute sul giudizio Ruby. L'incognita del voto lumbard

Giustizia, si riparte dal «processo lungo»

Il provvedimento

La norma	Il rischio	Gli effetti
Il testo del Pdl consente di allungare a dismisura la lista dei testi della difesa, anche nei processi di primo grado già in corso	Presentando liste infinite di testimoni, si rischia di allungare i tempi del processo senza che il giudice possa impedirlo	La norma dà più potere agli avvocati che possono imporre ai giudici i testi e impedisce l'uso di altre sentenze già definitive

ROMA — Lo chiamano «processo lungo» perché permette alla difesa di portare in aula un numero illimitato di testimoni senza che il giudice possa fare granché per evitare ripetizioni e testimonianze ridondanti. Basta che i testi abbiano la patente di «pertinenza» per costringere il giudice a doverli ascoltare in udienza. Pena la nullità del processo.

E quale sia il profilo di un testimone «pertinente» lo spiega il senatore Luigi Ligotti, avvocato in molti processi di mafia, che parla di ennesima legge ad personam ispirata dagli avvocati parlamentari del presidente del Consiglio: «Per esempio, se tutte le perizie stabiliscono che un tale è stato ucciso con due colpi di pistola, la difesa del presunto omicida potrà ugualmente citare tutti i testimoni presenti nelle adiacenze del luogo del delitto: un condominio intero, magari i tifosi presenti in uno stadio... Tutti questi testi, sebbene siano superflui, sono pertinenti perché avrebbero potuto sentire la doppia esplosione di colpi».

Al Senato, dunque, con «il processo lungo» si riapre la battaglia legislativa sulla giustizia. L'appuntamento è per mercoledì quando in Aula partirà la discussione su un ddl che è un vero «cavallo di Troia». Il testo riguarda la non applicabilità degli sconti di pena per i reati da ergastolo giudicati con rito abbreviato ma, in corso d'opera, il Pdl ci ha aggiunto due vagoncini: la norma che scardina l'utilizzabilità nei processi di altre sentenze già passate in giudicato e, appunto, quella sui testimoni pertinenti.

Al Pdl questa norma non crea imbarazzo. Anzi, rappresenta una bandiera delle difese e nessuno nasconde che è mirata sul processo Ruby (imputato Silvio Berlusconi per concussione e prostituzione minorile).

La norma transitoria della legge «salva Ruby», infatti, prevede che le novità sui testi verranno applicate ai processi in corso per i quali ancora non è esaurita l'istruttoria dibattimentale di primo grado. È «una norma sacrosanta», spiega il relatore Roberto Centaro (Pdl) che proprio riferendosi al caso Ruby fa un calcolo: «È un problema di simmetria, visto che in quel processo la procura ha chiesto circa 130 testimoni».

L'obiettivo del Pdl è quello di approvare il «processo lungo» entro la prima settimana di agosto per poi consegnarlo a settembre alla Camera in terza lettura. Ma a rovinare la tabella di marcia potrebbe pensarci quella parte della Lega guidata da Roberto Maroni che già sul caso Papa ha dimostrato attenzione per il tema della legalità. Insieme al caso Ruby, infatti, il «processo lungo» avrà un impatto anche su decine di migliaia di dibattimenti in corso.

Martedì al Senato si vota il decreto sulle missioni all'estero dopo che il viceministro del Carroccio Roberto Castelli ha detto che dirà no al testo. Poi arriva in Aula il decreto immigrazione (ha esteso da 60 a 180 i giorni di permanenza dei clandestini nei Cie) che sta molto a cuore al ministro dell'interno Maroni. A questo punto, il senatore Giampiero D'Alia (Udc) si chiede: «Si vota prima il decreto immigrazione o il processo lungo che tanto interessa gli avvocati del premier?».

D. Mart.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il neoapprovato decreto sulla tutela penale dell'ambiente fa aumentare i rischi penali e finanziari

Più estesa la ragnatela della 231

Anche gli ecoreati tra le fonti della responsabilità delle società

I reati che fanno tremare le imprese

- ➔ Reati previsti dal Testo unico per l'ambiente (dlgs 152/2006)
- ➔ Delitti contro specie animali o vegetali selvatiche protette
- ➔ Distruzione habitat naturale
- ➔ Violazioni commercio internazionale di animali e vegetali in estinzione
- ➔ Danni all'ozono
- ➔ Inquinamento provocato da navi
- ➔ Truffe su erogazioni pubbliche
- ➔ Delitti informatici e di privacy
- ➔ Delitti di criminalità organizzata
- ➔ Concussione e corruzione

- ➔ Falsità in monete e valori
- ➔ Delitti contro l'industria e il commercio
- ➔ Reati societari
- ➔ Terrorismo e eversione
- ➔ Mutilazione degli organi genitali femminili
- ➔ Delitti contro la personalità individuale
- ➔ Market abuse
- ➔ Violazione delle norme sulla tutela della salute e sicurezza sul lavoro
- ➔ Violazione del diritto d'autore
- ➔ Ricettazione e riciclaggio
- ➔ Induzione su dichiarazioni all'autorità giudiziaria



DI ANTONIO CICCIA

Sanzioni amministrative alle imprese anche per reati ambientali commessi da manager e dipendenti. Recependo alcune direttive europee sulla tutela ambientale (direttiva 2008/99/ce e 2009/123/ce) l'Italia ha allargato la platea dei reati da cui scaturisce non solo la punizione del colpevole, ma anche delle imprese di cui il responsabile sia un soggetto apicale o un dipendente. Diventa sempre più corposo, dunque, il catalogo dei reati da cui scaturisce la responsabilità amministrativa delle persone giuridiche e degli enti contenuto nel dlgs 231/2001. Una ragione in più perché le imprese adottino le cautele previste dal decreto stesso per fare in modo che dalla condanna del manager o del dipendente non consegua l'effetto di far condannare anche le imprese a sanzioni pecuniarie o interdittive (fino alla sospensione o chiusura dell'attività).

In effetti il decreto 231 è diventato uno spauracchio nel momento in cui ha inglobato i reati collegati alla sicurezza sul lavoro: con quelle fattispecie e ora con i reati ambientali il sistema del decreto è diventato decisamente temibile. Un buon amministratore non può più sottovalutare il problema. Non siamo più in una situazione come quella iniziale in cui

il numero circoscritto di reati e il tipo di reati previsti era tale da non suscitare eccessivo interesse. Con l'allargamento delle ipotesi di reato a base della responsabilità amministrativa delle imprese a fattispecie statisticamente più frequenti (si pensi appunto ai reati colposi in materia antinfortunistica o agli scarichi di acque reflue dal ciclo produttivo) la possibilità per l'impresa di incappare nella maglie del decreto 231 è diventata concreta.

Questo vale soprattutto per la new entry dei reati ambientali.

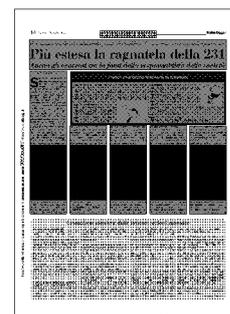
La responsabilità delle imprese, ed questa la parte alla quale le imprese stesse devono fare più attenzione, deriva ora anche dalla commissione dei reati previsti dal Testo Unico per l'ambiente (dlgs 152/2006). Si pensi, come accennato, ai reati connessi agli scarichi industriali, alla omessa installazione di sistemi di controllo degli scarichi di capannoni, alle fattispecie di inosservanza di obblighi posti dall'autorità; allo stesso modo la responsabilità scatta anche per le violazioni connesse alla gestione e smaltimento dei rifiuti, compresa la violazione dell'obbligo di bonifica dei siti o il traffico illecito di rifiuti; nel settore industriale i reati che trascinano una responsabilità amministrativa attonano alla realizzazione di impianti

produttivi senza autorizzazione o al superamento di valori soglia di sostanza a rischio.

Infine, per effetto del nuovo decreto legislativo, scatta la responsabilità delle imprese anche per l'uccisione, distruzione, cattura, prelievo, detenzione di esemplari di specie animali o vegetali selvatiche protette, e per il reato di distruzione o deterioramento di habitat all'interno di un sito protetto, (due reati di nuova introduzione nel codice penale).

Il quadro della responsabilità amministrativa si completa con le fattispecie relative al commercio internazionale delle specie animali e vegetali in via di estinzione (legge 150/1992), alle misure a tutela dell'ozono (legge 549 del 1993) e infine alla tutela contro l'inquinamento provocato da navi (dlgs 202/2007).

Il catalogo, considerando gli altri reati che nel corso del tempo si sono aggiunti al testo base del decreto 231, comprende le truffe in materia di erogazioni e contributi pubblici, i delitti informatici e i trattamenti illeciti di dati, l'associazione mafiosa e altri delitti di criminalità organizzata, alcuni reati contro la



p.a. (concussione e corruzione); ma anche le falsità in monete, in carte di pubblico credito, in valori di bollo e in strumenti o segni di riconoscimento, i delitti contro l'industria e il commercio previsti dal codice penale.

Un altro settore importante è quello dei reati societari (per fare alcuni esempi si va dal falso in bilancio alle illecite operazioni sulle azioni o quote sociali o dalle operazioni in pregiudizio dei creditori all'aggiotaggio).

Rientrano nel campo di applicazione del decreto 231 anche i delitti con finalità di terrorismo o di eversione dell'ordine democratico, le pratiche di mutilazione degli organi genitali femminili, i delitti contro la personalità individuale.

Tornando su temi economici ed aziendali sono fonte di responsabilità amministrativa i reati di market abuse e le fattispecie di omicidio colposo o lesioni gravi o gravissime commesse con violazione delle norme sulla tutela della salute e sicurezza sul lavoro e i delitti in materia di violazione del diritto d'autore. Chiudono il catalogo i reati di ricettazione, riciclaggio e impiego di denaro, beni o utilità di provenienza illecita e l'induzione a non rendere dichiarazioni o a rendere dichiarazioni mendaci all'autorità giudiziaria. Per sfuggire alla responsabilità, l'impresa deve dimostrare la sua dissociazione preventiva da eventuali reati e in particolare dovrà avere adottato un modello organizzativo di gestione e controllo, idoneo alla prevenzione di reati. Al modello può affiancarsi un codice etico, ma soprattutto l'impresa deve dare prova di avere adottato sistemi di audit interno: si deve dare prova che il reato non è inserito in una anomala politica d'impresa.

Tutto ciò per evitare sanzioni pecuniarie calcolate con il sistema delle quote: la legge prevede un numero di quote da moltiplicare per un'unità di misura stabilita in base alla capacità economica dell'ente (e tanto più elevata quanto più forte economicamente è l'impresa). Nei casi più gravi la legge prevede confische, l'interdizione dall'esercizio dell'attività; la sospensione o la revoca delle autorizzazioni, licenze o concessioni, il divieto di contrattare con la pubblica amministrazione e anche l'esclusione da agevolazioni, finanziamenti, contributi o sussidi e anche il divieto di pubblicizzare beni o servizi.

—© Riproduzione riservata— ■

SPECIALE MANOVRA La stretta sulle incompatibilità e le nuove regole minacciano l'attività delle commissioni tributarie

Processo fiscale verso la paralisi

Tremila giudici professionisti in uscita - Tempi lunghi per il concorso

Il processo tributario rischia la paralisi. La stretta sulle incompatibilità dei giudici iscritti ad albi professionali svuoterà le Commissioni di primo e secondo grado. Fino a 3mila magistrati potrebbero lasciare i tribunali del fisco, bloccando di fatto l'attività dei collegi. Il concorso per i 960 nuovi magistrati, riservato solo a "togati" e avvocati dello Stato, dovrà essere bandito entro settembre ma i tempi di svolgimento si prospet-

tano molto lunghi. Intanto i presidenti delle Commissioni provinciali lanciano l'allarme sull'impossibilità di gestire i piani di smaltimento dell'arretrato e di rispondere in 180 giorni alle richieste di sospensiva. Anche per questo Daniela Gobbi, al vertice del Consiglio di presidenza della giustizia tributaria, chiede un passo indietro a Governo e Parlamento sulla norma relativa alle incompatibilità. Il tutto mentre si prospetta un ve-

La forbice

I giudici a rischio incompatibilità

	Minimo	Massimo
Nord	632	1.266
Centro	322	642
Sud	397	795
Isole	141	282
Italia	1.492	2.985

ro e proprio tour de force per contribuenti e difensori al ritorno dalle vacanze, dopo che manovra e conversione del decreto Sviluppo hanno riscritto il calendario del contenzioso. Si comincerà con l'accertamento esecutivo, al via dal 1° ottobre. Senza dimenticare tutte le date per la definizione delle liti pendenti fino a 20mila euro. La prima scadenza è il prossimo 30 novembre per i pagamenti.

Servizi ► pagine 2 e 3

I tribunali del fisco si svuotano

Le nuove incompatibilità dei professionisti porteranno fino a 3mila giudici in uscita

Fronte bipartisan. A settembre si punta a rivedere le disposizioni appena introdotte

L'emergenza. Con gli avvisi esecutivi difesa dei contribuenti a rischio

IL CONCORSO

La selezione per 960 posti sarà riservata a magistrati e avvocati dello Stato ma si prospettano tempi lunghi

Giovanni Parente
Serena Riselli

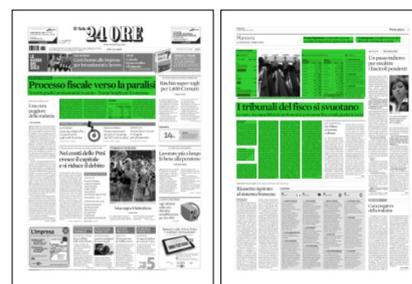
La parola «paralisi» non è un tabù, anzi. La stretta sulle incompatibilità introdotta dalla manovra rischia di portare entro fine anno a uno svuotamento delle Commissioni tributarie. Le stime oscillano fra il 40 e l'80% dei giudici attualmente in servizio tra primo e secondo grado. In pratica potrebbero essere costretti a imboccare l'uscita dei tribunali del fisco fino a 3mila giudici (su un totale di 3.700 a fine 2010). Sono incompatibili gli iscritti ad albi professionali: non solo commercialisti, ragionieri, avvocati e consulenti del lavoro, ma anche ingegneri, architetti, geometri e altri ancora. La stretta riguarda anche chi esercita consulenza tributaria, si occupa di tenere i conti o assiste i contribuenti. Diventa più rigida pure la norma sui familiari: addio al posto di giudice se si è parenti entro il terzo grado (cioè fino a bisnonni e pronipoti) o affini entro il primo grado (suoceri/generi, nuore) di professio-

nisti iscritti ad albi e che esercitano consulenza tributaria nella stessa regione o nelle province confinanti. Entro fine anno chi è in bilico o rimuove l'incompatibilità o decade e spetterà poi al Consiglio di presidenza della giustizia tributaria (Cpjt) fare uno screening di tutti i giudici rimasti (ad eccezione dei "togati"). Nel frattempo, però, l'organo di autogoverno ha annullato - come imposto dalla manovra - la precedente selezione e sta per bandire un concorso per 960 posti riservato solo a giudici di carriera (ordinari, amministrativi, militari e contabili), avvocati e procuratori dello Stato. Insomma, un turnover destinato a cambiare gli attuali rapporti di forza all'interno dei collegi giudicanti, anche a seguito dei conflitti d'interesse e dei casi di corruzione emersi nel recente passato. Le Commissioni regionali, poi, dovranno progressivamente arrivare a essere composte per due terzi proprio da togati e avvocati dello Stato.

Il problema è che i tempi non allineati possano bloccare l'attività e le decisioni, soprattutto alla luce dei nuovi impegni: avvisi esecutivi dal 1° ottobre e l'obbligo di decidere sulle istanze di sospensiva relative a tutti gli atti entro 180 giorni. La previsione di Ennio Attilio Sepe, presidente

dell'Amt (l'associazione di categoria dei magistrati tributari), è che «il concorso per circa mille nuovi posti non si concluderà prima di un anno e mezzo, perché sono procedimenti molto lunghi: in tutto questo tempo le commissioni tributarie rischiano di rimanere sotto organico, con grossi problemi per l'attività giudiziaria».

Sono gli stessi presidenti delle Commissioni tributarie a parlare di paralisi. «Senza modifiche normative, la conseguenza sarà una paralisi della giustizia tributaria in un momento particolarmente delicato con l'arrivo dell'accertamento esecutivo - precisa il presidente della Ctp di Caserta, Raffaele Ceniccola - e a farne le spese saranno in primo luogo i contribuenti». Il presidente della Ctp di Bari, Aldo d'Innella, fa i conti dell'emergenza: «Abbiamo 19 sezioni operative e 42 giudici. Tra le incompatibilità e i pensiona-



menti, andremmo sotto la soglia dei due giudici per sezione». E lancia un appello: «Speriamo che il governo si muova con urgenza per modificare la disciplina e le disposizioni della manovra». Intanto, il tam tam per rivedere le incompatibilità è partito in settimana con un'iniziativa bipartisan a cui hanno partecipato Maurizio Leo (Pdl), Nino Lo Presti (Fli) e Giuliano Barbolini (Pd). Se ne riparlerà a settembre.

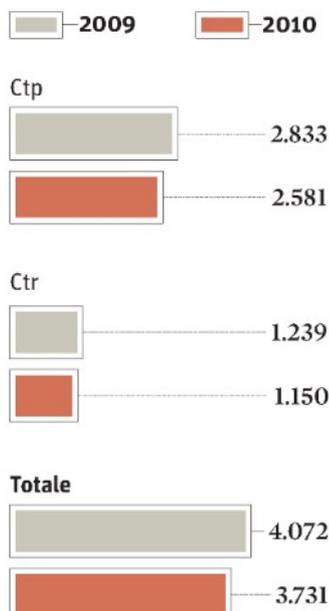
La richiesta delle professioni è di ripensare il sistema. «Bisogna puntare a giudici tributari specializzati e adeguatamente

remunerati – precisa Claudio Siciliotti, presidente del Consiglio nazionale dottori commercialisti ed esperti contabili – se non si ha la volontà di fare questo si deve almeno ripristinare la composizione bilanciata di Ctp e Ctr». Inoltre, precisa Marina Calderone, presidente del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro, «l'assenza dei professionisti e la presenza dell'avvocatura dello Stato possono far perdere alle Commissioni la caratteristica della terzietà necessaria per dare fiducia al contribuente nei suoi rapporti con il fisco».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri e le regole

1 GLI ORGANICI



2 I GIUDICI A RISCHIO INCOMPATIBILITÀ

Regione o Provincia autonoma	Min.	Max	Regione o Provincia autonoma	Min.	Max
Abruzzo	34	69	Molise	16	33
Basilicata	17	34	Piemonte	106	212
Bolzano	4	8	Puglia	106	211
Calabria	53	106	Sardegna	24	48
Campania	171	342	Sicilia	117	234
Emilia R.	108	216	Toscana	111	222
Friuli V. G.	34	69	Trento	10	20
Lazio	152	303	Umbria	24	47
Liguria	55	110	Valle d'Aosta	7	14
Lombardia	210	421	Veneto	98	196
Marche	35	70	Totale	1.492	2.985

3 LA STRETTA

01 | ISCRITTI AGLI ALBI
L'iscrizione ad albi professionali diventa causa di incompatibilità con il ruolo di giudice tributario, saranno interessati tra gli altri: avvocati, consulenti del lavoro, dottori commercialisti, ma anche geometri, architetti, ingegneri

02 | CONSULENZA
Altre ipotesi di incompatibilità scattano per chi esercita consulenza tributaria, detiene scritture contabili, redige i bilanci, assiste o rappresenta contribuenti

03 | I FAMILIARI
L'incompatibilità riguarda anche i coniugi, i conviventi o i parenti fino al terzo grado o gli affini in primo grado di coloro che sono iscritti in albi e esercitano le attività in campo tributario e contabile

Note: Sono stati considerati Ctp e Ctr per ciascuna Regione; l'ipotesi minima è un numero di incompatibilità pari al 40% degli organici in forza a fine 2010, l'ipotesi massima è l'80%

Fonte: elaborazione su dati Consiglio presidenza giustizia tributaria

RIFORME DIMEZZATE

Una cura peggiore della malattia

di **Enrico De Mita**

I giudici tributari, la loro preparazione e imparzialità e correttezza sono problemi seri. Dovrebbero essere, da questo punto di vista, giudici come gli altri con tutti i requisiti che la Costituzione prevede. La dottrina va continuamente alla ricerca del giusto processo tributario. Ma sono i contribuenti e l'amministrazione che aspettano un processo degno di questo nome.

È dagli anni '50 che si discute sul giudice tributario e la quantità delle liti obbliga il legislatore a ricorrere a soluzioni di compromesso che attengono alle spese, alla preparazione dei giudici, al loro compenso, alle incompatibilità. Ma il difetto più grosso della giurisdizione tributaria è la sua dipendenza dall'amministrazione, che non solo influenza la struttura e il funzionamento di essa ma interviene addirittura con circolari interpretative sul suo funzionamento.

La Corte costituzionale, pur di mantenere in vita le commissioni tributarie, che in qualche modo funzionassero, ha emesso decisioni contraddittorie sulla natura delle stesse (giurisprudenza necessitata). Ma è il cane che si morde la coda. Giudici tributari preparati e dignitosamente pagati sono un'utopia. La crescente quantità delle liti produce condizioni aberranti. L'amministrazione pretende che le commissioni siano docili creature. La quantità delle soccombenze non è tollerata dall'amministrazione. E anziché intervenire sulla qualità degli accertamenti interviene sulle cause di incompatibilità producendo un esodo di circa l'80% dei membri. Si può dire che il contenzioso è una delle tante facce della logica generale della vita dei tributi. Alla base dei condoni vi è anche l'esigenza di liberarsi di situazioni ingombranti, oltre l'esigenza di racimolare gettito.

Fra un annuncio e l'altro di grandi riforme della giurisprudenza tributaria (si era parlato del progetto Allorio-Visentini degli anni '50, ma subito smentito) arriva bel bello l'ennesimo decreto legge che irrigidisce (forse più del dovuto) le incompatibilità (sacrosante dal punto di vista dei principi, ma eccessive dal punto di vista pratico), sicché dal gennaio prossimo le commissioni vengono impoverite della maggioranza dei propri componenti. Vengono previsti concorsi riservati a categorie rispettabili ma che ormai erano fuori gioco.

Ora, una materia come questa non può essere disciplinata in fretta con decreto legge.

Da alcuni decenni, soprattutto dall'ultimo, le commis-

navano. Sicché la necessità e l'urgenza, oltre la preoccupazione della soccombenza dell'amministrazione, non sussistevano. Da questo punto di vista non esito a rilevare che un decreto legge siffatto si presta a dubbi di legittimità costituzionale, indipendentemente dal suo contenuto. Si dirà che il decreto legge era il solo modo per farlo approvare per la sensibilità del parlamento verso le aspettative dei professionisti interessati. Ma allora si perde solo tempo perché il parlamento potrà intervenire autonomamente. Complessivamente le commissioni negli ultimi tempi non avevano funzionato male. Molte decisioni dei giudici tributari, specie di quelli regionali, erano più apprezzabili di certe decisioni della Cassazione che abbiamo criticato su queste colonne. La presenza dei giudici ordinari in esse si era fatta sentire per l'influenza sulla impostazione delle cause. Ora è sotto gli occhi di tutti che la riduzione macroscopica dei membri delle commissioni produrrà un rallentamento se non una paralisi della giustizia tributaria. Qualcosa di cui la vita dei tributi non aveva proprio bisogno. La definitività delle decisioni ha pregio economico oltre che giuridico per gli operatori. Credo che un riesame possa essere fatto per riscrivere con maggiore ponderazione le cause di incompatibilità, soprattutto per colmare il vuoto che si potrebbe creare nell'attività delle commissioni.

La crisi economica non può giustificare l'abuso del decreto legge. Invece le difficoltà del momento dovevano consigliare di non creare il terremoto, aspettando momenti più sereni e ricorrendo alla legge ordinaria, che sarebbe nata con una analisi più ponderata e più serena. Con questi decreti si aggrava non solo la vita dei tributi ma la vita politica nel suo complesso.

